



ACADEMIA

15

Informationen für Freunde und Förderer der Europäischen Akademie Bozen
Informazioni per amici e sostenitori dell'Accademia Europea di Bolzano
Informazioni per amici y sostenidëures dla Accademia Europeica de Bulsan

Juni - September 98
giugno - settembre 98

Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Bolzano - Taxe perçue / Tassa Riscossa Ufficio Postale Bolzano C.P.O. / Postamt Bozen C.P.O.

Lo Stato dopo la "cura Bassanini"

di Roberto Bin

Il programma del Ministro Bassanini era davvero ambizioso: attuare una rivoluzione amministrativa in senso autonomistico "a costituzione vigente". Operando con i soli strumenti della legislazione ordinaria, senza attendere la tanto conclamata riforma della Costituzione, si voleva anticipare il "federalismo" attraverso un radicale trasferimento di funzioni dal centro alla periferia. Gli strumenti di cui il Governo si è dotato sono eccezionali: una delega legislativa, concessagli dal Parlamento con la legge 59/1997, la cui ampiezza non ha precedenti.

Il Governo è stato delegato a trasferire alle regioni ordinarie e agli enti locali tutte le funzioni amministrative di cui era titolare salvo quelle appositamente elencate dalla legge di delega: le funzioni escluse erano soltanto quelle tipiche di uno stato federale. Parallelamente, il Governo è stato delegato a por mano ad una radicale riforma delle strutture ministeriali, in modo da chiudere quegli uffici e quegli enti le cui funzioni venivano trasferite in periferia, conferendo alle regioni e agli enti locali le risorse umane, materiali e finanziarie relative; ed infine è stato delegato a ridisciplinare alcuni settori chiave, quali il commercio, gli ausili all'industria, il lavoro nella amministrazioni pubbliche, l'organizzazione scolastica.

Oggi - giugno 1998 - un primo bilancio può essere già tratto, a quindici mesi dall'entrata in vigore della legge 59. In forza di questa legge, il Governo ha già emanato 20 decreti delegati, alcuni di importanza storica (si pensi alla riforma del commercio): ma particolare importanza riveste il decreto legislativo 112/1998, che è lo strumento principale di conferimento delle funzioni amministrative



Weltkongreß der Hydrologen HeadWater'98

von Ulrike Tappeiner
und Flavio V. Ruffini

Vom 20.-23. April organisierte die Europäische Akademie Bozen den Weltkongreß der Hydrologen „HeadWater'98 - Headwater Control IV: Hydrology, Water Resources and Ecology in Headwaters“ im Kurbad Meran. 195 Wissenschaftler und Praktiker aus 35 Nationen sprachen über Probleme der Trinkwasserversorgung, Wasserverschmutzung und Klimaveränderung.

HeadWater '98



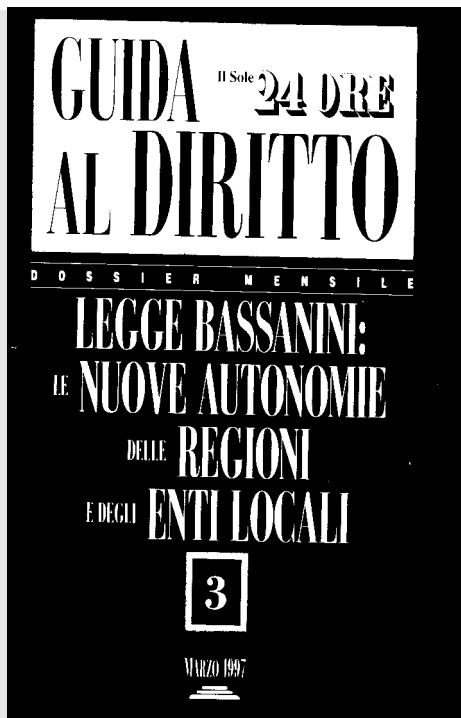
Prognosen sagen heute voraus, daß im Jahr 2025 bereits 35% der Weltbevölkerung unter akutem Wassermangel leiden werden. Daher hat auch die Generalversammlung der UNO im Nachfolgeprozeß zu den Rio-Konferenzen festgestellt, daß die nachhaltige Nutzung der Ressource „Wasser“ eine der ganz großen Herausforderungen des 21. Jahrhunderts darstellen wird. Dies ist mit ein Grund, daß die Europäische Kommission im 5. Rahmenprogramm für Forschung und Entwicklung in der EU einen Forschungsschwerpunkt „Umwelt und Wasser“ vorsieht.

Bereits 1989 wurde daher seitens des „Standing Committee on Headwater Control“ eine Konferenzserie ins Leben gerufen, bei der sich Wissenschaftler und Praktiker aus der ganzen Welt treffen konnten, um ihre Erfahrungen und Ideen für ein nachhaltiges Management der sogenannten „headwaters“ auszutauschen. Headwater ist die englische Be-

Fortsetzung S. 3

INHALT / SOMMARIO

n EU-Projekt „SUSTALP“ - Christine Vigl und Hans J. Kienzl	04
n Zur Bewässerung im Vinschgau - Julia Kuhn	08
n Convegno Internazionale: Bambini bilingui - Daniela Veronesi	10
n Der Schutz ethnischer Minderheiten in Ungarn - Stephanie Risse	13
n Integration oder eigenständige politische Mitsprache - Günther Rautz	15
n Tibet: La storia di un popolo Diario della visita tibetana	18
n Political Exclusion of Minorities in Asia and Europe - Fernand de Varennes	20
n L'unificazione europea da un punto di vista economico-scientifico - Intervista con il prof. Sergio Parrinello	23
n Kooperation im Umweltschutz: Der Umweltpakt Südtirol - Stephan Ortner und Markus Tischner	24
n ESF-Kurs: Ausbildung zu Verwaltungsexpert/inn/en	28
n Didattica dell'italiano come seconda lingua in Alto Adige: l'attività dell'Istituto Pedagogico - Intervista con Jolanda Caon e Carmen Siviero	29
n Fremddatenübernahme und Einführung der Regensburger Verbundklassifikation in der Akademiebibliothek - Antje Messerschmidt	32
n La biblioteca del futuro - Aldo Pirola	33
n Neues aus der Bibliothek / Biblioteca: novità	34
n Academy goes Internet	36
n Nachrichten / In breve	37



al sistema delle autonomie locali. Esso è stato "anticipato" dal decreto 143/1997, che riguarda l'agricoltura (emanato per evitare l'ennesimo tentativo delle regioni di abrogare il relativo Ministero con lo strumento del referendum); dal decreto 469/1997, che riguarda il sistema del collocamento (anticipato per avviare ai rilievi mossi dalla Commissione della Comunità europea al monopolio pubblico del collocamento: al commento di questo decreto è dedicato il fascicolo 2/1998 della rivista "Le istituzioni del federalismo", in corso di stampa); dal decreto 422/1997, che riguarda i trasporti (oggetto di una delega autonoma); e dal decreto 281/1997, che ha riformato gli strumenti di cooperazione tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali (al commento di questo decreto è dedicato il fascicolo 1/1998 della rivista "Le istituzioni del federalismo", in corso di distribuzione). Che valutazione dare a questa complessa manovra legislativa? Nel complesso non si può che dare una valutazione positiva. In particolare, il decreto 112 – che conta ben 164 articoli – rappresenta un trasferimento di funzioni che non ha precedenti, almeno per dimensioni quantitative. Non è possibile entrare qui nei particolari (al commento analitico del decreto 112 è dedicato il prossimo fascicolo della rivista "Le Regioni", in corso di stampa); merita soffermarsi piuttosto su alcune caratteristiche, ovviamente non tutte positive:

Il metodo

Il Ministro Bassanini è riuscito a condurre un'operazione su cui pochi sarebbero stati disposti a scommettere: governare l'attuazione della 59 attuandola – a parte le

anticipazioni di cui si è detto – con un unico decreto delegato. L'obiettivo era importante, perché se l'attuazione fosse stata "appaltata" alle singole strutture ministeriali, le resistenze degli apparati burocratici ad un massiccio trasferimento delle "loro" attribuzioni sarebbero state insuperabili. Molti tavoli di lavoro si erano costituiti settore per settore tra funzionari ministeriali e "colleghi" regionali: il risultato che si delineava era una preoccupante polverizzazione della delega e la perdita di una più lungimirante guida politica. Questo pericolo è stato sventato dall'accorta tattica seguita dal Ministro che, quando ormai il termine della delega stava per scadere, è uscito con una bozza di decreto unico, predisposta da équipes di studiosi appositamente istituite da Bassanini: essa, e non i lavori lungamente condotti nei "tavoli tecnici", è divenuta la base della discussione, dentro il Governo e tra il Governo e le regioni. Alcuni prezzi sono stati indubbiamente pagati: vi sono settori, come lo spettacolo e i beni culturali, ma anche l'ambiente, in cui il trasferimento è praticamente inesistente. A questo risultato, certo non soddisfacente, si è giunti anche perché è stata disattesa una fase fondamentale del percorso tracciato dalla legge 59. Essa prevedeva che in alcuni settori particolarmente delicati - protezione civile, difesa del suolo, tutela dell'ambiente e della salute, lo spettacolo, la ricerca, l'energia - i "compiti di rilievo nazionale" fossero individuati prima della predisposizione degli schemi di decreti legislativi, attraverso un'intesa da raggiungersi in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano (quella riformata con il decreto 281/1997): questa fase è stata "saltata" e le regioni, per non bloccare l'intero processo di attuazione della delega, hanno accettato di discutere lo schema di decreto senza prima concordare le funzioni che dovevano restare in capo allo Stato.

La "processualità"

Uno degli aspetti più interessanti della legge 59 è che essa disegna la sua attuazione come un processo di cui l'emanazione dei decreti delegati è solo la prima fase. Essa deve essere seguita dalle leggi regionali di conferimento agli enti locali delle funzioni di non esclusivo interesse regionale, e dall'emanazione di una serie di decreti del Presidente del Consiglio dei ministri rivolti al trasferimento delle risorse umane, materiali e finanziarie rese "libere" dal trasferimento delle funzioni; questi ultimi devono essere a loro volta seguiti da regolamenti governativi di riordino delle strutture amministrative centrali, ormai "alleggerite"; infine disposizioni correttive e integrative possono essere emanate dal Governo per

riassettare il sistema. Il processo ha meccanismi di controllo e di garanzia: tutti gli atti dello Stato (salvo i regolamenti di riordino delle strutture ministeriali) sono sottoposti al parere della Conferenza "unificata" (che somma le Conferenze Stato-regioni e Stato-città). Il decreto 112 contiene anzi una norma tanto innovativa da rischiare di essere velleitaria: siccome i d.P.C.M. che riguardano le risorse assumono un ruolo decisivo nel "processo", è riconosciuto alle regioni quasi una specie di potere sostitutivo nei confronti del Governo, nel caso che questi ne ritardi l'emanazione; sono le stesse regioni a proporre lo schema di provvedimento su cui la Conferenza si deve pronunciare! Ma a loro volta le regioni possono essere "sostituite" dal Governo, tramite un decreto delegato, se non emanano nei termini previsti le loro leggi di trasferimento delle funzioni agli enti locali (che non si tratta di uno spauracchio inoffensivo lo ha dimostrato – provocatoriamente, al dire il vero – il decreto legislativo 60/1998 che ha "sostituito" le regioni colpevoli di non aver attuato il decreto delegato in materia di agricoltura, del tutto privo di reali contenuti in termini di conferimento di funzioni alle regioni stesse!).

IMPRESSUM

Freelife Vellum Cream - Recycling Papier
Freelife Vellum Cream - carta riciclata

Sie können dieses Mitteilungsblatt kostenlos bei uns beziehen. Informationen: Tel. +39 471 306068, Fax 306099.

Potete ricevere gratuitamente questo bollettino. Informazioni: Tel. 0471 - 306068, Fax 306099.

Herausgeber / Editore:

Europäische Akademie Bozen/
Accademia Europea di Bolzano

Verantwortlicher Direktor / Direttore responsabile:
Werner Stuflesser

Redaktion / Redazione:

Sigrid Hechensteiner

Erscheinungsweise / Pubblicazione:

vierteljährlich / trimestrale

Namentlich gekennzeichnete Beiträge geben nicht unbedingt die Meinung der Redaktion wieder.
Nachdruck - auch auszugsweise - nur mit Quellenangabe gestattet.

Opinionen e pareri espressi dai singoli autori non indicano necessariamente la linea della redazione.

È consentita la riproduzione - anche di brani o di parti - purché venga data indicazione della fonte.

Redaktionsanschrift / Redazione:

Domplatz 3/P.zza Duomo, 3 - 39100 Bozen/Bolzano
Tel. +39 471 306068 / Fax. 306099

Layout: Doris Pan

Druck/Stampa: Tipografia Tezzele - Leifers/Laives

Das nächste Mitteilungsblatt erscheint im Juni 1998
Il prossimo numero uscirà a giugno 1998

Numero e data della registrazione alla cancelleria del tribunale 19-94 del 5 dicembre 1994

ISSN 1125-4203

La tattica e le sue conseguenze

La processualità delineata dalla legge 59 non è stata pienamente rispettata nell'attuazione. L'aspetto più negativo è che il decreto delegato 112 non ha assolto ad uno dei suoi compiti fondamentali: cioè sopprimere, trasformare o accorpate le strutture centrali e periferiche interessate dal conferimento di funzioni, ed indicare i criteri di ripartizione tra le regioni, e tra queste e gli enti locali, dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative. È a tutti chiaro che su questo punto si gioca gran parte della partita: la storia patria ci insegna che mai un trasferimento di funzioni sarà effettivo se non si sradicano le strutture burocratiche che le detenevano, perché se no giorno dopo giorno le stesse funzioni saranno ricuperate dal centro. Ma il Ministro Bassanini ha dovuto piegarsi alla tattica degli Orazi, e non affrontare tutti i nemici in un sol colpo: per cui queste decisioni sono rinviate ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Questi si gonfiano di contenuti, dunque, e ciò spiega perché le regioni abbiamo richiesto (e ottenuto) le garanzie di cui si è detto al punto precedente.

La tattica e i suoi limiti

Quando l'ultimo degli Orazi, dopo la lunga ed estenuante corsa, si volse ed affrontò i Curiazi uno ad uno, ebbe la feroce prudenza di ucciderli. Lo stesso non potrà fare il Ministro Bassanini, a causa della costituzione vigente. Nulla pone il complesso sistema di atti normativi che si sta varando a riparo della futura legislazione: in ogni collegato alla finanziaria, in ogni leggina di settore, decine di tentativi di ricupero delle perdute attribuzioni saranno perpetrati dalle burocrazie ministeriali. La nostra costituzione non consente di differenziare le fonti normative al fine di mettere le leggi importanti al riparo dall'erosione continua da parte della "legislazione spazzatura". Su questo duro scoglio rischiano di naufragare tutte le grandi operazioni di delegificazione, semplificazione amministrativa e decentramento delle funzioni: è ancora la storia patria ad insegnarcelo. Qui si una riforma costituzionale servirebbe: un procedimento legislativo differenziato, cui partecipino le regioni e i governi locali, e attraverso il quale si producano leggi "rinforzate" non derogabili se non con questo procedimento. Ma di tutte le fantasiose idee riformatorie che popolano i lavori del Parlamento "costituente" proprio questa, alla fine, manca.

Prof. Roberto Bin, Professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Ferrara •

Die Bassanini-Gesetze

Minister Bassanini hatte ein wahrhaft ehrgeiziges Programm vorgelegt: eine durchgreifende Reform der öffentlichen Verwaltung Italiens durch mehr Autonomie und Dezentralisierung im Rahmen der geltenden Verfassung. Ohne die langersehnte Verfassungsreform abzuwarten sollte - durch die radikale Verlagerung staatlicher Aufgaben vom Zentrum an die Peripherie - so bereits mit einfachgesetzlichen Normen „Föderalismus“ antizipiert werden. Die Regierung wurde dazu ermächtigt, alle ihr bisher obliegenden Aufgaben an die Regionen mit Normalstatut und die lokalen Körperschaften zu übertragen, mit Ausnahme der Aufgaben, welche ihr im Ermächtigungsgesetz ausdrücklich vorbehalten bleiben (im Wesentlichen diejenigen, die in Bundestaaten dem Bund vorbehalten sind). Gleichzeitig wurde die Regierung zur durchgreifenden Neuordnung der Ministerien ermächtigt, so daß die Behörden und Körperschaften aufgelöst werden konnten, deren Aufgaben in Zukunft dezentral wahrgenommen werden; eine wichtige Voraussetzung dafür, bei Regionen und lokalen Körperschaften die notwendige Personal-, Material- und Finanzausstattung zur Wahrnehmung dieser neuen Aufgaben schaffen zu können. Schließlich sollten einige Schlüsselbereiche auch inhaltlich neu geregelt werden, darunter Handel, Industriesubventionen, Arbeitsrecht des öffentlichen Dienstes und Schulorganisation.

Weltkongreß der Hydrologen HeadWater'98

Fortsetzung S. 1

zeichnung für Quellregionen. Damit werden Wassereinzugsgebiete im Oberlauf von Flüssen bezeichnet. So gesehen bildet die gesamte Südtiroler Landesfläche das Wassereinzugsgebiet der Etsch und kann infolgedessen als *Headwater*-Region bezeichnet werden.

In der Regel sind solche *Headwater*-Regionen Berggebiete und gehören damit zu den sensiblen Zonen der Erde. Gebirgsregionen sind gekennzeichnet durch extreme klimatische Bedingungen mit einer hohen Variabilität auf kleinstem Raum, durch ein hohes naturbedingtes Gefährdungspotential aufgrund der Steilheit des Geländes sowie durch die große Sensibilität alpiner Ökosysteme. All dies führt dazu, daß das ökologische Gleichgewicht von Gebirgsökosystemen schon durch relativ geringe zusätzliche Belastungen stöbar ist und daß nach einer einmal eingetretenen Störung die Regeneration sehr lange dauert.

Weltweit gesehen waren derartige *Headwater*-Regionen für eine intensive Nutzung durch den Menschen eher uninteressant, obwohl gerade auch der Fund des „Mannes aus dem Eis“ gezeigt hat, daß sich der Mensch schon in historischen Zeiten sehr wohl bis in die höchsten Gipfelregionen vorgewagt hat. Traditionell lagen die Quellgebiete weit ab von den Ballungszentren und waren von geringer menschlicher Aktivität gekennzeichnet. Dies war lange ein Garant für eine intakte Umwelt, in der genügend sauberes Wasser gebildet wurde. Heute ist diese Reinheit des Wassers zunehmend gefährdet durch den weltweit immer höher werdenden Schadstoffausstoß, durch saure Niederschläge, durch Bodenabtragsprozesse in Zusammenhang mit Landnutzungsänderungen und durch den zunehmenden Druck auf die Umwelt, hervorgerufen durch Intensitätssteigerungen in der Landwirtschaft und Energiewirtschaft, im Bergbau, Straßenbau und Tourismus sowie aufgrund kriegerischer Aktivitäten.

Die hohe Relevanz des Themas, das zudem eng verknüpft ist mit den Forschungsschwerpunkten im Bereich „Alpine Umwelt“, hat die Europäische Akademie dazu bewogen, gemeinsam mit dem „Standing Committee on Headwater Control“, der „International Association of Hydrological Sciences“ und dem „International Committee on Mountain Hydrology“ die Tradition der *HeadWater*-Konferenzen fortzusetzen, und nach New Delhi (3. Kongreß im Jahr 1995) den 4. Kongreß in



Wissenschaftliche Schwerpunkte von HeadWater'98
Meteorologie und Klima
Schnee und Eis
Die Rolle der Pflanzendecke
Terrestrische Ökologie und Limnologie
Zerstörung und Regeneration
Interaktionen zwischen Boden, Pflanzen, Wasser und Atmosphäre
Hydrologie von Einzugsgebieten und Flüssen
Grundwasser und Oberflächengewässer
Tracer und Abflußwege
Wasserqualität
Anwendung von Geographischen Informationssystemen
Umweltverträglichkeitsprüfung und Risikoabschätzung
Sozio-ökonomische Aspekte der Wassernutzung
Umweltaspekte und Management
Menschliche und institutionelle Dimension

Tab. 1

Meran auszutragen.

Im Gegensatz zu den vorhergehenden drei Kongressen wurde aber für Meran ganz bewußt sehr breit und interdisziplinär eingeladen. So waren bei den 195 Teilnehmern aus insgesamt 35 Nationen (neben den europäischen Ländern u.a. auch Japan, Indien, Pakistan, Neuseeland, Iran, Nepal, die USA, Kanada, Argentinien, Südafrika) nicht nur Hydrologen und Limnologen, sondern auch Meteorologen, Ökologen, Bodenkundler und v.a. auch Praktiker aus E-Wirtschaft, Fluß- und Wasserbau sowie Lawinen- und Wildbachkunde vertreten. Hauptthemen des Weltkongresses waren unter anderem die Auswirkungen von Klimaveränderungen auf die Wasserläufe in Bergregionen, Niederschläge, Gebirgshydrologie und Wasserressourcen im allgemeinen, Gletscher- und Lawinenkunde, Naturgefahren, die mit Wasser in Verbindung stehen (Erosionen, Murgänge, Überschwemmungen) sowie die natürlichen und von Menschenhand (Kraftwerke, Industrieabflüsse usw.) erzeugten Einwirkungen auf das Fließgewässer in den Oberläufen (vgl. dazu die Tabelle 1). Trotz des relativ dichten wissenschaftlichen Programmes, das 130 Vorträge und 70 Posterpräsentationen umfaßte, wurde die Kongreßzeit auch sehr intensiv für den Austausch von Ideen, Gespräche über zukünftige Kooperationen und Projekte, Diskussionen über „gute“ und „schlechte“ Beispiele aus anderen Regionen zwischen den Wissenschaftlern und Praktikern genutzt. Zwei Exkursionen durch den Vinschgau und das Nonstal, bei denen verschiedene wasserbauliche Aspekte vor Ort an der Etsch und dem Noce diskutiert wurden, rundeten das Programm ab.

Die wissenschaftlichen Ergebnisse der Tagung sind bereits in drei Büchern publiziert. Ebenso wichtig sind aber der erfolgte Gedankenaustausch und die Ideen, die die

Kongreßteilnehmer für die Zukunft in ihre Heimatländer mitnehmen und von denen die eine oder andere hoffentlich auch zu einer nachhaltigeren Nutzung der Ressource Wasser beitragen wird. Der 5. HeadWater-Kongreß in Nairobi wird im Jahre 2001 zeigen, ob dieser gemeinsame Wunsch aller Teilnehmer in Erfüllung gegangen ist.

Wir danken allen Mitorganisatoren und allen Sponsoren, namentlich der Südtiroler Landesregierung, der Europäischen Union DGXII, der Stadt Meran und der Meraner Kurverwaltung.

Univ.-Prof. Dr. Ulrike Tappeiner, Leiterin des Bereichs "Alpine Umwelt" an der Europäischen Akademie Bozen

Dipl.-Ing. Flavio V. Ruffini, wissenschaftlicher Mitarbeiter im Bereich "Alpine Umwelt" an der Europäischen Akademie Bozen •

Kongreß-Publikationen:

U. Tappeiner, F.V. Ruffini and M. Fumai (eds.) (1998) "Hydrology, Water Resources and Ecology of Mountain Areas" Poster Volume of HeadWater'98, the Fourth International Conference on Headwater Control, Merano, Italy. European Academy Bozen/Bolzano - Section "Alpine Environment".

K. Kovar, U. Tappeiner, N. E. Peters & R. G. Craig (eds.) (1998) "Hydrology, Water Resources and Ecology in Headwaters" Proceedings of HeadWater'98, the Fourth International Conference on Headwater Control, Merano, Italy.; IAHS Publ. no. 248.

M.J. Haigh, J. Krecsek, G.S. Rajwar and M.P. Kilmartin (eds.) (1998) "Headwaters. Water Resources and Soil Conservation" Proceedings of HeadWater'98, the Fourth International Conference on Headwater Control, Merano, Italy.

HeadWater'98: congresso mondiale di idrologia

Dal 20 al 23 aprile si è svolto il convegno internazionale "HeadWater '98: Hydrology, Water Resources and Ecology of Mountain Areas" a Merano organizzato dall'Accademia Europea in collaborazione con il SCHC (Standing Committee on Headwater Control), l'IAHS (International Association of Hydrogeological Sciences) e l'ICMH (International Committee on Mountain Hydrology). Circa 200 esperti, provenienti da 35 paesi, tra cui Stati Uniti, Argentina, Sudafrica, Russia, India, Nepal, Giappone e Australia, hanno discusso sui diversi aspetti inerenti la gestione delle risorse idriche in ambiente montano. Il convegno si è articolato in una serie di esposizioni orali, per un totale di 130 interventi suddivisi in 15 topics, ed in una sezione posters, che ha raccolto 70 contributi. Gli atti del convegno sono oggetto di tre pubblicazioni, di cui una a cura dell'area "Ambiente alpino" (vedi sopra).

Projekt "SUSTALP"

Die Berglandwirtschaft erfüllt wichtige ökonomische und ökologische Funktionen. Sie produziert nicht nur Nahrungsmittel, sondern bestimmt schon seit Jahrhunderten maßgeblich das Gesicht unserer Kulturlandschaft. Darüber hinaus ist die Landwirtschaft ein wichtiger Träger der kulturellen Identität und des sozialen Lebens.

Allerdings befindet sich die Berglandwirtschaft derzeit in einer kritischen Situation. Die Existenzbedingungen in der Berglandwirtschaft werden immer schwieriger und die Konkurrenz der landwirtschaftlichen Gunstlagen immer drückender. Die EU konnte in den letzten Jahren mit ihrer Gemeinsamen Agrarpolitik (GAP) einen Rückgang der landwirtschaftlichen Tätigkeit im ländlichen Raum nicht verhindern, ebensowenig wie die Entwicklung teils überaus intensiver landwirtschaftlicher Produktionsverfahren, die häufig ernste Auswirkungen auf die Umwelt und die Gesundheit des Menschen haben.

Es war daher an der Zeit, die GAP zu reformieren: die veränderten Wettbewerbsbedingungen durch Entwicklungen auf den wichtigsten internationalen Agrarmärkten sowie innereuropäische Herausforderungen, wie der Beitritt neuer Mitglieder zur EU, müssen in der GAP berücksichtigt werden. Mit der Agenda 2000 versucht die EU diesen Herausforderungen gerecht zu werden. Sie soll aber auch Rücksicht nehmen auf die große Vielfalt in bezug auf die natürlichen Ressourcen, die Anbaumethoden, die Wettbewerbsfähigkeit sowie die Tradition der Landwirtschaft in Europa. Die EU strebt mit der Agenda 2000 ein dezentralisiertes Modell an, das den Mitgliedsstaaten die Möglichkeit einräumt, bestimmte Fragen unter Berücksichtigung der Besonderheiten der jeweiligen Sektoren oder der jeweiligen lokalen Gegebenheiten selbst zu regeln.

Auf diese Tatsache baut das EU-Projekt SUSTALP, das von der Europäischen Akademie Bozen durchgeführt wird. Ziel des Projektes ist es, regionale Besonderheiten und Unterschiede in der Landwirtschaft zu identifizieren und unterschiedliche Typen der Landwirtschaft herauszukristallisieren. Aufbauend darauf werden die umweltrelevanten Aspekte und Auswirkungen von Verordnungen der EU, wie etwa die Verordnung 950/97 (ehemals 2328/92) oder die Agenda 2000, auf die Berglandwirtschaft bewertet. Das Projekt soll schlußendlich Vorschläge erarbeiten, wie derartige EU-Instrumente in Zukunft gestaltet werden sollen, damit sie sowohl den ökonomischen, als auch den ökologischen Anforderungen in Abhängigkeit vom regionalen Umfeld gerecht werden können.

SUSTALP - Evaluation von Instrumenten der Europäischen Union hinsichtlich deren Beitrag zur umweltgerechten Gestaltung der Landwirtschaft im Alpenraum

von Christine Vigl und Hans J. Kienzl

Die Berglandwirtschaft des Alpenbogens mit rund 450.000 Betrieben (1990) steckt heute in einer schweren Krise. Die traditionellen Landwirtschaftsstrukturen brechen flächenhaft in Teilen der Alpen, vor allem in romanischen Gebieten, zusammen. Es gibt bereits zahlreiche Regionen in den Südwest- und Südalpen, in denen kaum noch ein Bergbauer zu finden ist und in der Folge ganze Täler entsiedelt wurden. Südtirol ist, ebenso wie eine Reihe von Gebieten an der Alpennordseite, von dieser Entwicklung noch weniger betroffen. Allerdings zeigt sich auch hier aufgrund der immer ungünstiger werdenden Rahmenbedingungen ein deutlicher Trend vom Haupterwerb zum Nebenerwerb (siehe EUROPÄISCHE AKADEMIE BOZEN, 1996).

Die Berglandwirtschaft unterscheidet sich von der Nicht-Berglandwirtschaft in erster Linie durch erschwerte Produktionsbedingungen: schwierige klimatische Verhältnisse, geringe Ertragsfähigkeit der Böden, steile Hanglagen sowie nicht maschinengerechte Geländeformen. Allerdings bestimmen diese „gemeinsamen“ naturräumlichen Voraussetzungen nur zum Teil die Landwirtschaft in den verschiedenen Regionen der europäischen Berggebiete. Abgesehen davon, daß z.B. das großräumige Klima (trockene wärmere Gebirgsräume mit stärkerer Stellung der Ackerbauern gegenüber den feuchteren und kühleren Räumen mit Dominanz der Viehwirtschaft) die Anbaumöglichkeiten beeinflusst, ist es vor allem das soziale und wirtschaftliche Umfeld, das gerade in Bergregionen zu ganz unterschiedlichen Ausprägungen der Landwirtschaft führt. Es ist daher auch von vornherein klar, daß gesamteuropäische Instrumente, wie EU-Verordnungen ganz unterschiedliche Auswirkungen in diesen verschiedenen, sehr stark vom regionalen Umfeld geprägten „Landwirtschaftstypen“ haben können. Aus diesem Grund werden in SUSTALP von insgesamt 5 europäischen Partnern unter der Koordination der Europäischen Akademie Bozen (vgl. Abbildung 1) in verschiedenen typischen Gebieten des Alpenraums Fallstudien durchgeführt, die die Wirkung von EU-Verordnungen auf die Landwirtschaft und die Umwelt in ihrem regionalen Kontext aufzeigen sollen.

Ausgangspunkt unserer Überlegungen ist, daß die Effektivität und Effizienz einer Maßnahme nur dann schlüssig bewertet werden kann, wenn sie gemeinsam mit dem ökonomischen, ökologischen und sozialen Umfeld der entsprechenden Region betrachtet wird. Daher werden im

Rahmen von SUSTALP von allen 5.600 Gemeinden des Alpenbogens Indikatoren erfaßt, die die Berglandwirtschaft in diesen Gemeinden ausreichend beschreiben. Jedoch soll nicht die Landwirtschaft allein, sondern ebenso ihr naturräumliches und sozio-ökonomisches Umfeld charakterisiert werden. Im agrarstrukturellen Bereich geben etwa Daten wie die Anzahl der landwirtschaftlichen Betriebe sowie die

situation, Temperatur- oder Niederschlagsverhältnisse sowie Bodenbedeckung oder Landnutzung bieten vielfältige Grundlagen für die Entfaltungsmöglichkeiten einer Landwirtschaft.

Insgesamt werden nun 78 solcher Indikatoren auf Gemeindeebene für den gesamten Alpenraum erhoben. Die Datengrundlage für die agrarstrukturellen sowie die sozio-ökonomischen Indikatoren bildet dabei vor allem die Landwirt-

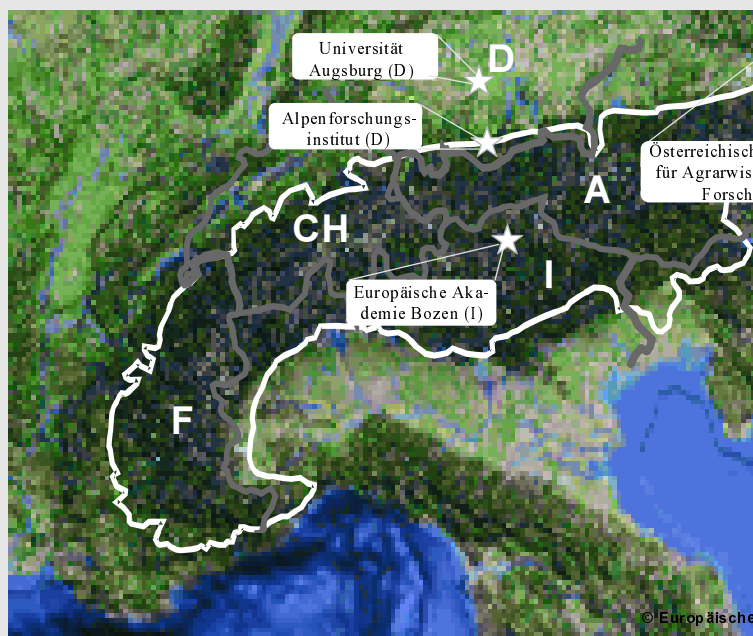


Abbildung 1: Die am Projekt SUSTALP beteiligten Partner. SUSTALP wird durch das 4. Rahmenprogramm der EU finanziert und hat eine Laufzeit von zwei Jahren.

Anzahl der Haupt- oder Nebenerwerbsbauern, die landwirtschaftlich genutzte Fläche, der Viehbestand, die Anzahl der Beschäftigten auf einem Bauernhof, das Alter der Betriebsinhaber und ähnliches Aufschluß über die Struktur der Landwirtschaft.

Die Wohnbevölkerung sowie deren Altersstruktur, die Berufstätigen in verschiedenen Wirtschaftssparten, die Bevölkerungsentwicklung oder etwa die Bettenkapazität einer Gemeinde sind Indikatoren aus dem sozio-ökonomischen Bereich. Sie beschreiben die wirtschaftliche und demographische Situation einer Gemeinde. Sie lassen ebenfalls Wechselbeziehungen der Landwirtschaft zu ihrem Umfeld, wie etwa der Tourismusbranche, erkennen. Natürlich dürfen bei einer Beschreibung der Landwirtschaft die naturräumlichen Gegebenheiten nicht vernachlässigt werden. Denn die geologischen Verhältnisse, die Höhenlage einer Gemeinde, die Expo-

schaft sowie die Volkszählung der Statistikämter der jeweiligen Alpenstaaten. Jeder Projektpartner hat im Rahmen des Projekts einen bestimmten geographischen Zuständigkeitsbereich, für welchen er die Daten bereitstellen muß. Im naturräumlichen Bereich gestaltet sich die Bereitstellung der Daten viel schwieriger, da es nur wenige alpenweit einheitliche Erhebungen gibt. Die Europäische Akademie Bozen versucht daher, für den gesamten Alpenbogen die verfügbaren naturräumlichen Daten aufzuarbeiten. So werden etwa anhand eines digitalen Geländemodells Indikatoren wie die Exposition oder die Hangneigung abgeleitet. Für andere Größen müssen analoge Karten digitalisiert werden, um daraus Daten ableiten zu können. Problem dabei ist, daß es nicht viele aktuelle Karten mit Informationen für den gesamten Alpenbogen gibt. Die alpenweite Niederschlagskarte etwa enthält Informationen über die mittlere jährliche

Niederschlagshöhe der Jahre 1931-1960. Hingegen gibt es für andere Indikatoren, wie etwa die Landnutzung, aktuellere Datengrundlagen. Informationen zur Landnutzung in Europa wurden im Rahmen des CORINE Programmes der Europäischen Union gesammelt und können nun auch im Rahmen von SUSTALP genutzt werden.

Die Daten, die für den gesamten Alpenraum auf Gemeindeebene erhoben werden, bilden die Grundlage für die Strukturierung und Klassifizierung der Berggemeinden. Mit Hilfe der statistischen Methode der „Räumlichen Klassifikation“ werden die Gemeinden aufgrund dieser Daten zu eindeutig zusammengehörenden Klassen bzw. Typen zusammengefaßt bzw. geclustert. Wir wollen versuchen, die ca. 5.600 Gemeinden des Alpenbogens in etwa 10 Strukturtypen einzuteilen, aus denen wir in der Folge Modellregionen ableiten, die typisch für diese Strukturtypen der Berglandwirtschaft in den Alpen sind (vgl. Abbildung 2).

In den ausgewählten Modellregionen werden anhand von Fallstudien die Wirkungsweise und Wirksamkeit von EU-Verordnungen bewertet. Dabei wird überprüft, welcher Strukturtyp gute Voraussetzungen bietet, die Ziele, die mit den Verordnungen verfolgt werden, zu erreichen.

Rund 25 Verordnungen und Richtlinien werden in die Evaluation miteinbezogen. Dabei reicht die Palette der Verordnungen von Maßnahmen für Qualitätssteigerungen bzw. für Absatzförderungen bestimmter landwirtschaftlicher Produkte über Verordnungen zum ökologischen Landbau bis hin zu Richtlinien über die Erhaltung der wildlebenden Vogelarten. Gleichzeitig werden auch die wichtigsten Veränderungen in der EU-Agrarpolitik, die durch die Agenda 2000 entstehen und erheblichen Einfluß auf das Überleben der Berglandwirtschaft haben, in die Evaluationsphase miteinbezogen.

Das Ergebnis der Evaluationsphase sind Vorschläge und Begründungen, wie derartige EU-Instrumente in Zukunft gestaltet werden sollen, damit sie sowohl den ökonomischen, als auch den ökologischen Anforderungen in Abhängigkeit vom regionalen Umfeld besser gerecht werden können. Obwohl das Projekt erst vor 5 Monaten gestartet wurde, zeichnen sich schon jetzt erste spannende Ergebnisse ab, über die wir die interessierten Leser in künftigen Ausgaben der *Academia* gerne informieren werden.

Das Projekt SUSTALP wird im 4. Rahmenprogramm der Europäischen Union, Programmbereich „Human Dimensions of Environmental Change“, ENV4-CT97-0442, finanziert.

Mag. Christine Vigl, wissenschaftliche Mitarbeiterin im Bereich „Alpine Umwelt“ an der Europäischen Akademie Bozen

Mag. Hans J. Kienzl, wissenschaftlicher Mitarbeiter im Bereich „Alpine Umwelt“ an der Europäischen Akademie Bozen ●

SUSTALP: un progetto dell'UE

Dall'inizio del mese di dicembre 1997 l'area "Ambiente alpino" dell'Accademia Europea di Bolzano sta svolgendo in collaborazione con altri quattro partner europei un progetto dell'UE, denominato SUSTALP, che valuta strumenti comunitari rispettosi dell'ambiente nell'impostazione di un sistema agricolo alpino. Scopo principale del progetto è di fare proposte sul miglioramento degli strumenti giuridici comunitari al fine di una maggiore considerazione delle questioni ambientali nell'agricoltura di montagna (con particolare riferimento all'arco alpino). Verranno quindi analizzati sia gli strumenti con effetto immediato sull'agricoltura che quelli di politica ambientale con impatto indiretto sull'agricoltura.

All'inizio del lavoro di ricerca vengono classificati i diversi tipi di agricoltura alpina in base al contesto naturale e socio-economico. Questo perché l'efficacia e l'efficienza degli strumenti di promozione e regolamentazione dell'agricoltura di montagna non dipendono solo dalle caratteristiche degli strumenti stessi, ma soprattutto dal tipo di agricoltura e dal suo contesto naturale e socio-economico. Nella fase centrale del progetto vengono poi valutati gli effetti degli strumenti comunitari in comuni dell'arco alpino precedentemente prescelti per ogni tipo di agricoltura alpina. L'obiettivo è analizzare se ai diversi tipi di agricoltura alpina corrispondano diversi strumenti di promozione ottimali.

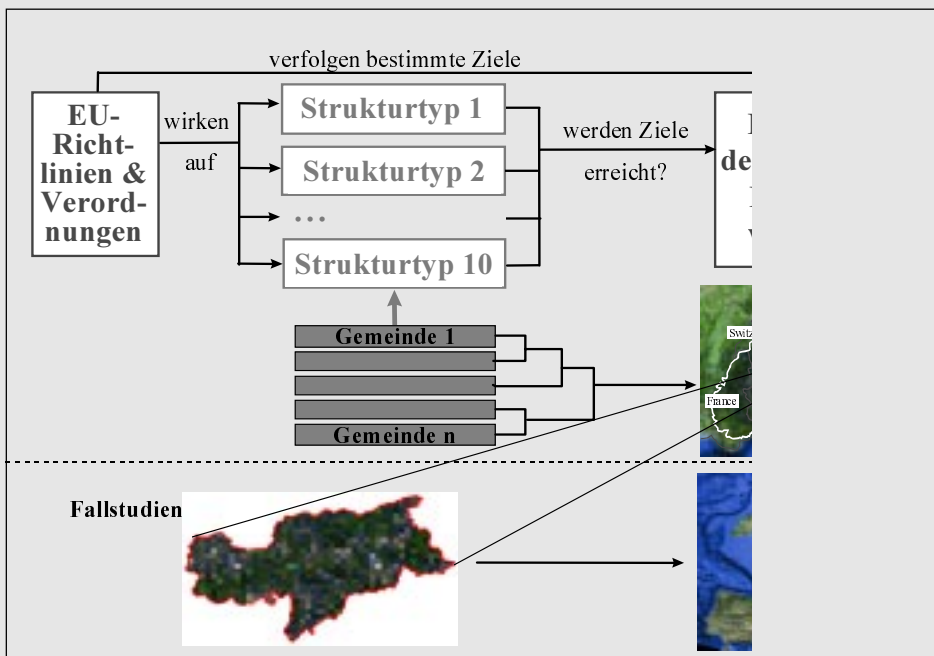


Abbildung 2: Schematischer Ablauf des Projektes SUSTALP: In einem ersten Schritt werden diejenigen EU-Verordnungen erfaßt, die sich auf die Berglandwirtschaft beziehen und deren Ziele festgehalten. Anhand von insgesamt 78 agrarstrukturellen, sozio-ökonomischen, und naturräumlichen Indikatoren werden die 5.600 Gemeinden des Alpenbogens insgesamt max. 10 Strukturtypen zugeordnet. In ausgewählten Modellregionen, die charakteristisch für diese Strukturtypen sind, werden Fallstudien durchgeführt, in denen die umweltrelevanten Aspekte und Auswirkungen von Verordnungen der EU auf die Berglandwirtschaft bewertet werden. Darauf aufbauend werden Vorschläge erarbeitet, wie derartige EU-Instrumente in Zukunft für die europäischen Berggebiete gestaltet werden sollen, damit sie sowohl den ökonomischen, als auch den ökologischen Anforderungen in Abhängigkeit vom regionalen Umfeld gerecht werden können.

Sommerakademie „Brennpunkt Alpen“

Die Sommerakademie öffnet ihre Pforten am 17. August.
Schwerpunktthema 1998 ist „Labeling – Chance für eine nachhaltige Entwicklung“.

Der Bereich „Alpine Umwelt“ gestaltet im Rahmen des EU-Aktionsprogrammes Leonardo da Vinci gemeinsam mit Partnern aus Wirtschaft und Wissenschaft und unter Koordination der Cipra die Sommerakademie „Brennpunkt Alpen“.

Mehr Wissen über die Alpen lohnt sich

Die Sommerakademie ist ein staaten-, sektor- und fachübergreifender Lehrgang, der die Alpen von verschiedenen Seiten beleuchtet: vom Mythos über die historische, kulturelle und wirtschaftliche Realität bis hin zu den ökologischen und ökonomischen Instrumenten und Programmen zur Erhaltung und Förderung der Alpen. Sie besteht aus einem zweiwöchigen Basis- und einem achtwöchigen Schwerpunkt-Lehrgang. In den ersten zwei Wochen werden die theoretischen Grundlagen für die anschließende Behandlung des Schwerpunktthemas gelegt. Dabei geht es z.B. um geographisch-kulturelle Hintergründe, alpenspezifische Probleme und Lösungsansätze, Grundzüge einer nachhaltigen Entwicklung, Tourismus oder Verkehr. Die Ausbildung ist praxisorientiert und wird in Form von Vorlesungen, Seminaren und Exkursionen durchgeführt.

**Sommer-Akademie
«Brennpunkt
Alpen»**

Erwerben Sie Kompetenz
zu den Alpen – Werden Sie
Alpenspezialistin

Zehn Wochen Theorie und Praxis zu
den Alpen
Projektorientierte Auseinandersetzung
mit dem Schwerpunkt-Thema
«Labeling – Chance für die
Zukunft»

Eine wertvolle Weiterbildung für
junge Leute mit Hochschul- oder
Fachhochschulabschluss, die auf dem
Gebiet des Tourismus, der Raumplanung
oder der nachhaltigen Regionalentwicklung
in den Alpen aktiv
werden möchten

In Schaan und Vaduz,
Fürstentum Liechtenstein
Vom 17. August 1998 bis
23. Oktober 1998

Sommer-Akademie
Brennpunkt Alpen

Accademia Europa
Le Alpi e la valle

Accademia alpina
Olivettus sulle Alpi

Forum alpina
Alpen-Region
mediterranea

CIPRA

Ein Projekt der CIPRA
im Rahmen des EU-
Aktionsprogrammes
Leonardo da Vinci

„Labeling – Chance für eine nachhaltige Entwicklung“

Das Schwerpunktthema behandelt den Fragenkreis „Labels im Alpenraum“. Nach entsprechender Vorbereitung steht während vier Wochen selbständige Projektarbeit in verschiedenen Regionen der Alpen, darunter auch Südtirol an. Zum Abschluß folgt ein Synthese- und Präsentationsteil.

3 Tage „Labeling“ für PraktikerInnen:

Als Einführung zum Schwerpunktthema werden die Fragen «Welche Labels sind für den Alpenraum relevant?», «Was können Labels bewirken?» etc. von international anerkannten Fachleuten in einem Seminar erörtert. Dieser Teil kann als isoliertes Modul gebucht werden. Er findet vom 2. - 4.9. in Liechtenstein statt.

**Labeling
– Chance für
die Zukunft**

Seminar zu einem aktuellen Thema
für Praktikerinnen und Praktiker auf
dem Gebiet des Tourismus, der Raumplanung,
der Regionalentwicklung
oder der Agrar- und Forstwirtschaft
mit beruflicher Ausrichtung auf den
Alpenraum

Eine Veranstaltung im Rahmen der
Sommer-Akademie «Brennpunkt
Alpen»

Durchführungsort: Triesenberg,
Fürstentum Liechtenstein
Dauer: 2. bis 4. September 1998

Sommer-Akademie
Brennpunkt Alpen

Accademia Europa
Le Alpi e la valle

Accademia alpina
Olivettus sulle Alpi

Forum alpina
Alpen-Region
mediterranea

CIPRA

Ein Projekt der CIPRA
im Rahmen des EU-
Aktionsprogrammes
Leonardo da Vinci

ORGANISATOR: die
vier Fürstentümer
Liechtenstein, die
Österreichische
Länder Tirol, Vorarlberg,
Südtirol, die Kantone
Glarus, Graubünden, Valais
sowie eine Eidgenössische
Stiftung für Bildung und
Wissenschaft

Die Details

Die Sommerakademie dauert vom 17. August bis zum 24. Oktober 1998 und wird zu einem großen Teil in Schaan/FL durchgeführt. Die Kurskosten (inkl. Kursunterlagen) betragen 3'000.- CHF. Zusätzlich fallen noch Kosten für Unterkunft, Reisekosten, Aufwendungen für Projektarbeit (z.B. Reisen) an. In begründeten Fällen können die Kurskosten ermäßigt oder erlassen werden.

Anmeldeschluß: 30. Juni 1998.

Voraussetzung für die Teilnahme: Abgeschlossenes Studium (Universität, Fachhochschule oder vergleichbare Ausbildung). Die TeilnehmerInnen müssen sich in zwei der drei Sprachen deutsch, italienisch, französisch verständigen können.

Weitere Auskünfte:

www.cipra.org/akademie oder

CIPRA

Im Bretscha 22

FL-9494 Schaan

Tel. +41 (0)75 237 40 - 30

Fax +41 (0)75 237 40 - 31

E-mail: cipra@cipra.LOL.li

oder Bereich „Alpine Umwelt“ der Europäischen Akademie Bozen
Tel. +39 (0) 471 30 60 33

Die Partner

Europäische Akademie Bozen - Accademia Europea di Bolzano/I; Alpenforschungsinstitut, Garmisch-Partenkirchen/D; Ecotrans e.V., Saarbrücken/D; Fachhochschule Liechtenstein, Vaduz/FL; Institut de Géographie Alpine, Université de Grenoble/F; Institut für Wirtschaftstheorie und -politik, Universität Innsbruck/A; CIPRA, Schaan/FL; RENAT AG, Schaan/FL; Salzburger Land Tourismus GmbH, Hallwang/A, A. Klein, Kurse, Konzepte, Kommunikation, Basel/CH; Schweizerische Akademie der Naturwissenschaften, Bern/CH; Fakultät für Bauwesen, Universität Maribor/Slo. Finanzielle Unterstützung: EU-Aktionsprogramm Leonardo da Vinci, Land Liechtenstein, Karl Mayer-Stiftung, Vaduz, Eidg. Bundesamt für Bildung und Wissenschaft, LGT-Innovationsstiftung, Vaduz.

Zur Bewässerung im Vinschgau

Eine Suche nach romanischen Spuren in der Tiroler Bewässerungsterminologie

von Julia Kuhn

Im niederschlagsarmen Vinschgau war und ist Bewässerung in der Landwirtschaft von alters her eine Notwendigkeit, und so sind die dortigen Bewässerungseinrichtungen wie *Waaale, Tobel, Kandel, Tschötten, Pitzen* etc. in langer Tradition gewachsen und den lokalen Gegebenheiten angepaßt. Trotzdem laufen sie heute Gefahr, von modernen Beregnungsanlagen verdrängt zu werden. Wie bei genauerer Betrachtung der Namen dieser Einrichtungen deutlich wird, handelt es sich nicht um deutsche Appellativa, sondern vielmehr um vordeutsche, romanische Relikte. Bei ihrer Untersuchung wird sprachlich von der Prämisse eines einst geschlossenen rätoromanischen Sprachgürtels zwischen Graubünden und Friaul, in den auch Tirol fällt, ausgegangen.

1. Grundlagen / Voraussetzungen

Was war nun die Basis dieses seinerzeit geschlossenen rätoromanischen Sprachgürtels?

Das vor dem Deutschen im untersuchten Raum um den Reschen gesprochene Protoladinisch resultiert aus der Eroberung des Gebiets durch die Römer, deren Sprache die eingewanderte Bevölkerung - das waren im Vinschgau Venosten - annahm. Im Jahre 16 v. Chr. wurde der Vinschgau innerhalb der Provinz Rätien Teil des Römischen Reiches. Unter den neuen Herren wurde der Straßenbau in Angriff genommen, es entstand die *Via Claudia Augusta* über den Reschen. Über diesen neuen Verkehrsweg zogen nicht nur römische Händler durchs Land, er führte auch Zuzügler in die Alpentäler: Das waren teilweise aus dem Norden kommende *romanische* Flüchtlinge, die sich aus der nunmehr von Germanen überschwemmten Ebene, dem heutigen Schwaben und Bayern, zurückzogen, außerdem aber auch *germanische*, alemannische Siedler.

So entstand in der Provinz Rätien innerhalb des Römischen Reiches eine Vorform des heutigen Rätoromanischen, das bald starken anderssprachigen Einflüssen ausgesetzt wurde. Ab dem 4. Jh. finden sich Alemannen, ab dem 6. Jh. Baiern, im 13. Jh. Walser im Gebiet. Doch ist es den Neuankömmlingen nicht gelungen, das Rätoromanische völlig zurückzudrängen, geschweige denn zu ersetzen. Die Ablösung des Rätoromanischen durch das Deutsche im Gebiet um den Reschen ist ein ganz allmählicher Prozeß, der vielfältigen Einflüssen ausgesetzt ist. So bietet der rätoromanischsprachige Nachbar im Westen, das protestantische Churrätien, einen starken Rückhalt für das Romanentum östlich des Ofenpasses, gegen dessen religiöse und politische Gesinnung

sich jedoch bald das mächtige, deutschsprachige, katholische Kloster Marienberg im oberen Vinschgau stark macht.



2. Romanische Relikte

Trotz der politischen Wirren lebten Deutsche und Romanen lange Jahre friedlich nebeneinander und es kam zu kulturellem und sprachlichem Austausch. In den Bereichen, die die unmittelbare Umgebung des alpinen, bäuerlichen Bewohners betrafen, somit von stark lokalem Bezug und Interesse und dem germanischen Neuankömmling sachlich und sprachlich unbekannt waren, wurde mit der Sache auch die bodenständige Bezeichnung, ein oft aus dem eingewanderten Romanischen stammendes Wort, übernommen. Dieses konnte sich u. U. als Reliktwort bis zum heutigen Tag erhalten.

2.1.1 Der Waal

Die wohl bedeutendste und bekannteste Einrichtung der Vinschgauer Bewässerung ist der Waal. Das Wort ist eine Ableitung aus lat. AQUALIS und lebt bis zum heutigen Tag in Tirol fort. Wirft man einen Blick über die Schweizer Grenze in das romanischsprachi-

ge Engadin und ins Münstertal, trifft man auf Formen, wie *ual, aual* zur Bezeichnung des Bachs, Formen, die ohne Zweifel die Verwandtschaft reflektieren.

Das Wort und seine Herkunft

Das Etymon AQUALIS 'Wasserkrug' ist seit dem 4. Jh. auch in der Bedeutung 'Bach, Kanal' belegt. Das Etymon hat im Munde der Sprecher zahlreiche Veränderungen erfahren, ist aber im Gebiet um den Reschen nach wie vor faßbar. So finden sich Formen in den Tiroler Mundarten, im (Räto)Romanischen Graubündens sowie im mittlerweile davon abgetrennten Zentralladinischen.

In Nordtirol ist für Pettnau bei Telfs im Oberinntal das Wort *der Qual* belegt. Das hier noch erhaltene *Qu-* im Anlaut zeigt deutlich die Verwandtschaft mit romanisch *aquale*. Dieses anlautende *qu-* = *kw-* ist im sonst im Vinschgau und Oberinntal verbreiteten Wort *Waal* nur mehr in abgeschwächter Form als *w-* erhalten. Wie schon angedeutet, lebt das Wort auch im westlich angrenzenden rätoromanischen Graubünden. Typisch ist die Über-

tragung von *aual*, das in der Regel 'Bach' bedeutet, auf den 'Bewässerungsgraben' für die Engiadina bassa, für ein Gebiet, in dem, ähnlich dem Vinschgau, früher nahezu jeder Bach für die künstliche Bewässerung genützt wurde.

Der deutschtiroler *Waal* hat auch im Dolomitenladinischen Entsprechungen. So finden sich hier u.a. für das Gadertal *agà* und für Gröden *aghèl*. Im Grödnerischen hat sich das Wort lautlich völlig normal entwickelt, während man im Gadertal, wo das Wort im Unterland einschließlich Enneberg völlig fehlt, eigentlich **aghè* statt *agà* erwarten würde. Diese Unregelmäßigkeit kann durch das Vorhandensein zahlreicher Ortsnamen vom Typ *agà* bedingt sein, die die normale lautliche Weiterentwicklung von *-à* zu *-è* verhindert haben könnten. In Fassa bezeichnet eine Ableitung von *èga* < AQUA den Bewässerungsgraben: oberf. *egacél*, unterf. *agacál*, moen. *egaciàlch*. Am Nonsberg und im

Friaul sind mit *acàl* und *gài* wiederum AQUALIS - Ableitungen belegt.

Was ist ein Waal und wie wird er geführt?

Ein Waal ist ein Bewässerungskanal, der das Wasser meist von einem Bach, in seltenen Fällen von einem See, abzweigt und zu den zu bewässernden Kulturen 'trägt'. Daher auch *Tragwaal*. Die einfachste Form eines Waals ist ein in die Erde gegrabener Kanal. Da schnell fließendes Wasser hohe erodierende Wirkung hat, hält man das Gefälle in der Regel gering. Wo der Waal trotzdem erosionsgefährdet ist, in steilerer Hanglage oder Kurven, werden Boden und Seitenwände durch Verbauungen befestigt. Zur zusätzlichen Sicherung sind Waale am Hang in der Regel von Dämmen gesäumt. Auf diesen Dämmen können auch sogenannte *Waalsteige* verlaufen, die den Waal leicht zugänglich machen und so die Instandhaltung einfacher gestalten. Verlaufen Waale auf felsigem Gelände, werden entweder offene Kanäle entlang des Felsens gemeißelt, oder es kann auch ein Tunnel durch den Fels geschlagen werden. Dieser kann klein oder aber auch so groß sein, daß der Waalsteig ebenfalls durch den Tunnel führt. Dies ist der Fall beim *Frauwaal* bei Prad, beim *Tscharser Schnalswaal* und beim *Verdinser Waal*. Am häufigsten allerdings ist eine weitere Möglichkeit der Wasserführung, wenn Felsen zu überwinden sind: Es werden Holzrinnen, sogenannte *Kandeln* (s.u.), mit Eisenhaken an der Felswand aufgehängt.

Im Normalfall sind Waale oben offen. Sind sie allerdings durch Steinschlag, Muren- oder Lawinenabgänge gefährdet, werden sie durch ein Gewölbe gesichert. Dieses besteht in der Regel aus Steinplatten, die manchmal zusätzlich mit Erdreich abgedeckt sind. In Lawenstrichen gelegene Leitungen (aus Holz) werden häufig im Winter, in dem sie ohnehin kein Wasser führen, abgebaut und im Frühjahr neu angebracht. Das alljährliche Instandsetzen und Reinigen der Waale im Frühjahr ist das sogenannte *Waalauftun*. Ein Hindernis für Waale stellen Gräben und Schluchten dar. Sie werden ähnlich den Felswänden mit Holzrinnen, sogenannten *Lawaden* oder *Nueschen* (s. u.), überbrückt. In diesem Fall sind die Rinnen aber nicht mit Eisenhaken aufgehängt, sondern von Mauern oder Pfeilern aus Holz, in der Art eines Aquädukts, gestützt.

Woher stammt das Wasser?

Wie eingangs schon erwähnt, stammt das Wasser in den seltensten Fällen aus Seen, sondern meist aus Bächen. Dabei wurde die Wasserführung der einzelnen Bäche oft vernachlässigt, und auch dann Wasser abzweigt, wenn das untere Bachbett in der Fol-

ge austrocknete. Von großer Bedeutung war und ist die Qualität des Wassers. Weniger gern wässert der Bauer mit dem oft sandigen Wasser der Gletscherbäche, da dort mitgeführter abgelagerter Sand beim Wässern auf Wiesen und Äcker transportiert wird und die charakteristischen Bichel (kleine, längliche Erhebungen) inmitten der Fluren bildet.



Wo verlaufen Waale?

Die meisten verlaufen im unteren Teil der Talflanken. Im oberen Vinschgau finden sich noch einige wenige, zum Teil aufgelassene Waale auch entlang der Talsohle. Obergrenzen scheint es keine zu geben, denn wo es noch Höfe und Almen gibt, stößt man auch auf Waale. Sogar im Ödland der Hochgebirge versprach man sich von ihrer Errichtung zusätzliches Wasser. So verlaufen der *Tarscher Jochwaal* und der *Schnalser Klammwaal* in einer Höhe von 2500-2700 Metern. Wenig tiefer liegt der *Tellawaal* im Münsterthal. Die Fassung des *Breitenspitzwals* in der Texlergruppe liegt nahe bei 3000 Metern. Somit verlaufen Waale im Gebiet um den Reschen in einer Höhe von 300 bis 3000 Metern Seehöhe.

Wie lang sind Waale?

Wurzelwaale oder auch *Ilzen* sind kleine, verästelte Waale, deren Funktion es ist, an die Fluren herangebrachtes Wasser gleichmäßig im Acker oder der Wiese zu verteilen. Diese sind nur wenige Meter lang. Südtirols längster Waal ist der *Marlinger Waal* bei Me-

ran mit 12 km Länge, wenig kürzer ist der *Tscharser Schnalswaal* mit 10,8 km Länge. Beide sind noch erhalten und wasserführend.

Welche Funktionen haben Waale?

Die Hauptfunktion der Waale liegt in der Bewässerung. (*Trag-*)*Waale* tragen das Wasser an die Fluren heran, kleine Waale, die oben erwähnten *Wurzelwaale* oder *Ilzen*, sorgen für die gleichmäßige Verteilung in den Feldern. Oft wird das Wasser der Waale, wie bei den sogenannten *Mühlkandeln*, zum Betreiben von Mühlen oder Sägen genutzt. Auf Weiden und Almen wird das Vieh mit ihrem Wasser getränkt. Das Wasser eines Waals kann zur Ausbringung von Stallmist dienen. Ein Waal kann Löschwasser bringen und konnte früher ein Dorf mit Trinkwasser versorgen. So erhielt Laatsch im Vinschgau noch 1935 sein Trinkwasser aus zwei Waalen, die von der jungen Etsch abzweigt wurden. Wie mir mündlich mitgeteilt wurde, gab es aus diesem Grunde genaueste Bestimmungen darüber, ab wo unterhalb des Dorfes das Wasser der Waale als Nutzwasser, wie zum Wäschewaschen etc., verwendet werden durfte.

2.1.2 Leitungen aus Holz

Wie schon oben erwähnt, muß das Wasser nicht selten über unwegsames Gelände hinweg zu den zu bewässernden Fluren geführt werden. An Felsen entlang oder über Schluchten hinweg können keine Waale gegraben werden, und so müssen hier Holzleitungen angebracht werden. Dies ist nicht selten eine extrem schwierige Aufgabe. In den Felswänden werden die Holzleitungen mit Eisenhaken verankert, deren Anbringung riskant ist. Für die Leitungen sind zwei Bauweisen üblich: sie können entweder aus einem Baumstamm (meist Lärchen) ausgehackt oder aus einzelnen Brettern zusammengesetzt sein. Zur ihrer Bezeichnung gibt es verschiedene Termini, so *Kandel*, *Fuhre*, *Lawad*, *Wiere*, *Rinne* und *Nuosch*. An zwei dieser Bezeichnungen, *Kandel* und *Lawad*, leben, wie schon oben am Beispiel des *Wals* gezeigt, Spuren der vordeutschen, romanischen Sprachschicht fort.

2.1.2.1 Kandel

Kandel ist auf lat. CANALE m. + f. zurückzuführen. Für das Deutsche findet sich althochdeutsch *chānali*, mittelhochdeutsch *kanel*, neudeutsch einerseits der mit größerem Bedeutungsumfang versehene hochsprachliche *Kanäl* und andererseits der semantisch auf die 'Rinne aus Holz zu Zwecken der Bewässerung' eingeschränkte, dialektale *Kändl*. Die unterschiedliche Betonung auf erster Silbe beim dialektalen Wort und auf Endsilbe beim

hochsprachlichen Wort zeugen vom unterschiedlichen Zeitpunkt der Übernahme des Wortes aus dem Romanischen (in dem generell die Endsilbe betont wird) ins Germanische (in dem seit ca. 1000 n. Chr. die erste Silbe betont wird). *Kándl*, das den Akzent-sprung mitgemacht hat, muß also vor dem Übergang zur Erstsilbenbetonung ins Deutsche gekommen sein, *Kanál* erst danach. Analog zu den Vinschgauer Formen existieren im westlich angrenzenden Graubünden die rätoromanischen Formen *chanal*, *chanel* f. (im Engadin), *canal* f. (in der Surselva). So sind westlich und östlich des Reschen Relikt-wörter aus lat. CANALIS in der Bedeutung 'Rinne aus Holz, zum Zwecke der Bewässerung' faßbar. Ableitungen vom Etymon CANALIS leben auch weiter östlich, in den ladinischen Tälern der Dolomiten und am Nonsberg fort, bezeichnen dort aber nicht explizit die 'Holzrinnen zur Bewässerung', sondern sind semantisch weiter gefaßt. Diese Tatsache rührt wohl auch von dem Umstand her, daß in diesen weiter östlich gelegenen Gebieten durch die dortigen Niederschlagswerte die Bewässerung nicht die zentrale Rolle spielt wie im niederschlagsarmen Gebiet um den Reschen.

2.1.2.2 Lawad

Ein anderes Wort vordeutschen, romanischen Ursprungs zur Bezeichnung einer Holzrinne zu Bewässerungszwecken ist die *Lawad*. Als Etymon setze ich die feminine Form des Partizips: LEVATA, zu LEVARE 'heben' an. Die *Lawad* ist somit 'die Gehobene'. Im deutschsprachigen Tirol ist *Lawad* bereits 1713 für Taufers als „runst oder lafath“ belegt und noch heute im Vinschgau in der Form *Lawad* gebraucht. Auch im angrenzenden, romanischsprachigen Gebiet westlich des Reschen ist das Wort heute noch lebendig, so ist [lavá:da] als 'Wassergraben, Gerinne aus Brettern' in der Val Müstair gebräuchlich.

3. Schluß

Die hier dargestellten Einrichtungen zur künstlichen Bewässerung sind nur ein kleiner Bereich eines heute noch im Einsatz befindlichen, traditionsreichen Bewässerungssystems im niederschlagsarmen Gebiet um den Reschen und den angrenzenden Tälern, dessen Alter und Kontinuität an den Bezeichnungen seiner Einrichtungen, die zu einem guten Teil vordeutschen Ursprungs sind, deutlich wird. Da aber leider dieses jahrhundertalte Bewässerungssystem zunehmend durch moderne Beregnungsanlagen ersetzt wird, werden mit den altbewährten Einrichtungen wohl auch traditionsreichen Namen bald in Vergessenheit geraten.

Mag. Julia Kuhn, wissenschaftliche Mitarbeiterin

rin im Bereich „Sprache und Recht“ an der Europäischen Akademie Bozen •

Literatur:

BATTISTI, Carlo 1936 ff.: *Dizionario Toponomastico Atesino*. Bes. Bd. 1 - 4. Roma - Bolzano 1936 ff. DRG: *Dicziunari Rumantsch Grischun*. Hg. v. Chaspar Pult, Andrea Schorta, Mena Grisch u. a.. Cuoiro 1939ff.

FINSTERWALDER, Karl 1937: *Die Familiennamen in Tirol und Nachbargebieten und die Entwicklung des Personennamens im Mittelalter (= Schlern-Schriften, 81)*. Innsbruck 1951.

HAIDER, Peter W. 1985: *Geschichte des Landes Tirol*. Bd. 1. Bozen 1985.

KRAMER, Johannes 1993 f.: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*. Bd. 1-6. Hamburg 1993-1995.

KÜHEBACHER, Egon 1962: „Klöster und sprachliches Werden. Ein Beitrag zur Dialektgeographie von Tirol“. In: *Südtiroler Kulturinstitut (Hg.): Stifte und Klöster (= Jahrbuch der Südtiroler Kulturinstituts, II)*. Bozen 1962. S. 392-425.

LARDSCHNEIDER, Archangelus 1933: *Wörterbuch der grödner Mundart*. Innsbruck 1933.

MARTINI, Giuseppe Sergio 1950: „Vocabolario badiotto-italiano“. In: *Archivio per l'Alto Adige* 44 (1950), S. 5-166.

MENARA, Hanspaul 1986: *Südtiroler Waalwege*. Ein Bildwanderbuch. Bozen 1986.

NEUNLINGER, Irma 1956: „Von der künstlichen Bewässerung im Oberen Gericht“. In: *Klebensberg, R. (Hg.): Landecker Buch (= Schlern-Schriften, 133)*. Band 1. Innsbruck 1956. S. 315-323.

SCHATZ, Josef 1955: *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*. Für den Druck vorbereitet von Karl Finsterwalder (= *Schlern-Schriften* 119, 120). 2 Bände. Innsbruck 1993. Unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1955.

Alla ricerca delle tracce romanze nella terminologia relativa all'irrigazione usata nel Tirolo

Vaste parti delle odierne Austria, Svizzera e Germania furono colonizzate dai Romani e denominate 'Noricum' e 'Raetien'. Soltanto a partire dal VI sec., con l'invasione dei popoli nordici, bavaresi e alemanni, si impose sempre di più la lingua germanica, limitando l'uso degli idiomi romanzi. Gli attrezzi e gli oggetti che i nuovi invasori non conoscevano mantennero però la denominazione romanza, che in alcuni casi si è tramandata fino ai giorni nostri. Un esempio è la secolare terminologia del sistema d'irrigazione dell'alta valle Venosta in Alto Adige e dell'alta valle dell'Inn nel Tirolo del nord. Nel suo contributo l'autrice illustra le tracce delle lingue romanze ricorrendo ad un esempio in particolare: il termine *Waal*, che denota un tipico canale d'irrigazione di quelle valli.

Convegno Internazionale: Bambini bilingui

A che punto si trova la didattica del tedesco come seconda lingua nelle scuole dell'Alto Adige? Quali difficoltà sono state incontrate, quali esperienze sono state fatte, quali prospettive si sono aperte nel campo dell'apprendimento di questa "lingua del vicino"? Quali indicazioni provengono dalla ricerca psicolinguistica e glottodidattica? Questi alcuni dei temi affrontati, in un continuo confronto tra ricerca e didattica, durante la fitta giornata di studi svoltasi a Bolzano il 12 dicembre, della quale si fornisce qui di seguito una sintesi parziale.

La giornata di studio, organizzata dal "Laboratorio didattico per l'immersione linguistica" (coordinato da Rosetta Infelise Fronza, direttrice della Scuola Media Archimede di Bolzano), ha fornito un quadro della situazione in cui versa la didattica del tedesco come seconda lingua in Alto Adige, confrontando l'esperienza locale con modelli applicati in altri territori plurilingui e indicando possibili prospettive per il futuro. Ha accolto così al suo interno interventi di diversa natura, dall'esperienza dei docenti di seconda lingua in Alto Adige e all'estero, alla testimonianza di genitori e operatori che si confrontano con la problematica della seconda lingua nel contesto scolastico e prescolastico, alle riflessioni di alcuni esperti di bilinguismo e di immersione che, seguendo da anni le problematiche del bilinguismo in Alto Adige, rappresentano una piccola ma autorevole comunità di studiosi a cui fare riferimento nell'affrontare la questione. E che si tratti - o si sia trattato in passato - di una questione non facile è noto a tutti; sempre più evidente, però, come ha notato Rosetta Infelise Fronza nel primo intervento del convegno, è anche il passaggio da posizioni contrapposte - in cui accanto all'italiano percepito come diritto si collocava il tedesco visto come dovere - ad un positivo desiderio di bilinguismo da parte della popolazione italofona, che ha fatto convogliare l'interesse verso le possibilità di apprendimento della seconda lingua con programmi di immersione e fin dall'età prescolare.

A questo proposito torna utile confrontarsi con l'esperienza del gruppo linguistico ladino, per il quale il direttore dell'Istituto Pedagogico Ladino Theodor Rifesser ha illustrato un progetto in atto nelle scuole materne che, accanto al ladino usato ufficialmente come lingua veicolare, prevede l'uso giornaliero (30 minuti) di tedesco o italiano in specifiche attività ludiche. I risultati del progetto,

Convegno Internazionale - Bambini bilingui: non è un sogno Internationale Tagung - Zweisprachige Kinder: Vom Traum zum Alltag

di Daniela Veronesi

analizzati e valutati con l'aiuto di sociogrammi linguistici (che registrano i cambiamenti nelle dinamiche linguistiche dei singoli bambini), oltre a confermare il ruolo del ladino come lingua dominante nel contesto dell'asilo, mostrano esiti interessanti, primo fra tutti il fatto che l'interazione tra i bambini si organizza non in base alla lingua ma all'interesse per la specifica attività, e che dunque avviene con compagni di gioco di diversa madrelingua; dalla prospettiva delle maestre emerge inoltre una maggiore conoscenza di ogni singolo bambino, anche dal punto di vista specificatamente linguistico. Ma se la scelta del bilinguismo deve diventare un'attitudine, ha sottolineato ancora Rifesser, è necessario puntare l'attenzione anche al di fuori della scuola, coinvolgendo educatori, genitori ed enti per inserire ambiti extra-scolastici come quelli offerti dalla televisione, dalla lettura, dallo sport ecc. in un progetto linguistico globale, creando o rafforzando i presupposti (esposizione a diversi codici linguistici, amici di diversa madrelingua, apertura a contatti eterolinguistici anche di adulti) per un facile apprendimento delle lingue nell'infanzia.

Sul nesso bambini/plurilinguismo si è soffermato nella sua relazione anche Renzo Titone, studioso che da anni si occupa di glottodidattica e plurilinguismo, seguendo anche l'evolversi della situazione scolastico-linguistica altoatesina. Dopo aver ricordato brevemente il percorso fatto in Italia dalle prime sperimentazioni di educazione bilingue precoce negli anni '70 all'inserimento della lingua straniera nei programmi di scuola elementare nel 1985 - non dimenticando di evidenziarne le difficoltà, dovute in primo luogo alle carenze nell'intervento istituzionale e alla mancanza di un interesse specifico da parte di glottodidatti e psicolinguisti -, Titone ha ricordato gli studi psicolinguistici sull'apprendimento precoce di una seconda lingua, dai quali emerge tra l'altro un maggiore sviluppo metacognitivo e metalinguistico dei soggetti che sono plurilingui dall'infanzia, indipendentemente dal livello sociale. Nelle famiglie bilingui l'apprendimento precoce "funziona bene" se seguito in base al criterio "un genitore-una lingua"; in contesti istituzionali l'insegnamento dà i suoi frutti se svolto in maniera ludica ("metodo ludico"), tenendo conto quindi che il gioco rappresenta per il bambino una "auto-attività totale", e che la creatività insita nel gioco porta

ad un apprendimento profondo e duraturo. Il problema della metodologia didattica è emerso inoltre nell'intervento di Giovanni De Martino, anglista dell'Università di Padova, che ha evidenziato la necessità di superare la visione della lingua come "grammatica" - cioè come entità statica formata da categorie grammaticali come verbo, soggetto, preposizioni, ecc. - per considerare invece la lingua come processo comunicativo interpersonale, in cui intervengono fattori non linguistici (psicologici, situazionali, culturali) che sono

della lingua?, in Nuova Secondaria, n° 10/1995), in classe il glottodidatta può cercare di rendere operative le capacità (bio-neuro-mentali) dell'apprendente creando contesti in cui questi, assumendo il ruolo di attore principale, possa comunicare nella lingua straniera, sulla base dei vari fattori (l'interlocutore, l'argomento trattato, la situazione, gli scopi della comunicazione ecc.) che intervengono nell'interazione.

Alcuni dei punti esposti da De Martino sembrano essere già una realtà nella didattica del tedesco seconda lingua (L2) in Alto Adige, come è testimoniato dalle esperienze svolte in alcune scuole elementari e medie e presentate al convegno da *tutors* e docenti. Tra questi Sigfried Baur, che nell'illustrare un progetto di sperimentazione presso una scuola elementare ("enrichment program" con uso del tedesco come lingua veicolare per 3-5 ore di lezione - musica e altre materie - , lavoro di gruppo e per progetti, *co-teaching*, gemellaggio con una scuola tedesca dello stesso quartiere), ha evidenziato le difficoltà ancora presenti nell'abbandonare il modello di lezione "frontale" tradizionale per sostituirlo con metodologie più collaborative quali ad es. la didattica per progetti, che tra l'altro, fondandosi sulla collaborazione tra insegnante di madrelingua e insegnante di seconda lingua, garantisce una maggiore coerenza sia nelle lezioni svolte in co-presenza che in quelle svolte autonomamente. Baur ha inoltre sottolineato l'importanza di creare degli spazi esperienziali per favorire la comunicazione interculturale, alla cui base sta un atteggiamento empatico verso la cultura dell'altro.

Martin Dodman, studioso che collabora da anni con le istituzioni altoatesine, ha poi ampliato il discorso alla didattica della seconda lingua nel contesto della scuola media, che dovrebbe proporre un approccio alla lingua come veicolo con cui imparare, come strumento a servizio dello studente, e non come oggetto da studiare. In tal modo lo studente può percepire la lingua come sua, e, al termine del percorso formativo, può sviluppare l'idea di sé stesso come soggetto plurilingue. Le competenze di un tale soggetto non sono però la semplice somma di più monolinguismi: entrano qui in gioco, infatti, la competenza linguistica, cognitiva, socio-affettiva e interculturale, e la sfida che si pone per operatori e studiosi sta anche nel tentare di definire precisamente tale intreccio di competenze.

LABORATORIO DIDATTICO PER L'IMMERSIONE LINGUISTICA
WERKSTÄTTE FÜR SPRACHLICHE IMMERSIONSDIDAKTIK

Convegno Internazionale
Internationale Tagung

**BAMBINI BILINGUI:
NON È UN SOGNO**
con il patrocinio della Sovrintendenza scolastica Bolzano

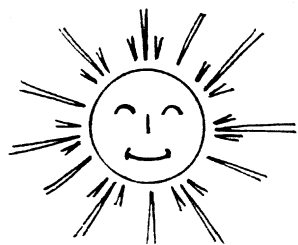
**ZWEISPRACHIGE KINDER:
VOM TRAUM ZUM ALLTAG**
gefördert vom Hauptschulamt Bozen



Dicembre 12 Dezember 1997
Auditorium Roen Bolzano - Bozen

al di fuori del controllo del docente. Il docente in classe può semmai favorire l'autoapprendimento, facilitandolo i processi che intervengono a tutti i livelli (mentale, relazionale ecc.) e dei quali egli deve avere delle conoscenze specifiche. Se nella "vita reale" imparare a parlare in una lingua non significa imparare regole grammaticali, ma vuol dire imparare a "comportarsi verbalmente in stretta correlazione con modelli socio-contestuali legittimati dalla società" (De Martino, *Grammatica sì, grammatica no. Quale didattica*

surëdl

Sonne
sole

Accanto ai programmi immersivi sperimentati in contesto scolastico (un'esperienza che ha avuto inizio nel 1992), il convegno ha registrato alcune iniziative bilingui di diversa natura, ma che testimoniano l'importanza che viene attribuita all'educazione linguistica e interculturale: dallo "scambio vacanze" svolto in località di montagna con gruppi di bambini e ragazzi italofoeni e tedescofoeni, che si colloca a metà strada tra apprendimento naturale ed istituzionalizzato, alla "Città dei ragazzi" dell'associazione ricreativa VKE¹ (una 'città' gestita interamente dai ragazzi-cittadini) dove la richiesta di superare un 'esame' di bilinguismo, necessario ad ottenere incarichi di fiducia all'interno dell'organizzazione, ha riscosso favore positivo; dai gemellaggi tra scuole, basati sulla pedagogia dell'incontro, all'organizzazione in forma privata, da parte dell'Associazione Genitori per il Bilinguismo, di misure di sostegno del bilinguismo precoce in diverse scuole materne altoatesine (in forma di attività ludiche in tedesco svolte per 30 minuti-1 ora al giorno)². L'apprendimento bilingue in ambito prescolare è del resto una realtà in molti contesti plurilingui (Canada, Finlandia, Catalogna, Paesi Baschi, Alsazia ecc.), oltre che essere oggetto di numerose sperimentazioni. Tra queste, per l'Italia, è stata riportata al convegno l'esperienza di un progetto pilota di immersione parziale friulano-italiano, coordinato dall'Università di Udine, che ha avuto una durata di 5 anni (1987-1992) e ha visto il coinvolgimento di tre scuole materne. Il progetto, finalizzato al 'recupero' del friulano (la lingua minoritaria più ampiamente diffusa in Friuli-Venezia-Giulia, che gode però

di un minor prestigio sociale rispetto all'italiano ed il cui uso si riscontra soprattutto in ambiti di comunicazione familiari, amicali e informali) si è realizzato secondo i criteri dell'immersione parziale, che prevede un uso complementare delle due lingue come lingue di insegnamento, e dunque come strumento di comunicazione didattica e di interazione sociale. All'interno del progetto è stato adottato il criterio "una persona-una lingua" (sia per le insegnanti che per tutti coloro che interagivano con i bambini: bidelle, cuoche, autisti degli scuolabus, i direttori, gli ospiti). Per sostenere l'uso del friulano sono state create numerose occasioni per ospitare nonni, genitori, artigiani locali che hanno coinvolto i bambini in attività diverse; anche l'intervento di artisti ha permesso di rielaborare in modo creativo quanto affrontato durante le normali attività didattiche. L'analisi della sperimentazione, condotta sia con osservazione *in itinere* dell'evoluzione dei comportamenti verbali dei bambini, sia con interviste alle insegnanti, sia con prove di verifica linguistica, ha mostrato esiti positivi nell'interazione tra i bambini, nell'uso di friulano e italiano (estensione degli ambiti comunicativi) e nello sviluppo della competenza fonologica e metalinguistica.

Certo la situazione in cui si trovano gli italofoeni in Alto Adige ha delle sue specificità proprie che non vanno dimenticate: una tra tutte, la coesistenza del dialetto sudtirolese (o meglio, dei dialetti sudtirolesi) accanto al tedesco standard imparato a scuola. Si pone quindi l'esigenza di familiarizzare lo studente italofono a tale varietà della lingua, introducendo elementi di dialetto nella didattica del tedesco come L2 in Alto Adige, come ha spiegato Kurt Egger nel suo intervento; anche Renzo Titone ha sottolineato l'importanza di mantenere e valorizzare il dialetto lad dove esiste, in un quadro di educazione linguistica globale.

Dal dibattito che è seguito ai vari interventi, che ha permesso di affrontare anche la questione della delicata intersezione tra lingua e identità, è emersa la possibilità che in un contesto plurilingue e multiculturale l'educazione bilingue venga a rappresentare una strada privilegiata verso il superamento di modelli che associano rigidamente lingua a identità, per giungere allo sviluppo di una sorta di "super-identità": un'identità arricchita della conoscenza di altre lingue e culture, una personalità aperta che nella differenza vede una ricchezza e una via per riflettere e arricchire la sua stessa cultura.

Dott.ssa Daniela Veronesi, ricercatrice dell'area scientifica "Lingua e diritto" dell'Accademia Europea di Bolzano •

Note:

- 1 "Verein für Kinderspielplätze und -Erholung".
- 2 Entro breve è prevista una sperimentazione a cura della Sovrintendenza scolastica in lingua italiana in tre scuole materne altoatesine, per una quarantina di bambini di 5 anni d'età.

**Zweisprachigkeit:
Vom Traum zum Alltag**

Am 12. Dezember 1997 organisierte die „Werkstätte für sprachliche Immersionsdidaktik“ eine Tagung in Bozen zum Thema „Zweisprachige Kinder: Vom Traum zum Alltag“. Lehrer, Pädagogen, Sprachwissenschaftler und Eltern waren aufgefordert über das Problem beim Erlernen einer Zweitsprache unter besonderer Berücksichtigung des Deutschen als Zweitsprache in Südtirol zu diskutieren. Das Thema wurde von unterschiedlichsten Gesichtspunkten aus beleuchtet: so berichteten Zweitsprachenlehrer aus Südtirol oder anderen mehrsprachigen Gebieten über ihre praktischen Erfahrungen, Eltern und Erzieher über das Erlernen der Zweitsprache in der Schule aber auch bei Kindern im Vorschulalter, Immersions- und Zweisprachigkeitsexperten über Probleme und mögliche Lösungen der Zweisprachigkeit in Südtirol. Indem in einem weiteren Schritt auf die didaktischen Modelle anderer mehrsprachiger Regionen eingegangen wurde, versuchte man, die künftigen Entwicklungen der Didaktik des Deutschen als Zweitsprache in Südtirol abzustecken.

Der Schutz ethnischer Minderheiten in Ungarn - ein Modell?

von Stephanie Risse

„Keine parlamentarische Repräsentation für die Minderheiten in Ungarn“ - so lautete das Ergebnis am 16. März 1998 im Parlament in Budapest. Nach einer intensiven Debatte verfehlte ein entsprechender Gesetzentwurf deutlich die erforderliche Zwei-Drittel-Mehrheit unter den 386 Abgeordneten. Nur 215 Stimmen erhielt der Gesetzesvorschlag, der jeder der insgesamt 13 anerkannten nationalen und ethnischen Minderheiten in Ungarn einen Sitz im Parlament an der Donau garantiert hätte. Der Gesetzentwurf beinhaltet eine der zentralen Forderungen der Minderheiten und basierte auf dem 1993 verabschiedeten „Gesetz über die Rechte der nationalen und ethnischen Minderheiten in Ungarn“.

Ein Großteil der Abgeordneten der regierenden Sozialistischen Partei (MSZP)¹ unterstützte das Vorhaben, wohingegen sich die meisten Mitglieder des Koalitionspartners, der Freien Demokraten (SZDSZ) ebenso der Stimme enthielten wie die oppositionellen Jungdemokraten (Fidesz) und das Demokratische Forum (MDF) und so den Gesetzentwurf scheitern ließen. Damit haben ungarische Regierung und Volksvertreter einen vorläufigen Schlußstrich unter die seit Jahren dauernde Diskussion über die parlamentarische Repräsentation der in Ungarn lebenden Minderheiten gesetzt.

Kann nun der ungarischen Regierung ein minderheitenfeindliches Verhalten vorgeworfen werden? Und das angesichts der Bemühungen des früheren Ostblock-Staates um eine rasche Aufnahme in die Europäische Union, die ihrerseits als ein Beitrittskriterium innenpolitische Stabilität und explizit den Schutz ethnischer Minderheiten einfordert? Die Minderheitenfrage in Ungarn ist von jeher ein nicht nur innenpolitisch, sondern vor allem außenpolitisch gewichtiges Thema gewesen. Bei allen Ungereimtheiten und trotz der Niederlage des Gesetzentwurfs im Parlament ist die Lage der ethnischen Minderheiten in Ungarn jedoch weit entfernt von gewalttätigen Konflikten. Vielmehr scheint die Integration der einzelnen Gruppen in die ungarische Gesellschaft beinahe ausnahmslos abgeschlossen zu sein.

Vom Nationalitäten- zum Nationalstaat

Ungarn gehörte bereits in früheren Jahrhunderten zu den klassischen „Vielvölkerstaaten“, da seit dem Frühmittelalter bis ins 18. Jahrhundert verschiedene ethnische Gruppen eingewandert waren. Erst um 1900 konnten die Magyaren mit einem Anteil von knapp über 50% die Bevölkerungsmehrheit stellen. Nach dem Zweiten Weltkrieg wurden Minderheiten, angefangen mit den Deutschen, den Slowaken, später den Kroaten, Serben und Slowenen aus Ungarn vertrieben. Gleichzeitig schrumpfte Ungarn laut „Trianon“ (Friedensvertrag von 1920) und verlor zwei Drittel seines engeren Staatsgebiets und damit auch weite Teile der Bevölkerung. Einem Teil der damals in Ungarn lebenden Minderheiten wurde so die territoriale Vereinigung mit den Herkunftsländern

ermöglicht.

In Ungarn selbst sank der Anteil der Minderheiten an der Bevölkerung (insg. über 10 Millionen); nach offiziellen Angaben der letzten Volkszählung von 1990 liegt ihr Anteil bei unter 2%.

Innenpolitische Gesetze mit außenpolitischer Konsequenz

Demgegenüber leben außerhalb der Republiksgrenzen knapp drei Millionen Ungarn, in der Slowakei sind über 10% der Gesamtbevölkerung Magyaren und in Rumänien über 7% (offizielle Angaben von 1991). Das 1993 erlassene Minderheitengesetz für die Republik Ungarn hat deshalb auch besondere außenpolitische Bedeutung: Es soll dem

1995 erlassenen Sprachengesetze in der Slowakei als diskriminierend, wohingegen die Slowakei die fehlende parlamentarische Repräsentation der Minderheiten in Ungarn anmahnt.

Das Minderheitengesetz von 1993

Hatten die Ungarn in der Rekordzeit von vier Monaten (Herbst 1989) ihre Verfassung umgeschrieben, so dauerten die Verhandlungen am „Minderheitenrundtisch“ fast drei Jahre. Erst im Juli 1993 konnte das „Gesetz Nr. LXXXVII über die Rechte der nationalen und ethnischen Minderheiten“ vom Parlament nahezu einstimmig verabschiedet werden. Formal rechtlich ist ein Kodex gelungen, der Minderheiten umfassende individuelle und



Parlament in Budapest

Schutz der eigenen „Nation“ dienen, wenn es den ethnischen Gruppen in Ungarn diejenigen Rechte einräumt, die insgeheim, aber auch offen artikuliert, für die außerhalb Ungarns lebenden Magyaren gefordert werden. Dieses Prinzip der „Reziprozität“ ist umstritten, denn es bestimmt zu einem großen Teil die Außenpolitik Ungarns.

So belastet u.a. das Tauziehen um die „eigene“ Minderheit seit Jahren die Beziehungen zwischen Ungarn und der Slowakei. Die ungarische Regierung betrachtet die 1990 und

kollektive Rechte zuerkennt. Im Vorwort erklären die Verfasser: „Die Gesamtheit dieser Rechte ist keine Gabe der Mehrheit und kein Privileg der Minderheit, und ihre Quelle ist nicht der zahlenmäßige Anteil der nationalen und ethnischen Minderheiten, sondern auf der Basis der Achtung der Freiheit des Individuums und des gesellschaftlichen Friedens das Recht auf das Anderssein.“

Die Kultur der Minderheiten wird als Teil der „ungarländischen Kultur“ bezeichnet und die Assimilierung der Minderheit ausdrücklich verboten.

Eine oder mehrere ethnische Identitäten

Die individuellen Minderheitenrechte basieren auf dem Prinzip der Personalautonomie. Diese sind notwendig, da die Minderheiten in Ungarn weit verstreut leben und Formen der territorialen Autonomie in Ermangelung kompakter Siedlungen der einzelnen Minderheiten kaum möglich sind.

Ungewöhnlich ist das Zugeständnis einer „doppelten oder mehrfachen“ ethnischen Bindung, was jedoch angesichts der Minderheitensituation in Ungarn folgerichtig scheint. So fragt G.P. Hefty in der Frankfurter Allgemeinen Zeitung (11.05.1996): „Der Vater war in Ungarn lebender Slowene, die Mutter in Ungarn lebende Slowakin – was ist die mit einem in Ungarn lebenden Serben verheiratete, jedoch nur ungarisch sprechende Tochter, die auch noch eine deutsche Großmutter oder Urgroßmutter hatte?“

Der Gesetzgeber vermeidet eine konkrete Definition von „nationalen oder ethnischen“ Minderheiten und setzt statt dessen fest, daß zu einer Minderheit auf dem Territorium der Republik lebende ungarische Staatsbürger gehören, die sich nach dem Prinzip der Selbstzuordnung in freier Wahl zu einer oder mehreren Minderheiten zugehörig fühlen. Die Minderheitengruppe muß seit mindestens einem Jahrhundert auf dem Territorium Ungarns beheimatet sein. Folgende 13 Gruppen haben auf diese Weise seit 1993 einen gesetzlich festgelegten Minderheitenstatus: Armenier, Bulgaren, Deutsche, Griechen, Kroaten, Polen, Roma, Rumänen, Ruthenen, Serben, Slowaken, Slowenen und Ukrainer.

Anlehnung an den „Bozner Entwurf“

Bei der Formulierung der kollektiven Minderheitenrechte stand der „Bozner Entwurf“ („Konvention über die Grundrechte der Europäischen Volksgruppen“) von 1992 Pate mit Rechten in bezug auf die politische Repräsentation der Minderheiten: das bislang nicht realisierte Recht auf parlamentarische Repräsentation (s.o.), das Recht auf einen vom Parlament gewählten parlamentarischen Ombudsmann, mit beratender Funktion (erstmalig vom Parlament gewählt am 6. Juli 1995) und das Recht auf Errichtung von sog. Selbstverwaltungen auf örtlicher und auf Landesebene.

Die Minderheitenselbstverwaltungen auf Gemeindeebene sind institutionell und organisatorisch mit Selbstverwaltungen auf Landesebene verknüpft. Auf der föderalen Zwischenebene, dem Komitat (Bezirk) haben die Minderheiten allerdings keine Einflußmöglichkeiten. Das wird von den Minderheiten kritisiert, da z.B. wichtige schulpolitische Entscheidungen auf Bezirksebene gefällt werden und so bis jetzt der Mitwirkung der Minderheiten entzogen sind.

Die kommunalen Minderheitenverwaltungen

können neben der „Mehrheits“-Gemeinde bestehen oder in Form einzelner Minderheitenvertreter im Stadt- oder Gemeinderat. Die ersten Wahlen zu den Minderheitenverwaltungen wurden 1994/95 durchgeführt.

Dient das Gesetz dem umfassenden Schutz von Minderheiten? - Eine Zwischenbilanz

Erste Erfahrungen mit dem ungarischen Minderheitengesetz zeigen, daß die von der ungarischen Regierung zugesicherte finanzielle Unterstützung der Minderheiten erst mit einiger Verzögerung gestartet wurde und es zudem zu Schwierigkeiten bei den Finanzierungsmodalitäten kommt. Ein schwerwiegendes innenpolitisches Problem bildet die Integration der Roma-Minderheit, der größten ethnischen Gruppe in Ungarn. Sie gehören zweifellos zu den Verlierern der „Wende“ hin zu einem marktwirtschaftlichen System und werden zunehmend isoliert. Die Arbeitslosigkeit liegt bei ihnen um das Fünffache über dem Landesdurchschnitt, die direkte Diskriminierung in Schule und an Ausbildungsplätzen ist eklatant. Während sich die traditionelle Selbstorganisation der Roma auflöst, konnte sich ein Ersatz, also eine „bürgerliche“ Form der Selbstverwaltung, wie sie das Gesetz vorsieht, noch nicht etablieren. Ein weiterer Schwachpunkt scheint die bereits erwähnte fehlende rechtliche Möglichkeit der politischen Repräsentation der Minderheiten auf Bezirksebene und im Parlament zu sein. Die Abstimmungsniederlage über den entsprechenden Gesetzentwurf im März erweckt den Eindruck, als hätten sich die Volksvertreter nur einer politischen Pflichtübung unterzogen, um die Initiative, die jeder Minderheit einen Sitz im Parlament garantiert hätte, in letzter Sekunde nicht durch eine Ablehnung sondern durch Enthaltung zu Fall zu bringen. Hätte das Gesetz das Parlament an der Donau passiert, wäre auch eine Verfassungsänderung notwendig geworden. Denn Vertreter der Minderheiten hätten nur eine Chance auf einen Sitz im Parlament, wenn sie nicht die für alle Parteien geltende Sperrklausel überspringen müssen. Die erforderliche Wahlrechts- und Verfassungsänderung wollten Abgeordnete der Freien Demokraten, der Jungen Demokraten und des Demokratischen Forums verhindern. Darüber hinaus kritisierten sie das mangelnde Engagement der Minderheiten, die der Regierung die Initiative überließen. Politische Beobachter in Ungarn vermuten, daß die Abgeordneten den Weg des „Jeins“ wählten, um nicht direkt als minderheitenfeindlich zu gelten.

Stephanie Risse M.A., wissenschaftliche Mitarbeiterin im Bereich „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ an der Europäischen Akademie Bozen •

Literatur:

Seewann Gerhard (Hg): Minderheiten als Konfliktpotential in Ostmittel- und Südosteuropa, München, 1995.

Bericht J/3670 der Regierung der Republik Ungarn an das Parlament über die Lage der in der Republik Ungarn lebenden nationalen und ethnischen Minderheiten, Budapest, 1997.

¹ Der Bericht gibt den Stand vom 30. April 1998, vor den ungarischen Parlamentswahlen wieder.

La tutela di minoranze etniche in Ungheria

Oggi l'Ungheria è popolata da 13 minoranze etniche riconosciute dalla legge ungherese. In totale queste minoranze ammontano a poco meno del 2% dei 10 milioni di abitanti. Nel 1993 il Parlamento ungherese ha varato, su iniziativa del governo e di rappresentanti delle minoranze, una legge che unifica i diversi strumenti giuridici di tutela minoritaria individuale e collettiva. Di particolare interesse è la possibile dichiarazione di appartenenza ad uno o più gruppi etnici e gli ampi diritti presenti a livello comunale. L'autoamministrazione a livello comunale conferisce quindi alle minoranze un certo potere, limitato però soltanto alla politica comunale. A livello parlamentare le minoranze sono rappresentate solamente da parte di un Ombudsmann, che funge da consulente. Un disegno di legge, che garantirebbe ad ogni minoranza un rappresentante in Parlamento, è stato respinto nel marzo del 1998.

Integration oder eigenständige politische Mitsprache

Zum Richtungsstreit innerhalb der Volksgruppen in Österreich

von Günther Rautz

Vor nunmehr einem Jahr, am 24. Juni 1997, überreichten Vertreter aller österreichischen Volksgruppen einen Forderungskatalog an die Bundesregierung und den Nationalrat. Das von einer Kommission der Volksgruppenbeiratsvorsitzenden erarbeitete Memorandum zielte darauf ab, die unbefriedigende und seit Jahren festgefahrene Volksgruppenpolitik in Österreich wieder in Gang zu setzen. Anstelle der beabsichtigten Richtungsentscheidung zugunsten einer gemeinsamen Volksgruppenpolitik kam es bereits bei der Ausarbeitung des Memorandums zu einem Richtungsstreit zwischen den einzelnen Minderheitenorganisationen. Im Mittelpunkt der Diskussion stand und steht noch immer die Frage, ob individuelle Rechte zum Überleben von Minderheiten ausreichen, oder ob kollektive Rechte notwendig sind.

Die Stellung der Volksgruppen in Österreich

Die österreichische Volksgruppengesetzgebung besteht derzeit aus einem uneinheitlichen Regelungskomplex verschiedenster verfassungsrechtlicher und einfachgesetzlicher Bestimmungen, die eine Vielzahl verfassungsrechtlicher Fragen und rechtspolitischer Forderungen nach sich ziehen. Einerseits ist die Weitergeltung kollektivrechtlicher Bestimmungen wie Art. 19 Staatsgrundgesetz 1867 (StGG) über „die Wahrung und Pflege der Nationalitäten und Sprachen von Volksstämmen“ sowohl in Lehre als auch Judikatur umstritten, andererseits gewährleisten die Verfassungsrang genießenden völkerrechtlichen Verpflichtungen nur Individualrechte, die zusätzlich durch Art. 7 Staatsvertrag von Wien 1955 (StV.v. Wien) auf die slowenische und kroatische Minderheit in Kärnten, Burgenland und Steiermark beschränkt sind. Diese mangelhafte rechtliche Ausgangslage wird es notwendig machen, die Verfassungsrechtslage zu vereinheitlichen, den Bestand an verfassungsgesetzlich gewährleisteten Rechten auf alle autochthonen Minderheiten auszuweiten und die Lücken in den geltenden Minderheitenschutzbestimmungen zu schließen. Verschiedene historische und sozial-demographische Faktoren sowie die unterschiedlichen rechtliche Ausgangslage geben jedoch auch die unterschiedlichen Bedürfnisse der Volksgruppenangehörigen wieder und spiegeln sich in den von den einzelnen Volksgruppen eingeforderten Minderheitenschutzgarantien.

So kämpfen die Steirischen Slowenen trotz der ihnen im StV.v. Wien gewährleisteten Rechte noch immer um ihre de-facto Anerkennung und die Einführung des zweisprachigen Unterrichts, der ihr ethnisches Überleben vorläufig sichern könnte. Aufgrund der länderweise verschiedenen, gesetzlichen Regelungen zur vorschulischen Erziehung sind in Kärnten generell keine zweisprachigen Kindergärten vorgesehen, weshalb eine flächendeckende Versorgung mit slowenischen Kindergartenplätzen im autochthonen Siedlungsgebiet trotz hoher finanzieller Belastungen und Privatinitiativen der Eltern

nicht gewährleistet ist. Im Pflichtschulbereich erfüllt das Kärntner Schulmodell weiterhin die Funktion der ultraquintessenzialen Schule - d.h. die Muttersprache dient nur als Hilfsp Sprache,

die im StV.v. Wien geschützten Minderheiten bezieht und die Ungarn daher ausgeschlossen sind. Die mangelnde Versorgung im Mittelschulbereich trifft vor allem die tschechische und slowakische

Volksgruppe in Wien, sowie die Kroaten im Burgenland, für die landesweit nur ein zweisprachiges Gymnasium gesetzlich vorgesehen ist, obwohl ihnen der StV.v. Wien eine verhältnismäßige Anzahl von eigenen Mittelschulen verfassungsrechtlich zugesichert.

Zum Gebrauch der Minderheitensprachen vor Behörden wurden die notwendigen Durchführungsbestimmungen bisher nur für die Kärntner Slowenen und die Burgenländischen Kroaten erlassen. In der Praxis zeigt sich jedoch das Fehlen sprachkundiger Organwalter, weshalb aufgrund mangelnder Sprachkompetenz oftmals Dolmetscher her-

angezogen werden müssen. Das für Verwaltungsakte in den Minderheitensprachen notwendige diskriminierende Verlangen nach Aushändigung einer Übersetzung könnte durch die generelle Auflage von zweisprachigen Vordrucken und Formularen vermieden werden und gleichzeitig die Akzeptanz der Volksgruppensprachen in der Öffentlichkeit fördern.

Eine Durchführungsbestimmung für zweisprachige topographische Aufschriften wurde bisher nur für Kärnten erlassen. Trotz der im internationalen Vergleich ungewöhnlichen Hürde eines 25%-Minderheitenanteils für die Bestimmung zweisprachiger Ortstafeln sind nur zwei Drittel der Ortstafeln aufgestellt worden. Diese zweisprachigen Auf-

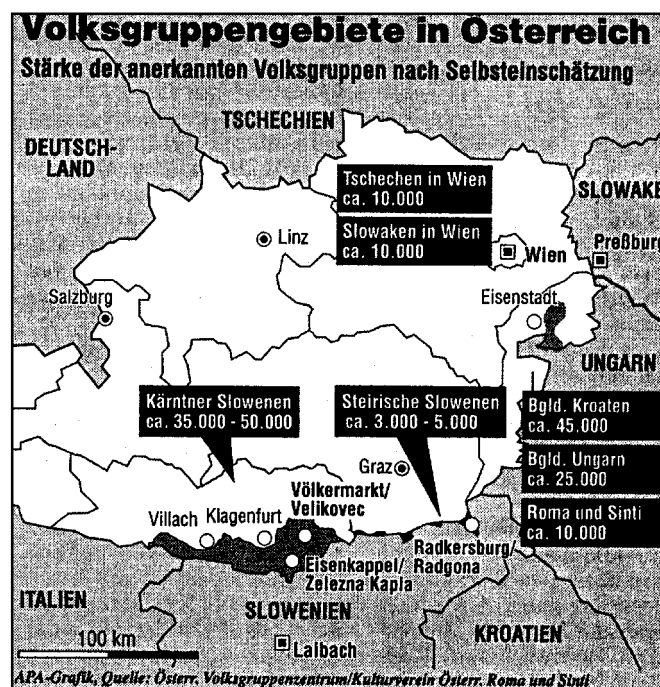


Abb. 1: Stärke der anerkannten Volksgruppen in den autochthonen Siedlungsgebieten (Selbsteinschätzung).

um bei ausreichender Sprachkenntnis zum Unterricht in der Mehrheitsprache überzugehen; so wird ab der vierten Volksschulstufe und an den Hauptschulen nur mehr slowenischer Sprachunterricht von wenigen Wochenstunden erteilt. Im burgenländischen Minderheitenschulsystem wurde es verabsäumt, die inhaltliche Gestaltung des zweisprachigen Volksschulunterrichts in kroatischer und ungarischer Sprache festzulegen. Trotz nachhaltigem Bedarf an eigenen Kindergärten und Schulen für Ungarn in Wien kann von diesen eine ausreichende Schulversorgung nicht durchgesetzt werden, da sich das entsprechende Verfassungsgerichtshofurteil zum Elementarunterricht außerhalb des autochthonen Siedlungsgebietes nur auf

schriften decken zudem nur ein Gebiet ab, in dem kaum ein Drittel der im autochthonen Siedlungsgebiet ansässigen Slowenen lebt.

Der ORF als öffentlich rechtliche Rundfunkanstalt hat auch den Auftrag, Fernseh- und Radioprogramme in den Minderheitensprachen zu gestalten. Das Ausmaß von 30 bis 50 Minuten Hörfunkprogramm täglich und 30 Minuten Fernsehprogramm wöchentlich für Kroaten und Slowenen, oder 30 Minuten Hörfunkprogramm wöchentlich und viermal jährlich Fernsehprogramm für Ungarn, sowie keinerlei Erleichterung für den Empfang von Programmen in den Minderheitensprachen aus dem benachbarten Ausland können diesen Auftrag jedoch nicht ausreichend erfüllen.

Die gegensätzlichen Standpunkte der Minderheitenorganisationen

Vor dem Hintergrund der oben beschriebenen Rechtslage führt das Memorandum mit dem erklärten Ziel einer Neuorientierung der österreichischen Minderheitenpolitik zu heftigen Diskussionen innerhalb der Volksgruppen und ihren Angehörigen und könnte die in zwei etwa gleich starken Verbänden organisierten Kärntner Slowenen auf längere Sicht sogar endgültig spalten. Die divergierenden Konzepte gehen dabei von den beiden idealtypischen Modellen eines individual- oder kollektivrechtlichen Minderheitenschutzes aus.

Dem im Volksgruppenbeirat der Ungarn, Tschechen, Slowaken und Roma einstimmig, im kroatischen und slowenischen Beirat mehrheitlich angenommenen Memorandum liegt die Konzeption des Schutzes jedes einzelnen Volksgruppenangehörigen zugrunde. Der vor allem vom linkserichteten Zentralverband slowenischer Organisationen in Kärnten (Zveza slovenskih organizacij na Koroskem) vertretene Standpunkt sieht das Memorandum angesichts der neuesten Entwicklungen im internationalen Minderheitenschutzsystem als zukunftsweisenden Forderungskatalog. Die durch die beiden Europaratsdokumente „Rahmenübereinkommen zum Schutz nationaler Minderheiten“ und „Europäische Charta für Regional- oder Minderheitensprachen“ europaweit vereinheitlichten Mindestnormen im Minderheitenschutz hätten demnach einen kulturellen und unpolitischen Ansatz, der eine gesellschaftliche Bewußtseinsbil-

dung im Umgang zwischen Mehrheitsbevölkerung und den Volksgruppen fördern sollte. Minderheitensprachen und -kulturen sollen daher als Identitätsfaktoren der Volksgruppenangehörigen zum Anliegen der Mehrheitsbevölkerung gemacht und als sprachlich kulturelle Bereicherung geschützt werden. Ein Hauptanliegen des Memorandums ist das verfassungsrechtliche Bekennt-

meine Vereins- und Versammlungsfreiheit gewährleistet ist. Damit verzichteten der Zentralverband und die anderen Volksgruppenorganisationen, welche das Memorandum ausgearbeitet und angenommen haben, auf jegliche Form einer eigenständigen öffentlichen Mitsprache durch autonome Volksgruppenvertretungen oder Virilstimmen in gesetzgebenden Körperschaften.

In Opposition zu diesem individualrechtlichen Minderheitenschutzmodell steht vor allem der Rat der Kärntner Slowenen (Narodni svet koroskih Slovencev), der die Verankerung kollektiver Rechte als institutionelle Garantie verlangt, damit Minderheiten auch als solche Rechte geltend machen können und als Gruppe geschützt werden. Neben der kollektivrechtlichen Konzeption des Entwurfs eines „Bundesverfassungsgesetzes, mit dem Art.19 StGG über die allgemeinen Rechte der Staatsbürger geändert werden soll“ und eines „Volksgruppengrundgesetzes“ gibt es auch auf europäischer Ebene Ansätze zum kollektiven Minderheitenschutz. Der Entwurf für eine „Charta der Volksgruppenrechte in der EG 1988“ (Staufenberg-Entwurf) enthält einen eigenen Katalog von gemeinschaftlichen Rechten; ebenso räumt auch der prinzipiell indi-

viduelle Ansatz des Entwurfs eines „Zusatzprotokolls zur EMRK betreffend die nationalen Minderheiten und ihre Angehörigen 1993“ ein kollektives Willkürverbot und einen kollektiven Diskriminierungsschutz ein. Auf staatlicher Ebene, wie in Ungarn und Slowenien, werden den Minderheiten kollektive Rechte durch die Einrichtung von Selbstverwaltungskörperschaften in Form von juristischen Personen gewährt. Weitere Modelle kollektiven Minderheitenschutzes sind beispielsweise die Kulturautonomie der deutschsprachigen Gemeinschaft in Belgien oder die Territorialautonomie der Autonomen Provinz Bozen/Südtirol. Um eine Assimilierung der österreichischen Volksgruppen im Sinne der kollektivrechtlichen Konzeption des Minderheitenschutzes aufhalten zu können, ist eine Organisation der Volksgruppen notwendig, die den Kriterien der Legitimation und Re-

ERGEBNISSE DER VOLKSZÄHLUNGEN						
Volkszählung	Bgld. Kroaten	Bgld. Ungarn	Kärntner Slowenen	Tschechen	Slowaken	Steirisch Slowenen
1910	43.633	26.225	66.463	115.025*	—	5.74
1923	41.761	15.254	34.650	51.846	1.445	k. Ausw.
1934	40.151	10.442	24.857	31.595	760	1.00
1939	35.482	8.346	43.179	54.933	5.251	4.45
1951	34.427	7.669	42.095	3.733	198	25
1961	28.045	5.186	24.911	k.Ausw.	k.Ausw.	k. Ausw.
1971	24.332	5.447	20.972	7.475	k.Ausw.	1.68
1981	18.648	4.025	16.552	4.600	571	85
1991	19.109	4.973	14.850	8.033	835	1.65
**	6.604	8.930				

* Bei der Volkszählung 1910 wurde als Umgangssprache „Böhmisch-Mährisch-Slowakisch“ amtlich erfaßt.
** Burgenländische Kroaten und Ungarn in Wien 1991.

Abb.2: Volkszählungsergebnisse von 1910 bis 1991 [Quelle: ÖVZ (Hrsg.), Austria Ethnica (Band 6), 1993].

nis der Republik Österreich zu ihrer historisch gewachsenen, kulturellen, sprachlichen und ethnischen Vielfalt. Durch eine solche Staatszielbestimmung soll die Erhaltung der Identität und der Schutz vor sprachlich-kultureller Assimilierung des einzelnen Volksgruppenangehörigen trotz weitestgehender Integration der Volksgruppen in der österreichischen Mehrheitsbevölkerung erreicht werden. Um dieses Ziel zu erreichen, geht das Memorandum von einer individualrechtlichen Konzeption des Minderheitenschutzes aus, die auf der Tatsache beruht, daß Volkstum als sprachlich-kultureller Wert definiert wird. Gemäß dem integrativen Ansatz dieser Konzeption können Angehörige nationaler Minderheiten individuelle Rechte und Freiheiten, wie auch ihr Volkstum gemeinsam mit anderen ausüben, wobei diese kollektive Ausübung bereits durch die allge-

präsentativität entspricht. So tritt der Rat der Kärntner Slowenen für eine durch Wahlen legitimierte Volksgruppenvertretung ein, aus der auch eine sogenannte Volksgruppenkammer hervorgehen sollte, der als personelle Selbstvertretung der Kärntner Slowenen, ähnlich den Berufsvertretungen oder Kammern, im Rahmen des autonomen Wirkungsbereichs Angelegenheiten von überwiegender Bedeutung für die Volksgruppe übertragen werden sollten. Zusätzlich zur Volksgruppenvertretung sollte auf politischer Ebene ein Volksgruppenmandat im Kärntner Landtag geschaffen werden, über das die Volksgruppe im Entscheidungsprozess allgemein-politischer Art mitwirken kann.

Mögliche Lösungsansätze

Die Forderung des Memorandums nach Anerkennung der eigenen Identität ohne besonderer Gruppenrechte soll den einzelnen Volksgruppenangehörigen integrieren, ohne zugleich assimilierend zu wirken. Idealtypisch wird man jedoch von der Tatsache ausgehen müssen, daß erst die „faktische“ Existenz einer Gruppe dem einzelnen - eben dem Gruppenangehörigen - die Ausübung individuell eingeräumter Rechte ermöglicht, woran die Wechselwirkung Individuum - Gruppe / Gruppe - Individuum offensichtlich wird. Prinzipiell spannt sich der Bogen kollektiver Minderheitenrechte also von der wenigstens mittelbaren Anerkennung der Existenz einer Gruppe als Grundlage für die Anknüpfung und Ausübung individueller Rechte, über objektive Normen wie beispielsweise Regelungen bezüglich zweisprachiger topographischer Aufschriften, die den Schutz von Gruppen bezwecken, bis zur ausdrücklichen Anerkennung der Gruppe als Rechtssubjekt, welche als juristische Person öffentlichen Rechts Selbstverwaltungs-, Repräsentations- und Partizipationsaufgaben übernehmen kann.

Mittels der bereits bisher hauptsächlich individualrechtlich konzipierten österreichischen Minderheitengesetzgebung können Rechtsschutzbedürfnisse der Gruppe nicht von einzelnen Angehörigen durchgesetzt werden. So schließt das individuell gewährleistete Recht auf Schulunterricht in der Muttersprache die Mitwirkung - sowohl des einzelnen als auch der Gruppe - an den gesetzlichen Vorgaben zur Ausgestaltung des Unterrichts aus. Besonders große Lücken und Mängel finden sich in der österreichischen Minderheitengesetzgebung in den Bereichen, in denen typische kollektive Volksgruppenrechte gewährt werden sollten, wie zweisprachige Topographie, mediale Versorgung in den Minderheitensprachen oder finanzielle Förderungen von Minderheitenaktivitäten.

Die einzigen Verhandlungsgremien, die eine

Beteiligung der Volksgruppen an der politischen Willensbildung in Österreich ermöglichen, sind die im Laufe der letzten Jahre beim Bundeskanzleramt eingerichteten Volksgruppenbeiräte. Aufgrund des Bestellungsverfahrens ist allerdings die Repräsentativität und Legitimation der Beiratsmitglieder nicht unumstritten. Die Beiräte, denen nur Anhörungs- und Beratungsrechte gegenüber der Bundesregierung in Volksgruppenangelegenheiten zustehen, werden nach vorheriger Anhörung durch die Bundesregierung bestellt. Dabei werden die einzelnen Beiräte von Volksgruppenvereinigungen, von der Kirche oder Religionsgemeinschaften vorgeschlagen, oder sind wegen ihrer Volksgruppenzugehörigkeit in einen allgemeinen Vertretungskörper gewählt worden.

Die Umsetzung der bereits auf wissenschaftlicher Ebene ausgearbeiteten Entwürfe zur Errichtung von Volksgruppenvertretungen und der Einrichtung von Volksgruppenmandaten auf Landesebene könnte als mögliche, demokratisch legitimierte Repräsentations- und Partizipationsform von Volksgruppen eine wichtige Funktion im Zusammenleben zwischen der Mehrheits- und Minderheitenbevölkerung erfüllen. Eine für die Volksgruppen repräsentative und mit Gestaltungsrechten ausgestattete Vertretung würde das Streben nach Wahrung der Identität bei den Angehörigen verstärken, hätte gleichzeitig erzieherische Wirkung auf die Mehrheit und würde zudem den politischen Willensbildungsprozess in Minderheitenangelegenheiten beschleunigen. Trotz der damit einhergehenden stärkeren Integration von Volksgruppen und ihren Angehörigen in die Mehrheitsgesellschaft könnten dadurch in weiterer Folge auch Assimilierungstendenzen abgeschwächt werden.

Mag. Günther Rautz, wissenschaftlicher Mitarbeiter im Bereich „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ an der Europäischen Akademie Bozen ●

Literatur:

EUROPARAT, „Rahmenübereinkommen zum Schutz nationaler Minderheiten“ vom 10. November 1994 und „Charta der Regional- oder Minderheitensprachen“ vom 5. November 1992, in Kraft getreten am 1. Februar bzw. am 1. März 1998.

KOMMISSION DER VOLKSGRUPPENBEIRÄTE, „Memorandum der österreichischen Volksgruppen an die Österreichische Regierung und den Nationalrat“, überreicht am 24. Juni 1997.

ÖHLINGER, „Entwurf eines Bundesverfassungsgesetzes, mit dem das Staatsgrundgesetz über die allgemeinen Rechte der Staatsbürger geändert wird“, in ÖVZ (Hrsg.), Volksgruppenreport 1997, Wien 1997.

ÖHLINGER - PERNTHALER, Projekt eines Volksgruppenmandats im Kärntner Landtag, Ethnos (Band 49), Wien 1997.

ÖSTERREICHISCHES VOLKSGRUPPENZENTRUM, „Entwurf eines Volksgruppengrundgesetzes“ vom 24. Oktober 1995.

PERNTHALER, Rechtsgutachten „Eine autonome Vertretung für die Kärntner Slowenen“ (Kärnten Dokumentation Band 10), Klagenfurt 1992.

RAT DER KÄRNTNER SLOWENEN, Die wesentlichen Gründe für die Ablehnung des „Memorandums der Beiratsvorsitzenden“, Standpunkt des Rates - Juni 1997.

TRETTER (Redaktion), Internationales und Europäisches Volksgruppenrecht, in ÖVZ (Hrsg.), Österreichische Volksgruppenhandbücher (Band 8), Wien 1995.

Il futuro della politica austriaca nei confronti dei gruppi etnici

I "Consigli per i gruppi etnici", associazioni di natura privatistica delle diverse minoranze austriache, hanno elaborato, insieme a noti costituzionalisti, proposte a livello sia politico che scientifico volte a risvegliare l'interesse del mondo politico su questioni relative ai gruppi etnici. Le diverse proposte mostrano però come i fini della tutela e le modalità del loro perseguimento sono molto discussi tra i rappresentanti e gli appartenenti ai gruppi etnici stessi. I punti di divergenza si riferiscono al processo di integrazione delle minoranze nella comunità maggioritaria senza il rischio di soffocamento delle identità originarie.

Dal punto di vista degli "integrazionisti" le identità, le culture e le lingue delle minoranze vengono protette dai diritti individuali. I fautori del modello "tradizionalista" chiedono invece un sistema di auto-amministrazione e di rappresentanza politica in base ai diritti collettivi. L'unica forma esistente di coinvolgimento dei gruppi etnici nei processi decisionali dello Stato austriaco sono gli organismi dei "Consigli per i gruppi etnici" le cui garanzie istituzionali non garantiscono però un'effettiva rappresentanza delle minoranze. Una rappresentanza legittima ed effettiva dovrebbe svolgere le funzioni tipiche dell'auto-amministrazione, in particolare dovrebbe essere titolare del diritto di azione collettiva per cui, ferma restando la volontà dell'integrazione, le identità minoritarie sarebbero tutelate e recuperate.

Tibet: La storia di un popolo

I rapporti tra Cina e Tibet precedenti l'invasione militare del 1950

Nel periodo precedente l'invasione militare cinese il Tibet poteva considerarsi una sorta di "riserva spirituale" della Cina, sulla quale esercitava indubbiamente un'influenza religiosa e forse anche politica. Molti cinesi andavano in Tibet a studiare nei monasteri, così come molti esponenti del buddismo tibetano vivevano ed insegnavano a Pechino. Nonostante ciò il Tibet di allora non aveva



propri rapporti internazionali (commercio estero, difesa, politica estera), che passavano fondamentalmente attraverso i cinesi.

I problemi con la Cina sorsero nel secolo scorso per l'influenza straniera dovuta all'espansionismo delle grandi potenze. A sud del Tibet vi è infatti l'India, allora colonia britannica, a nord-ovest la Russia, a nord-est la Cina. Questi tre Stati erano coinvolti all'epoca in complessi giochi politici, che ebbero notevoli ripercussioni anche sul Tibet. Gli inglesi volevano che il Tibet costituisse una zona neutrale, un cuscinetto tra queste potenze, le quali, a loro volta, avevano mire espansionistiche proprio per controllare il confine indiano. All'inizio di questo secolo vi furono due spedizioni militari in Tibet, la prima da parte degli inglesi (1904) che se ne servirono per meri scopi contrattuali nei confronti della Russia, la seconda da parte cinese (1910), ma anche questi ultimi abbandonarono presto il paese per le esigenze di politica interna dovute al crollo dell'impero (1912). Il Dalai Lama dell'epoca, il 13., andò in esilio durante le due invasioni rendendosi conto che il suo paese era diventato una pedina di scambio tra le grandi potenze. Al suo ritorno in Tibet nel 1913, proclamò formalmente l'indipendenza del paese,

un'indipendenza che di fatto esisteva da secoli anche se giuridicamente la Cina esercitava dal 1717 una sorta di protettorato sul Tibet. La Cina non volle naturalmente rinunciare ai suoi privilegi, e la situazione divenne ibrida, trattandosi di una sovranità di fatto (c'erano ambasciate, francobolli, servizi pubblici, ecc.), ma non vi fu un riconoscimento formale da parte della Società delle Nazioni.

L'invasione cinese del Tibet

L'invasione fu il frutto di una precisa strategia geopolitica. Nel 1947 l'India conquistò l'indipendenza, e l'anno seguente Mao fondò la Repubblica popolare cinese. Col pretesto della "liberazione pacifica del Tibet" e della sua "riunificazione alla grande madrepatria" cinese, Mao invase il Tibet nel 1950 per rafforzare il confine indiano, spostando alla catena himalaiana la linea di demarcazione tra i due stati. Si trattò quindi di un'operazione egemonica, che coinvolse anche altre zone come il Turkestan orientale e la Mongolia interiore attualmente sotto la sovranità cinese.

Il riconoscimento dell'autonomia tibetana da parte dei cinesi fu meramente formale. Il Tibet storico, composto di tre regioni, fu smembrato negli anni '60. La suddivisione ha fatto sì che il territorio del Tibet originario, nel quale vivevano 6 milioni di persone, fosse ridotto alla sola provincia autonoma del Tibet, in cui vivono soltanto 2 milioni di tibetani. Già nel 1959 vi fu una sollevazione popolare a Lhasa contro l'occupazione, ma la rivolta fu repressa con violenza. Il Dalai Lama e circa 100.000 tibetani fuggirono in esilio, dal quale non sono più tornati. Seguì la politica di sinizzazione forzata: vi fu una forte immigra-

zione di cinesi nella regione tibetana, molti monasteri furono chiusi, furono impiantate numerose basi militari, e negli anni '70 la religione, la lingua e la scrittura tibetane furono ufficialmente vietate. La situazione migliorò leggermente in seguito alla morte di Mao. Oggi la lingua e la religione vengono riconosciute, ma non vi è nessun segnale per riconoscere al Tibet un'effettiva autonomia politica.

L'autonomia tibetana

Basandosi su una dichiarazione politica dell'ex leader cinese Deng Xiao Ping, che aveva affermato che riguardo al Tibet era possibile discutere di tutto tranne che di indipendenza, il Dalai Lama ha unilateralmente offerto l'apertura di trattative già da molti anni, ma finora non c'è stata alcuna risposta da parte cinese. Il governo tibetano ha predisposto nel 1987 un piano in cinque punti, che non chiede l'indipendenza ma un'autonomia effettiva in campo culturale ed economico, lasciando alla Cina ogni competenza in tema di politica estera e di difesa. Dal punto di vista pragmatico di un occidentale, forse a causa del carattere fortemente spirituale della concezione dello Stato in Tibet, questo programma sembra insoddisfacente, lasciando incerte questioni centrali come il vincolo giuridico con la Repubblica popolare cinese, la distribuzione delle competenze tra il livello locale e quello centrale, il potere impositivo e di spesa ecc.

L'invito alla delegazione tibetana da parte dell'Accademia Europea di Bolzano

Lo scorso settembre il Dalai Lama ha visitato l'Alto Adige. Nell'ambito di questa sua visita l'Accademia Europea ha ospitato il Dalai Lama ed una serie di esperti dell'autonomia altoatesina per discutere le problematiche legate sia all'autonomia altoatesina che alle rivendicazioni tibetane (vedi Accademia n° 12). La storia della provincia autonoma di Bolzano presenta, per certi versi, analogie con quella tibetana. La soluzione raggiunta per la provincia di Bolzano potrebbe quindi costituire un modello dal quale i tibetani possono trarre spunti per le loro prossime trattative con la Cina. In questo quadro si inserisce la visita presso l'Accademia Europea di Bolzano di alti esponenti del governo tibetano in esilio, che si è svolta dal 14 al 24 marzo. In dieci giorni di colloqui con esperti interni ed esterni all'Accademia e con le autorità della provincia di Bolzano, la delegazione ha potuto approfondire l'esperienza sudtirolese nelle trattative autonomistiche.

Diario della visita tibetana presso l'Accademia Europea di Bolzano

Dal 14 al 24 marzo la delegazione del governo tibetano in esilio è giunta in visita a Bolzano, ospite dell'Accademia Europea, per prendere visione della realtà dell'autonomia altoatesina, al fine di comprenderne gli aspetti teorici ma anche la sua pratica realizzazione. La visita si è articolata in una serie di incontri e discussioni con i ricercatori dell'area "Minoranze etniche e autonomie regionali", diretta dal prof. Sergio Ortino, e con numerosi esperti esterni, funzionari della pubblica amministrazione, rappresentanti del mondo economico e politico. Il programma prevedeva inoltre una serie di incontri ufficiali.

Lunedì, 16.03.98

Gli incontri della prima mattinata di lavori sono stati dedicati agli aspetti internazionali dell'autonomia, in particolare con le relazioni del Dr. Peter Hilpold (Università di Innsbruck) e del Dr. Fernand de Varennes (Asia-Pacific Center for Human Rights, Murdoch, Australia); la discussione di analogie e differenze rispetto alla situazione tibetana è poi stata approfondita insieme al prof. Sergio Ortino ed ai ricercatori dell'area "Minoranze etniche ed autonomie regionali". La Dr.ssa Vesna Caminades, dell'ufficio affari comunitari della Provincia autonoma di Bolzano, ha inoltre illustrato gli aspetti più interessanti del rapporto tra l'autonomia dell'Alto Adige ed il sistema comunitario.

Nel pomeriggio la delegazione del governo tibetano in esilio è stata accolta dal Presidente dell'Accademia Europea di Bolzano, Dr. Werner Stuflesser, dagli assessori Otto Saurer e Luigi Cigolla, dall'on. Karl Zeller e dall'eurodeputato Michl Ebner.

Martedì, 17.03.98

Nel corso della mattinata sono stati presi in esame i diversi modelli di autonomia offerti dal panorama costituzionale italiano, senza



Incontro con Silvius Magnago e l'on. Alcide Berloffia

trascurare gli spunti forniti da altri ordinamenti, come quello spagnolo (in particolare il caso catalano). Il Dr. Antonio Lampis della Ripartizione Scuola e Cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano è intervenuto ad illustrare l'importanza del bilinguismo per la convivenza di diversi gruppi linguistici. Al termine il Dr. Karl Rainer della Presidenza

della Provincia di Bolzano ha illustrato brevemente le problematiche del rapporto fra il diritto europeo e l'autonomia sudtirolese. Nel pomeriggio si è svolto un lungo incontro con l'ex presidente della Giunta provinciale Silvius Magnago e l'on. Alcide Berloffia, i quali, sulla base della loro pluriennale esperienza, hanno illustrato alla delegazione tibetana il cammino percorso per giungere all'attuale autonomia altoatesina.

Mercoledì, 18.03.98

In mattinata la delegazione tibetana ha incontrato l'assessore provinciale ai Lavori Pubblici Alois Kofler ed il consigliere provinciale Alfons Benedikter. La discussione si è incentrata sui problemi dell'urbanistica e della pianificazione del territorio, due questioni molto sensibili per il popolo tibetano che vede ogni giorno minacciato l'ambiente da deforestazioni e lavori pubblici non ecologicamente sostenibili. Successivamente il vicedirettore dell'Accademia Europea di Bolzano, Dr. Gennaro Pellegrini, ha illustrato le disposizioni finanziarie dello statuto di autonomia ed i rapporti economico-finanziari fra lo Stato e la Provincia autonoma di Bolzano. Nel pomeriggio i delegati sono stati ospiti del sindaco di Collalbo, Dr. Rottensteiner, che li ha guidati in una visita al Municipio e ad un tipico maso contadino.

Giovedì, 20.03.98

Nella prima parte della mattinata si è discusso di scuola e cultura. Successivamente gli ospiti tibetani, insieme al Presidente dell'Accademia Europea Dr. Werner Stuflesser e al prof. Sergio Ortino, sono stati ricevuti dal Commissario del Governo prof.ssa Carla Scoz. La mattinata si è conclusa con una visita alla Questura, nel corso della quale si è trattato un tema particolarmente significativo per l'attuale situazione tibetana, e cioè i rapporti con le forze di sicurezza e dell'ordine. Dopo aver pranzato con esponenti della Lista Verde, la delegazione è stata accolta dal Sindaco di Bolzano Dr. Giovanni Salghetti-Drioli. Gli ospiti hanno infine assistito ad una seduta del Consiglio Comunale di Bolzano, incontrando altresì i capi-gruppo.



Visita presso il Commissariato del Governo

Venerdì, 20.03.98

La mattinata è stata dedicata allo studio teorico e pratico della normativa sull'uso della lingua nei confronti della pubblica amministrazione e della giustizia. Dopo un'introduzione teorica si è svolta una visita al Tribunale di Bolzano, dove la delegazione è stata ricevuta dal Presidente, Dr. Carlo Bruccoleri, che ha illustrato gli aspetti pratici del bilinguismo nell'amministrazione della giustizia.

Nel pomeriggio l'attenzione si è incentrata in particolare sulla disciplina relativa alla proporzionale ed al bilinguismo nella pubblica amministrazione. Dopo la parte teorica la delegazione ha visitato alcuni uffici dell'amministrazione provinciale per vedere nel concreto la composizione degli uffici e l'applicazione all'interno dell'amministrazione del principio del bilinguismo.

Sabato, 21.03.98

Per conoscere più da vicino anche la realtà del gruppo linguistico ladino, la delegazione ha visitato la Val Gardena. Il Dr. Werner Stuflesser, Presidente dell'Accademia Europea, ha illustrato le particolarità di questa comunità, durante la visita alle scuole ladine ed al Comune di Ortisei. Nel corso del pomeriggio gli ospiti tibetani hanno visitato il Museum de Gherdëina, per ottenere maggiori informazioni sullo sviluppo culturale ed economico della comunità ladina. I media in lingua ladina (Usc di Ladins e Radio Gherdëina) hanno concluso il programma della giornata.

Domenica, 22.03.98

Il programma prevedeva una giornata meno impegnativa, trascorsa in gita al Lago di Garda.

Lunedì, 23.03.98

In mattinata ha avuto luogo una conferenza stampa, durante la quale i giornalisti hanno avuto la possibilità di intervistare i delegati tibetani sui problemi del loro paese e sulla loro visita in Alto Adige.

Il programma del pomeriggio prevedeva una visita alla RAI (Radiotelevisione Italiana) di Bolzano per confrontare la delegazione con l'organizzazione e la realizzazione di programmi televisivi e radiofonici trilingui (italiano, tedesco, ladino).

Visit of the Tibetan Delegation at the European Academy Bolzano

High ranking officials of the Tibetan Government-in-Exile located in Dharamsala, India, were on an official visit in South Tyrol between March 14th and 24th in a follow-up to His Holiness the Dalai Lama's presence here in 1997. The aim of their stay was to study the theoretical basis and the actual implementation of the South Tyrolean autonomy. The European Academy of Bolzano/Bozen, on whose initiative the invitation and organisation of the visit took place, tried to provide a balance between theoretical and practical aspects. In addition to discussions with Professor Sergio Ortino, Director of the Academy's Research section "Ethnic minorities and regional autonomies" and his staff and meetings with policy and economic experts, the representatives of the Tibetan Government-in-Exile were able to participate in a variety of activities around the region and other official functions in order to give them a view of the situation in the province as comprehensive as possible.

Political Exclusion of Minorities in Asia and Europe: A Few Comparisons

by Fernand De Varennes

The following is a summary of Dr. Fernand de Varennes's presentation at the Workshop "Politische Repräsentation und Partizipation Nationaler Minderheiten", organised by the European Academy of Bolzano/Bozen on 19 February 1998.

Political exclusion in general

Historically, governments have often limited political participation to certain categories of people. In some countries, and sometimes fairly recently, only citizens who were men, or White, or members of the dominant ethnic group, were entitled to vote.

Even in democracies such as the United States, the right to vote was not universal for all citizens at every level until relatively recently. In some districts of the U.S., there could be requirements to be able to read and write in English or to understand the Constitution in order to be allowed to vote, a convenient way of excluding parts of the population, especially the Hispanics and many Blacks. Today, even though the methods may have changed, there are still countries in Europe and Asia that have found ways of excluding certain categories of individuals, especially members of linguistic or ethnic minorities, from participating in the political process.

A number of states have in fact done indirectly what they cannot do directly and restricted both political participation and political representation of certain minorities in two ways:

1. By making it more difficult for members of certain minority groups to become citizens.
2. By excluding the election of citizens if they do not satisfy certain "ethnic criteria", often based on language proficiency.

Of course, a state is entitled to decide who can become a citizen, but there are limits. If you have a new state that decides that only men can be citizens, is this not wrong, or against international law? Or if a new state decides that only White people can become citizens; is this permissible?

Political Exclusion of Minorities in Asia. A few examples.

In *Sri Lanka*, after that country became independent in 1948, one of the first decisions made by the government dominated by a Sinhalese majority was to remove the right to vote of more than 5% of the population who

were "Indian Tamils": that is Tamils who were brought to Sri Lanka by the British to work in the plantations last century. So these descendants of plantation workers, even though their ancestors may have arrived in that country about 100 years ago, not only could not and still cannot vote, they are not considered citizens, do not have access to some government programs that would permit them to buy land, etc. This, combined with other government measures in the area of official language use that disadvantaged the Tamils in economic and social advancement possibilities, has obviously been one of the factors which has brought about an explosion of violence that have killed tens of thousands of people until today and the demand for a separate Tamil state.

Another example of an Asian state excluding a large minority from the political process occurred in *Malaysia*. When Malaysia became independent the Malay majority was faced with a large number of people who were the descendants of Chinese labourers whom the British colonial power had brought or encouraged to settle in that part of Southeast Asia.

With 1957 independence came provisions in the constitution that gave the Malay majority permanent spots in the government, made Islam the national religion, and made Malay the national language. Furthermore, the 1957 Constitution contained complex rules as to who could become a citizen of Malaysia. The effect of these rules was in practice to exclude mainly members of the Chinese minority from becoming citizens and thus being able to participate in the political process. Once again, instead of saying that the Chinese are not allowed to vote, the government simply denied most of them citizenship. While the route to follow was different, the destination was the same: some members of an ethnic minority were to be excluded from the political process, regardless of whether they were born in Malaysia, and regardless of how many generations they had lived there. Eventually, after some violence and the realisation that many Chinese, politically excluded by the denial of citizenship and the right to vote, or disadvantaged through the government's various programmes favouring the Malay majority, had joined the Communist movement, the rules on citizenship were relaxed. Since then most people of Chinese

origin have become citizens, can vote and participate in the political process.

Political Exclusion of Minorities in Europe. Three examples.

As it is in Asia, so it is in Europe. Three countries can serve as examples where you also have the exclusion of many members of an ethnic minority from the political process.

In the *Ukraine* with members of the Tatar minority, and in *Estonia* and *Latvia* mainly with the Russian minority. Once again, they are denied either the right to vote through denial of citizenship or - even if they are citizens - the possibility of being recognised as democratically elected officials if they do not satisfy certain linguistic requirements.

The Tatars in the Ukraine

In the case of the Tatars in the Ukraine,¹ one expert described the consequences of the political exclusion of a large number of members of a minority because of denial of citizenship in the following words:

Ukraine is reluctant to extend citizenship to an estimated 100,000 (40%) of Crimean Tatars, excluding them from the benefits of privatization and limiting their freedom of movement. Deprived of voting rights, non-citizens will not participate in the upcoming elections in Ukraine. The issue of Tatar political representation and official recognition of their democratically-elected self-government is also unresolved and shrouded in uncertainty. This weakens this group's ability to fight the anti-Tatar policies of the Crimean government and anti-Tatar biases in Crimean society at large. Ukraine's handling of the Tatars, the only significant pro-Kyiv political force in Crimea, is ambivalent. Most recently, a mandatory exchange of Ukrainian passports (the second since independence) inflicted another blow to the freedom of movement of the Crimean Tatars, deepening rather than reducing their isolation. Few of the Crimean Tatars who are eligible for passports can afford to pay the 100 dollars US which are required for this document because of the very high levels of unemployment within this community, and the way in which their life savings were wiped out by hyper-inflation in the early 1990s.²

Linguistic minorities in Latvia

The exclusion of members of a linguistic minority from political participation in *Latvia* is even more striking. Since the adoption of

the Law on Citizenship in July 1994 in Latvia, there were some estimates that less than 10,000 out of almost 700,000 Latvian non-citizens had succeeded in acquiring citizenship by way of naturalisation, out of a

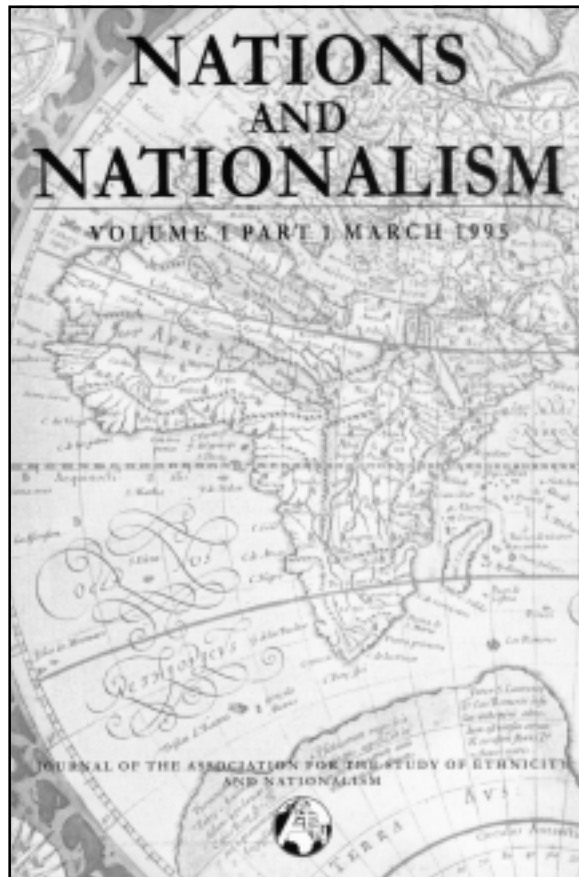
politically powerless and voiceless. Furthermore, those that are not citizens are also often excluded from public service jobs, cannot buy property, cannot participate in the privatisation schemes, and are to a large degree increasingly excluded, rather than integrated, at the political and social levels.

There are of course some members of the Russian minority who have the right to vote since they are citizens, but even in this case there are also linguistic requirements in Latvia that can exclude their elected representatives from participating in the political process. Even if elected by a clear majority, a person will not be permitted to sit as a representative in a political body if s/he is not sufficiently fluent in Latvian. Amendments adopted in 1996 by the Latvian Parliament require that elected officials, including officials elected in a municipality, must be fluent in Latvian. In some parts of Latvia, this requirement means that Russians who are citizens of Latvia and who have been elected can be prosecuted and excluded from elected positions if their level of fluency in Latvian is not high enough.

Linguistic minorities in Estonia

Estonia is in a similar situation as Latvia, in the sense that a large part of the population who are members of a linguistic minority are excluded from political participation because of either language restrictions on elected officials or exclusion from the right to vote through denial of citizenship, once again essentially because of language requirements. In 1997 there were about 300,000 stateless persons residing in Estonia, representing about 25% of the population living in this country. Once again, these are people who are all members of a linguistic minority, many of which have been born in Estonia, who do not qualify for citizenship because they do not have a sufficient mastery of the official language, Estonian. There are also another 100,000 or so who are not citizens of Estonia but hold Russian or Ukrainian citizenship. Once again, many have been born in Estonia but cannot become citizens because of the language requirement. In all, you have more than a third of the population of Estonia who are mainly members of the Russian minority and who are excluded from the right to vote in national elections.

They are however permitted to vote in local elections, but they are still not permitted to elect the candidate of their choice. As in Latvia, elected officials must have a certain level of fluency in the official language, or else the "free democratic choice" of the



total population of about 2,500,000.

In practice, that means that more than half a million people, many of them born in Latvia; have lost the right to vote in national elections since that country "became a democracy"! The *Saeima* (Latvian Parliament) also rejected in 1996 amendments to the law on the local government elections which would have permitted non-citizens to vote.

This represents almost one third of the Latvian population. Nearly all of these are members of the Russian minority who cannot qualify because they cannot or believe they cannot pass the language requirements for naturalisation. Interestingly enough, someone who does not speak Latvian but can show that he was born of Latvian parents before the Russian occupation can automatically become a citizen, even if born outside Latvia. The language requirements for naturalisation purposes in Latvia have the effect of depriving almost a third of the population of that country of virtually all political rights. What the naturalisation law has done is to ensure that one ethnic minority is almost entirely

population will be rejected by law for "inappropriate knowledge of the state language".

The electoral process and political participation for minorities

Yet there are fundamental human rights that have an important consequence on the electoral process and political participation for minorities. For example, a law or other state measure which excludes individuals from being candidates or from holding an elected public position because they do not speak the official language could be in breach of international law because it may be discrimination.

It could in certain circumstances constitute an unreasonable, and therefore discriminatory, restriction. In this way, members of ethnic or linguistic minorities who would be excluded from running for or occupying an elected office because of an unreasonable language requirement could argue that the state is acting in breach of a fundamental human right in international law.

In light of the importance of a free and democratic political process open to all citizens, the exclusion from elected office of citizens who are members of a minority because of the linguistic preferences of the government is such a serious consequence that it is more than likely contrary to non-discrimination as to language in international law. In the case of Estonia and Latvia, the regulations that prevent elected officials who belong to the Russian minority from sitting in public bodies is in all likelihood unreasonable and thus a form of discrimination, given the large percentage of individuals who are members of that minority in those countries. The political exclusion of individuals who belong to an ethnic or linguistic minority by denying them citizenship is a more complicated issue, but there are also human rights aspects to this issue which cannot be ignored in any serious analysis of the political participation of ethnic or linguistic minorities.

Conclusions

A few clarifications are however necessary in order to have a better understanding of what is involved. There is not in international law or European law a "right to a specific citizenship" as such, although statelessness must be avoided. But it is no longer true that in international law citizenship is a sovereign matter. While such a statement is sometimes still repeated in some legal textbooks, the more correct position is that whereas states have a great deal of latitude in the rules they adopt for naturalisation purposes, international human rights can affect these matters. More precisely, non-discrimination under Article 26 of the *International Covenant on*

Civil and Political Rights affects all areas of state activity, including naturalisation. There is also under the *Convention on the Reduction of Statelessness* an obligation on states that are signatories to avoid creating situations of statelessness, which is what is occurring in countries such as Latvia, Estonia, and to a lesser degree the Ukraine.

Non-discrimination does not mean a state cannot require knowledge of the official language for naturalisation purposes. However, there may be situations where the circumstances in a state are such that only permitting naturalisation if an individual knows the official language could be discriminatory if it "operates in a vacuum" in relation to the social reality of the state. These words were used in an international decision handed down by the Inter-American Court of Human Rights where it was indicated that linguistic requirements for naturalisation can in some situations be discriminatory. If large numbers of people living in a country do not know the official language, then the naturalisation rules should also reflect this reality and permit the acquisition of citizenship with knowledge of the other main languages spoken in the country.³ In other words, if large numbers of people in a state speak a language other than the official language, it may be necessary to permit naturalisation in one or more additional languages, as is the case in the U.K., where knowledge of Gaelic or Welsh can be a "substitute" for knowledge of English.

In addition to applying non-discrimination to the situation of the Russian and Tatar minorities in order to permit their increased political participation and representation, there are other limits to the state's power to exclude members of certain minorities from participation in the political process.

In a letter to the Estonian government dated 6 April 1993, the High Commissioner for National Minorities of the OSCE, Max van der Stoep, invoked a number of international legal instruments to urge Estonia to reduce statelessness. A similar letter was sent on the same date to the government of Latvia. In other words, there is the suggestion that the refusal to grant citizenship to individuals belonging to linguistic or ethnic minorities who were born in these countries but who are stateless because mainly of the language requirements is probably contrary to international law.⁴

In 1995 the United Nations Human Rights Committee also commented on Latvia's performance of its obligations pursuant to the *International Covenant on Civil and Political Rights*, and indicated that it was concerned that:

...a significant segment of the population will not enjoy Latvian citizenship due to the stringent criteria established by the law, and the policy deliberately chosen to consider each case on an individual basis and pursuant to a timetable calculated to delay the naturalisation process for many years...

The 1993 UNHCR report on "Nationality Laws in former USSR Republics" concludes that, pursuant to the *Convention on the Reduction of Statelessness*, Latvia must grant its citizenship to those stateless residents born on its territory.⁵

There are of course social and historical explanations for these situations. However, there are in citizenship matters just as in any other areas of state activity limits to a government's discretion. There is no longer an absolute state sovereignty in citizenship matters or on who is entitled to the right to vote. International human rights must be respected in these areas, just as in any other area of state activity, because they represent both moral and legal standards of international law and for humankind.

Dr. Fernand De Varennes, visiting professor at the European Academy of Bolzano, Asia-Pacific Center for Human Rights, Murdoch, Australia ●

Notes:

¹ To be fair, the exclusion of the Crimean Tatars is not done through an ethnic criteria. Among the obstacles to obtaining citizenship identified by the United Nations High Commission on Refugees are high administrative costs and a "confusing bureaucratic process." The UNHCR estimates that the fees for naturalisation is beyond the reach of many Tatars, costing an estimated \$147, which, for the average Tatar can be as much as several months' wages.

² Dr. Magda Opalski, Institute of Central/East European and Russian-Area Studies, Carleton University, Ontario, Canada.

³ *Costa Rican Naturalisation Case*.

⁴ The High Commissioner recommended that children born in Estonia who would otherwise become stateless should be granted Estonian citizenship, taking also into account Article 3, paragraph 6, of the Estonian Citizenship Act, Article 24, paragraph 3, of the International Covenant on Civil and Political Rights, and Article 7, paragraph 2, of the Convention on the Rights of the Child.

⁵ On April 1992, Latvia acceded to the *Convention on the Reduction of Statelessness*.

L'unificazione europea da un punto di vista economico-scientifico

Intervista con il prof. Sergio Parrinello

L'Accademia Europea di Bolzano organizza dal 31 agosto al 10 settembre per la seconda volta la Scuola Estiva di Bressanone. Il progetto, che è indirizzato ad un pubblico internazionale di giovani ricercatori, è nato due anni fa in stretta collaborazione con la "Johann Wolfgang Goethe-Universität" di Francoforte ed è finanziato dall'Unione Europea. L'anno scorso la manifestazione era incentrata sulle tematiche riguardanti l'integrazione europea soprattutto sotto un punto di vista storico-culturale, quest'anno il tema verterà, invece, più sugli interessi economici e le determinanti culturali della "comunità allargata".

Academia: Prof. Parrinello, Lei è membro del comitato scientifico di questa Scuola Estiva e professore all'Università La Sapienza di Roma, quali sono state le idee e gli avvenimenti storici che più hanno influenzato la scelta di queste tematiche?

Prof. Parrinello: La differenziazione fra i contenuti delle due manifestazioni appare accentuata forse più del dovuto dalla contrapposizione fra "piccola Europa" e "comunità allargata" che troviamo negli annunci delle due Scuole Estive. Certamente i promotori hanno inteso distinguere i contenuti delle analisi economico-storiche presentate nelle due manifestazioni, enfatizzando nel primo caso le esperienze degli stati che hanno aderito al primo round dell'unione monetaria; mentre nel secondo caso si guarda più alle esperienze di quei paesi che sarebbero coinvolti in un futuro allargamento dell'unione verso l'Est europeo. Tuttavia, dal punto di vista dei contenuti scientifici e teorici, la distinzione non corrisponde a quella fra piccola e grande Europa. In entrambe le manifestazioni l'accento è posto sulla commistione di fattori economici e fattori culturali nell'analisi del processo di unificazione europea. Questo accento sembra diventare sempre più urgente man mano che dall'adeguamento meccanico ai parametri di Maastricht e dal patto di stabilità, il processo deve orientarsi verso un'integrazione economica e politica.

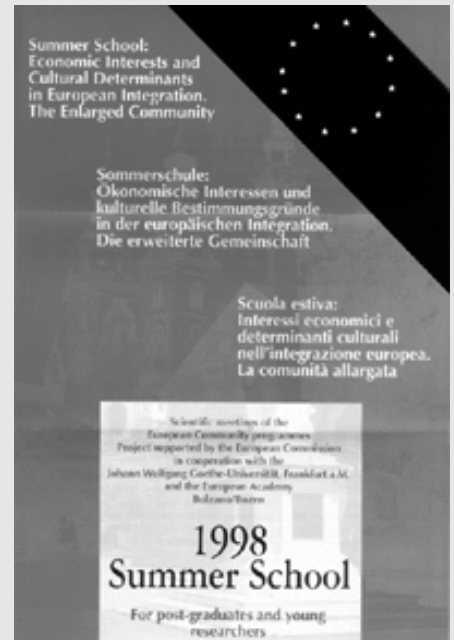
Academia: Quale scopo principale persegue la Scuola Estiva di Bressanone sotto un punto di vista scientifico, quali contributi intende dare alle scienze economiche e sociali?

Prof. Parrinello: Tutti i membri del comitato promotore della Scuola sono profondamente convinti che gli economisti debbano essere dotati anche di conoscenze storiche per poter affrontare il problema della unificazione europea e per dare indicazioni "scientifiche" su questo tema ai

responsabili delle politiche comunitarie. Inoltre, ci si aspetta che anche gli storici possiedano quelle nozioni di economia che consentano loro un dialogo fruttuoso con gli economisti. Qualche membro del gruppo promotore, Schefold in particolare, si spinge anche oltre, in quanto persegue un programma di rivitalizzazione dell'impostazione storica propria della vecchia Scuola tedesca di economia. Anche se questo indirizzo, che si pone in antitesi rispetto alla tradizione anglosassone oggi prevalente in economia, deve ancora consolidarsi, si può convenire che l'economia teorica non può essere applicata in modo utile (ma semmai dannoso) al problema della unificazione europea, senza sottoporsi prima ad un processo di "relativizzazione" che porti le proprie leggi ad un livello inferiore di astrazione.

Academia: Potrebbe fornire qualche esempio?

Prof. Parrinello: Ho in mente due aspetti. Il primo può essere chiarito da una semplice analogia. La teoria economica che dimostra l'efficienza prodotta da mercati perfetti e completi è analoga alla teoria della caduta dei gravi nel vuoto assoluto per quanto concerne le cautele con cui essa può trovare applicazione. Nessun fisico serio, al servizio di un dipartimento della difesa, si sognerebbe di applicare la pura formula di Galileo per studiare la caduta di un nuovo missile. Terrebbe infatti conto di una molteplicità di altri fattori che perturbano in modo essenziale i risultati previsti da quel caso ideale. Molto spesso gli economisti nel fornire consigli al "Principe" si dimenticano invece dei tanti fattori perturbanti che agiscono non accidentalmente, ma in modo sistematico sul sistema economico e modificano le proprietà dedotte dal loro modello ideale. Tipica è la presunzione che all'unione europea basti una politica dei bassi tassi di interesse per ottenere sviluppo e occupazione.



Il secondo tipo di relativizzazione delle leggi economiche non trova riscontro nelle scienze della natura, in quanto queste tendono a formulare asserzioni strettamente universali. Occorre invece ammettere che la validità delle leggi economiche, adattate attraverso l'assunzione dei molteplici fattori perturbatori, è limitata ad un certo periodo storico ed a certe aree. In particolare la cultura dei popoli rientra fra i molteplici fattori che rendono tali leggi soltanto relative. Ricordo il racconto di un amico economista giapponese che mi confessava quanto difficile gli fosse far capire ai propri giovani allievi (primo anno di corso di economia) la teoria delle scelte del consumatore così come questa viene esposta negli usuali manuali di economia. Secondo la tradizione giapponese, infatti, tale problema di scelta ottima fra alternative possibili in molte circostanze non si pone: ad esempio, di fronte ad una tavola imbandita, la scelta del menu potrebbe essere tacitamente delegata alla persona più carismatica del gruppo di invitati, invece che lasciata a scelte individuali. Un altro caso importante per il problema dell'unificazione europea è quello in cui le tracce lasciate dalla storia incidono sul comportamento medio nel presente: si tratta dell'idea della irreversibilità degli effetti di shocks passati, così spesso trascurata nei modelli economici. Non è forse vero che l'inflazione del primo dopoguerra in Germania ha determinato una parti-

colare sensibilità per il problema dell'inflazione nella odierna opinione pubblica tedesca, tale da attenuarne la percezione del grave problema della disoccupazione?

Academia: Al di là degli esempi, esiste un messaggio unificante che ci si aspetta pur dalla diversità di contributi presentati dai relatori?

Prof. Parrinello: Credo che il senso di relatività che ho descritto sia il principale messaggio scientifico alla cui diffusione intende contribuire la Scuola, pur nei limiti di tempo e di organizzazione consentiti. Ritengo infatti che la consapevolezza di regolarità economiche limitate nel tempo e nell'ambiente possa fornire indicazioni utili per la formazione di un consenso per politiche di sviluppo che siano concertate a livello europeo e che vadano oltre l'obiettivo della stabilità monetaria. Sappiamo che, se alla fine tali politiche emergeranno, esse dovranno essere basate su un compromesso fra distribuzione della spesa pubblica e distribuzione del prelievo fiscale. Finora il compromesso è stato ricercato e normalmente trovato a livello di stati nazionali; si tratta di estenderlo ad una comunità di stati. La conoscenza delle interrelazioni fra aspetti economici e culturali dovrebbe servire ad affrontare le difficoltà di un disegno di unificazione politico-economica che ancora a molti appare utopico.

Academia: Chi si può iscrivere alla Scuola Estiva. Bisogna aver frequentato la Scuola Estiva dello scorso anno per prendere parte a quella di quest'anno?

Prof. Parrinello: Non abbiamo imposto questa pre-condizione per l'ammissione alla Scuola 1998. È previsto soltanto un titolo di laurea in materie economiche o affini. Soddisfatto questo requisito, la selezione avviene in base al curriculum di studi dei candidati e tenendo conto, se possibile, di una certa ripartizione per aree geografiche di provenienza.

a cura della dott.ssa Susanne Schenk, responsabile pedagogica nell'area "Management e cultura d'impresa" dell'Accademia Europea di Bolzano ●

Summer School 1998 Economic Interests and Cultural Determinants in European Integration. The Enlarged Community

Modern economic theory has developed powerful tools of analysis but has only indirect ways of representing the interaction of cultural and economic factors. Ethical standards, mentalities, knowledge and institutions supporting them have helped to shape national economic development since the times when nation states were first formed. Certain ideas which guided European history are still older and rooted in antiquity. While some institutions emerged spontaneously, most of them have been created or at least regulated by the state which is in turn subject to international rivalry. The process of European integration is primarily to be seen in an economic and political perspective but cultural aspects are also important; to overlook them may be wrong even on purely utilitarian grounds.

While the first Summer School in 1997 was centred on problems that primarily pertain to a "small Europe", this second Summer School (31 August – 10 September 1998) in Bressanone/Brixen, Italy, will confront the perspective of an enlarged Community. The project is supported by the European Commission in co-operation with the Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt a.M. and the European Academy of Bolzano/Bozen.

Target groups:

- researchers aged 35 years or under
- women researchers
- researchers whose place of work is in a less-favoured region
- researchers who work in industry

For further information and / or application form:

European Academy of Bolzano/Bozen
p.zza Duomo, 3 - 39100 Bolzano/Bozen
Tel. +39 471 306047 - Fax +39 471 306099
E-mail: SummerSchool@eurac.edu

Die Europäische Akademie hat in Kooperation mit der Südtiroler Umweltagentur und dem Alpenforschungsinstitut Garmisch-Partenkirchen ein Konzept für den „Umweltakt Südtirol“ entwickelt. Der Umweltakt Südtirol wurde am 9.4.1998 der Öffentlichkeit vorgestellt und ist ein Modell dafür, wie in einer Region das Prinzip der nachhaltigen Entwicklung umgesetzt wird. Südtirol ist damit eine der Vorreiterregionen im Bereich des betrieblichen Umweltschutzes.

In der Konferenz der Vereinten Nationen für Umwelt und Entwicklung 1992 in Rio de Janeiro verpflichtete sich die Völkergemeinschaft zu einer dauerhaft umweltgerechten bzw. nachhaltigen Entwicklung. Das Prinzip der Nachhaltigkeit rückt den Umweltschutzgedanken von der Außenseiterrolle des Begrenzungsfaktors ins Zentrum der Überlegungen zum Erhalt der Lebensgrundlagen für zukünftige Generationen.

Die praktische Umsetzung des Nachhaltigkeitsgedankens ist über die Bündelung der gesellschaftlichen Kräfte in Kooperationen möglich. Ziel umweltpolitischer Kooperationen ist es, über Konsensbildung Umwelleitlinien zu entwerfen, die von allen Beteiligten akzeptiert werden können. Ein grundlegender Baustein für die Operationalisierung dieses Leitbildes in Südtirol ist der vorliegende Umweltakt, der zur Stärkung des betrieblichen Umweltschutzes ins Leben gerufen wurde.

Wirtschaftsverbände, Banken, Politik und Landesverwaltung verpflichten sich durch den Umweltakt, den Betrieben Beratung, Beiträge und begünstigte Finanzierungen zur Verfügung zu stellen. Damit will Südtirol eine Vorreiterrolle im Bereich des betrieblichen Umweltschutzes einnehmen und einen wichtigen Beitrag für eine nachhaltige Regionalentwicklung leisten.

1 Der Aufbau von Umweltmanagementsystemen

Ein moderner Ansatz zur Stärkung des betrieblichen Umweltschutzes ist der Aufbau von Umweltmanagementsystemen.

Beim Aufbau eines Umweltmanagementsystems werden alle Betriebsabläufe gezielt unter umwelttechnischen und organisatorischen Gesichtspunkten durchleuchtet. Dies birgt auch in kleinen und mittleren Unternehmen (KMU) die Chance, die Arbeit zu systematisieren und somit eine Effizienzsteigerung zu erzielen, wie die Erfahrungen des Alpenforschungsinstitutes bei der Durchführung von zwei sogenannten Ökopartnerschaften im Bayerischen Alpenraum zeigten.

Damit wird das starre Reagieren der Unternehmen auf umweltrechtliche Regelungen von einem offensiven Agieren abgelöst.

Kooperation im Umweltschutz: Der Umweltpakt Südtirol

von Stephan Ortner und Markus Tischner

Die EG-Öko-Audit-Verordnung und die ISO-Norm 14001 stellen die wichtigsten Standards für die Einführung von Umweltmanagementsystemen dar. Die Wahl des Systems ist eine strategische Entscheidung, je nach Organisationsstruktur und Markteinbindung des Betriebs.

Unabhängig vom gewählten Bezugsstandard kann der Ablauf zur Einführung von Umweltmanagementsystemen in Anlehnung an die EG-Öko-Audit-Verordnung folgendermaßen zusammengefaßt werden:

Umweltprüfung

In der Umweltprüfung werden alle umweltrelevanten Bereiche und Prozesse im Betrieb untersucht. Dabei werden drei Schwerpunkte gesetzt:

- Erfassung der betrieblichen Umweltauswirkungen in Form einer Input-Output-Analyse;
- Überprüfung der Einhaltung aller umweltrechtlichen Anforderungen am Standort;
- Überprüfung der Organisationsstruktur in umweltrelevanten Bereichen.

Umweltpolitik

In der Umweltpolitik formuliert die Geschäftsleitung betriebliche Handlungsgrundsätze im Umweltschutz, die als fester Bestandteil in die Unternehmensleitlinien aufgenommen werden.

Umweltprogramm

Die abstrakten Handlungsgrundsätze der Umweltpolitik und der Handlungsbedarf, der

aus der Umweltprüfung abgeleitet wurde, führen zur Erstellung eines Umweltprogramms mit Umweltzielen in umweltrelevanten Handlungsfeldern.

Umweltmanagementsystem

Das Herzstück der EG-Öko-Audit-Verordnung ist das Umweltmanagementsystem. Es ist die Grundlage zur kontinuierlichen Verbesserung im Umweltschutz. Im Umweltmanagementsystem werden Verantwortlichkeiten für wichtige umweltrelevante Betriebsabläufe festgelegt und als wiederkehrende Tätigkeiten in den Betriebsalltag integriert. Zur Dokumentation dieser Organisationsstruktur wird ein Umweltmangementshandbuch erstellt.

Umwelterklärung/Umweltbericht

In der Umwelterklärung/Umweltbericht sind alle Umweltauswirkungen des betreffenden Standorts in knapper und verständlicher Form schriftlich zu fixieren und für die Öffentlichkeit zugänglich zu machen. Die Umwelterklärung ist nach der EG-Öko-Audit-Verordnung Voraussetzung für das Erreichen des Zertifikats. Die ISO14001 bietet die Möglichkeit eines freiwilligen Umweltberichts.

2 Der Umweltpakt Südtirol

Der Leitgedanke des Umweltpakts Südtirol ist es, alle wichtigen Vertreter aus Wirtschaft, Politik und öffentlicher Verwaltung einer Region zusammenzubringen, um den betrieblichen Umweltschutz gemeinsam in Form einer innovativen Kooperation voranzutrei-

ben. Zur Umsetzung des Umweltpakts Südtirol arbeiten folgende Institutionen zusammen (siehe Abb. 1):

- die Südtiroler Betriebe als Innovatoren im betrieblichen Umweltschutz;
- die Landesagentur für Umwelt und Arbeitsschutz als übergeordnete Instanz zur Koordinierung des Umweltpakts, zur Beratung der Betriebe und zur Durchführung von Pilotprojekten;
- das Assessorat für Handwerk, Handel und Fremdenverkehrswesen und das Assessorat für Personalverwaltung, Industrie und italienische Berufsbildung als Träger der Förderprogramme;
- die Verbände als Mittler zwischen den Betrieben und den anderen Beteiligten des Umweltpakts;
- die Banken als Finanzdienstleister.

3 Die Leistungen des Umweltpakts Südtirol

Die Förderung von Umweltmanagementsystemen

Das Herzstück des Umweltpakts ist ein Programm zur Förderung von Umweltmanagementsystemen. Die Förderung richtet sich besonders an kleine und mittlere Unternehmen (KMU), da Südtirol sehr kleinbetrieblich strukturiert ist. So arbeiten in rund 85% der Südtiroler Betriebe 5 oder weniger Beschäftigte.

Aus diesem Grund wurde ein zweistufiges Fördersystem eingerichtet, wobei die Förderstufen einzeln oder in Kombination angeboten werden. Kleinbetriebe, die erste Erfahrungen mit dem Thema Umweltmanagement sammeln möchten, können zunächst mit der Förderstufe 1 beginnen. Sie haben jedoch auch nach Beendigung der Förderstufe die Möglichkeit, die zweite Stufe in Anspruch zu nehmen und bis zum Öko-Audit-Zertifikat zu gelangen.

Förderstufe 1

Die Förderstufe 1 umfaßt die Durchführung der ersten Umweltprüfung, die Festlegung der Umweltpolitik und die Erstellung des Umweltprogramms.

Sehr kleinen Betrieben, die kein vollständiges Umweltmanagementsystem aufbauen wollen, bietet die Förderstufe 1 die Möglichkeit einer kompletten Bestandserhebung ihrer Umweltauswirkungen. Mit der Aufnahme des Umweltprogramms in die Förderstufe 1 wird darüber hinaus sichergestellt, daß der betriebliche Umweltschutz auch nach

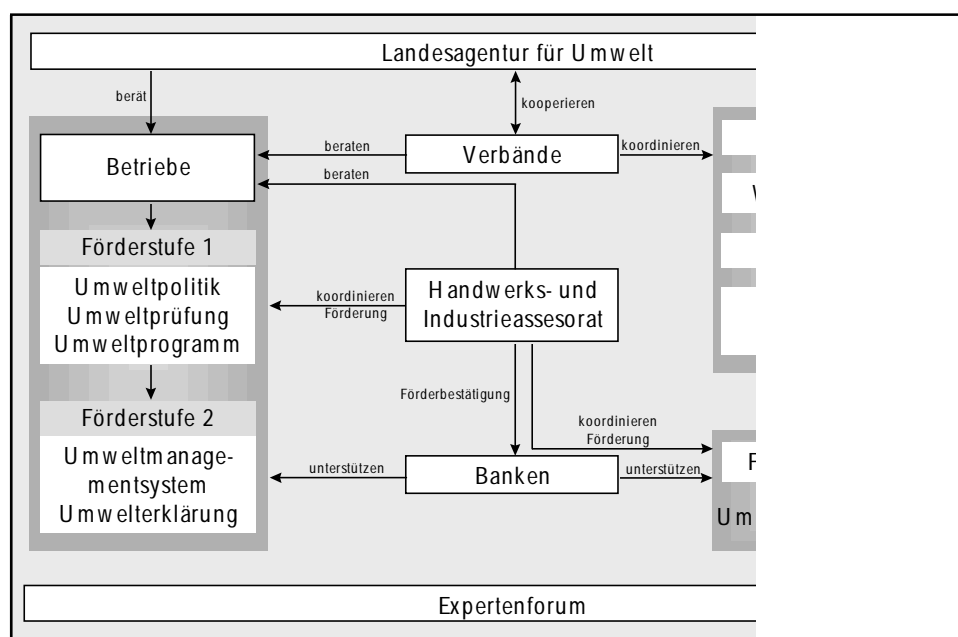


Abb. 1

Abschluß der Förderung ein Thema im Betrieb bleibt, da im Umweltprogramm Termine und Verantwortlichkeiten für das Erreichen der gesetzten Umweltziele festgeschrieben werden.

Förderstufe 2

Die Förderstufe 2 umfaßt alle notwendigen Ausgaben für die Einführung des Umweltmanagementsystems, die Erstellung der Umwelterklärung (Öko-Audit) / Umweltbericht (ISO 14001) und die Validierung nach Öko-Audit bzw. die Zertifizierung nach ISO 14001. Betriebe, die sich für eine Zertifizierung nach ISO 14001 entscheiden, erhalten nur dann den vollständigen Förderbetrag, wenn sie einen Umweltbericht nach den Maßgaben der EG-Öko-Audit-Verordnung veröffentlichen. Die Zerteilung der Förderung ist für die Betriebe, die beide Förderstufen durchlaufen, aus zwei Gründen sinnvoll. Zum einen wird zur Mitte des Projekts bereits ein Teil der Fördersumme ausgezahlt. Zum anderen ermöglicht die erfolgreiche Teilnahme an Förderstufe 1 den Betrieben eine günstige Kreditaufnahme bei den am Umweltpakt Südtirol teilnehmenden Banken, um größere Geldbeträge vorzufinanzieren.

Die Förderung von Umweltinvestitionen

Parallel zur Förderung von Umweltmanagementsystemen werden durch das neue Südtiroler Wirtschaftsförderungsgesetz Beiträge für investive Umweltschutzmaßnahmen bereitgestellt. Diese sollen die Errichtung von Anlagen bzw. Maßnahmen unterstützen, die über geltende Umweltstandards hinausgehen.

Umweltinvestitionen werden unabhängig vom Aufbau der Umweltmanagementsysteme gefördert. Wenn jedoch Umweltschutzinvestitionen als Maßnahme im Umweltprogramm eines Umweltmanagementsystems geplant werden, besteht für die Betriebe die Möglichkeit, günstige Kredite bei den am Umweltpakt teilnehmenden Banken aufzunehmen.

Unterstützende Maßnahmen

Neben den beiden Förderprogrammen werden im Rahmen des Umweltpakts Südtirol unterstützende Maßnahmen im betrieblichen Umweltschutz finanziert, die von der Landesagentur für Umwelt und Arbeitsschutz koordiniert werden. Dabei werden schwerpunktmäßig drei Felder bearbeitet:

- In wichtigen Südtiroler Branchen, in denen bisher wenig Erfahrungen beim Aufbau von Umweltmanagementsystemen existieren, werden in Pilotprojekten Betriebe besonders betreut. Die Erfahrungen, die in diesen Pilotprojekten gewonnen werden, sollen in Branchenleitfäden für den Aufbau von Umweltmanagement-

systemen schriftlich für interessierte Folgebetriebe bereitgehalten werden.

- Die Landesagentur für Umwelt und Arbeitsschutz wird in Koordination mit den Verbänden betriebliche Weiterbildungsmaßnahmen zum Thema Umweltmanagement anbieten.
- Das Modell der sogenannten Ökopartnerschaften bietet kleinen Betrieben eine gute Möglichkeit, Umweltmanagementsysteme zu installieren. In einer Ökopartnerschaft werden mehrere Betriebe einer Branche oder Region (z.B. Talschaft) gemeinsam beim Aufbau von Umweltmanagementsystemen unterstützt.

4 Die Aufgaben der am Umweltpakt beteiligten Institutionen

Die Betriebe

Im Brennpunkt des Umweltpakts Südtirol stehen die Unternehmen mit Standort in Südtirol. Sie sind die Umsetzungsorte des betrieblichen Umweltschutzes und verkörpern das Innovationspotential des Landes Südtirol. Es ist das zentrale Ziel des Pakts, möglichst viele Unternehmen zum Aufbau eines Umweltmanagementsystems zu motivieren. Vorrangig soll dabei der Blick auf kleine und mittlere Unternehmen gerichtet werden.

Die Landesagentur für Umwelt und Arbeitsschutz

Die Landesagentur für Umwelt und Arbeitsschutz ist als Promotor des Umweltpakts Südtirol vorrangig verantwortlich für:

- die Durchführung von Pilotprojekten und Weiterbildungsmaßnahmen;
- die Erstellung von Leitfäden in Zusammenarbeit mit den Verbänden;
- den Aufbau von Ökopartnerschaften in Zusammenarbeit mit den Verbänden.

Sie überprüft die Umsetzung der im Umweltpakt vorgesehenen Leistungen und leitet das im folgenden erläuterte Expertenforum.

Die Assessorate für Industrie und Handwerk

Das Assessorat für Personalverwaltung, Industrie und italienische Berufsbildung und das Assessorat für Handwerk, Handel und Fremdenverkehrswesen übernehmen die zentrale Aufgabe der Verwaltung und Kontrolle der Fördergelder. Außerdem dienen die Assessorate als weiterer Ansprechpartner für die Betriebe zum Thema Umweltmanagement.

Die Verbände

Die Verbände nehmen in erster Linie eine Mittlerfunktion zwischen den Betrieben und der Landesagentur für Umwelt und Arbeitsschutz ein. So bringen sie Vorschläge für Pi-

lotprojekte für den Aufbau von Branchenleitfäden ein, sorgen über gezielte Mitgliederinformationen für einen reibungslosen Informationsfluß und stellen Kontakte zu geeigneten Betrieben für derartige Projekte her.

Die Banken

Die Banken unterstützen die Unternehmen finanziell bei der Umsetzung des Umweltmanagementsystems über eine unkomplizierte und günstige Kreditvergabe. Mit der Bestätigung über die erfolgreiche Teilnahme an der Förderstufe 1 besteht für die Betriebe die Möglichkeit, günstige Kredite sowohl für die laufenden Kosten für den Aufbau des Umweltmanagementsystems, als auch für eventuelle Folgeinvestitionen aufzunehmen.

Das Expertenforum

Das Expertenforum besteht aus Vertretern der am Pakt beteiligten Institutionen. Als Lenkungsausschuß für den gesamten Umweltpakt überprüft es die Umsetzung der geplanten Leistungen des Umweltpakts und kann neue Ziele für den Pakt festlegen.

Dr. Stephan Ortner, Direktor der Europäischen Akademie Bozen

Dipl. Geogr. Markus Tischner, wissenschaftlicher Mitarbeiter im Fachbereich „Betriebliches Umweltmanagement“ am Alpenforschungsinstitut Garmisch-Partenkirchen ●

Il Patto Ambientale per l'Alto Adige

L'Accademia Europea di Bolzano ha elaborato in stretta collaborazione con l'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente e la Tutela del Lavoro e l'Alpenforschungsinstitut Garmisch-Partenkirchen (G) un progetto per la realizzazione di un Patto Ambientale per l'Alto Adige. Questo patto, presentato al pubblico il 15 marzo scorso, costituisce un importante elemento sul lungo cammino verso la realizzazione di un management ambientale sostenibile per aziende.

Il Patto Ambientale per l'Alto Adige è stato ratificato oltre dai su menzionati promotori dell'iniziativa, da associazioni di settore, banche, alti esponenti politici nonché dall'amministrazione provinciale. Con la loro firma le varie istituzioni s'impegnano ad offrire alle aziende la loro consulenza, nonché agevolamenti finanziari nella loro adesione volontaria ad un sistema comunitario di ecogestione ed audit "Eco-Audit" promosso dall'UE nel 1993. Con questo Patto Ambientale l'Alto Adige si pone all'avanguardia nell'ambito della realizzazione di un management ambientale sostenibile.

II Bozner Management- gespräche

Vom **16. bis 17. Oktober 1998** organisiert die Europäische Akademie Bozen die 2. Bozner Managementgespräche. Die diesjährigen Managementgespräche widmen sich dem Thema: „Interkulturelles Handeln als Erfolgsfaktor der Zukunft“. Dabei gilt es herauszuarbeiten, welche Synergien sich aus der interkulturellen Zusammenarbeit zwischen Unternehmen aus dem deutschen und italienischen Sprachraum ergeben und welcher konkrete Nutzen sich daraus ableiten läßt. Schwerpunkte bilden dabei folgende Themenbereiche:

Organisationsmodelle:

Wie werden Aspekte der Machtausübung, Entscheidungsfindung oder Mechanismen der Einflußnahme von Managern der jeweiligen Sprachgruppe gehandhabt?

Verhandlungsstrategien:

Welche unterschiedliche Verhandlungsstrategien hat die jeweilige Sprachgruppe, und wie beeinflussen sie die Qualität, den Verhandlungsverlauf und die Ergebnisse?

Krisenbewältigung in Unternehmen:

Gibt es bestimmte Strategie- und Handlungsmuster in Krisensituationen, welche als „typisch“ für den jeweiligen Sprachraum angesehen werden können?

Die Globalisierung bildet den Schlußaspekt der II Bozner Managementgespräche: „Nutzung der regionalen Stärken zur weltweiten Präsenz“.

Il Congresso di Bolzano sul Management

Dal **16 al 17 ottobre 1998** l'Accademia Europea di Bolzano organizza il 2° Congresso di Bolzano sul Management. Il tema di questa seconda edizione è "L'agire interculturale quale fattore di successo per il futuro". Scopo della manifestazione è di illustrare le sinergie di una cooperazione interculturale fra imprese del mondo tedesco ed italiano evidenziandone in particolare i vantaggi. Verranno inoltre discusse le seguenti tematiche:

Modelli di organizzazione:

Come vengono gestiti i processi decisionali e come viene esercitato il potere da parte dei manager dei rispettivi gruppi linguistici?

Strategie nelle trattative:

Quali strategie nelle trattative vengono messe in atto dai manager dei rispettivi gruppi linguistici e come tali strategie influenzano i risultati delle trattative?

La gestione di una crisi all'interno dell'impresa:

Si può parlare di una strategia o di un modello di agire "tipici" per ciascuna area linguistica al verificarsi di una crisi interna all'impresa?

Infine verrà discussa la funzione della **globalizzazione**: "Utilizzare i punti di forza locali al fine di posizionarsi con successo sui mercati internazionali".

Weitere Informationen:

Europäische Akademie Bozen / Accademia Europea di Bolzano

Adelheid Stifter

Domplatz 3 - p.zza Duomo, 3

39100 Bozen / Bolzano

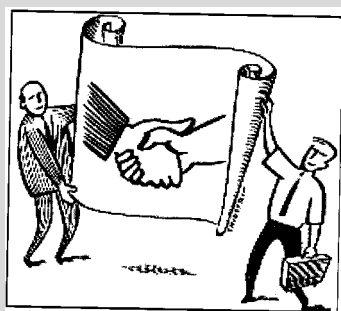
Tel.: +39 471 30 60 48

Fax: +39 471 30 60 90

E-mail: adelheid.stifter@eurac.edu

<http://www.eurac.edu/BzMg>

Per ulteriori informazioni:



„Harvard Business Review“ Mai/Juni 1997



ESF-Kurs: Ausbildung zu Verwaltungsexpert/inn/en

Wettbewerbsfähigkeit ist heute nicht nur mehr Sache der Profit-Organisationen, auch Non-Profit-Organisationen wie die öffentliche Verwaltung müssen zunehmend ihre Wettbewerbsfähigkeit unter Beweis stellen. Umso wichtiger scheint es deshalb, jungen Menschen im Rahmen einer Ausbildung zu Verwaltungsexpert/inn/en neue Zukunftsperspektiven im Bereich „Verwaltung“ zu eröffnen.

Ganz in diesem Sinne organisierte die Europäische Akademie Bozen in Vereinbarung mit der ESF-Dienststelle der Autonomen Provinz Bozen/Südtirol, den sechsmonatigen Lehrgang „Ausbildung zu Verwaltungsexpert/inn/en“, der am 12. Mai von 18 Teilnehmern mit der Übergabe der Diplome durch den Präsidenten der Europäischen Akademie Bozen, Werner Stuflesser, und den Landeshauptmann, Luis Durnwalder, mit großem Erfolg abgeschlossen wurde.

Die öffentliche Verwaltung bietet heute überaus interessante berufliche Perspektiven für frischgebackene Maturanten. Um Jugendliche optimal auf die vielfältigen Herausforderungen einer modernen, bürgerorientierten Verwaltung vorzubereiten, organisierte die Europäische Akademie Bozen in Vereinbarung mit der ESF-Dienststelle der Autonomen Provinz Bozen – Südtirol einen sechsmonatigen Kurs zur Ausbildung von Verwaltungsexpert/inn/en.

Experten aus der Praxis führten die Studenten in die Geheimnisse der öffentlichen Verwaltung in Südtirol ein und unterrichteten sie in den modernsten Arbeits- und Kommunikationstechniken. Da die Verwaltung auch mehr und mehr europäorientiert handeln muß, erhielten die Teilnehmer neben einer Einführung in die Grundlagen der EU-Verwaltung auch einen Intensivkurs in Englisch, der an einen zweiwöchigen Sprachaufenthalt in England gekoppelt war. Eine weitere Studienreise führte nach Straßburg, wo die Studenten einen Einblick in die EU-Verwaltung und in das Europaparlament erhielten.

Der halbjährige Lehrgang (September 1997 – März 1998) umfaßte insgesamt 600 Stunden Theorie, 200 Stunden Betriebspraktikum in einer öffentlichen Einrichtung (Land, Gemeinde, Bezirksgemeinschaft usw.) und 40 Stunden Praktikum zu Hause; letzteres ist ein Beispiel angewandten Teleworkings (der Arbeit am PC von Zuhause aus), das in Zukunft eine Alternative zur traditionellen Arbeit im

Büro darstellen wird.

Nach Beendigung ihrer Ausbildung verfügen die Kursteilnehmer nun über das notwendige verwaltungstechnische und kommunikative Werkzeug, um sich in der öffentlichen Verwaltung, aber auch in der Privatwirtschaft und im Tourismusbereich erfolgreich behaupten zu können. Daß sich der Kurs für

die Teilnehmer bezahlt gemacht hat, zeigt allein schon die Tatsache, daß viele Firmen und Institutionen den Studenten nach absolviertem Praktikum ein fixes Arbeitsangebot unterbreitet haben.

Der erfolgreich abgeschlossene Kurs wird künftig auch bei Wettbewerben für Stellen in der öffentlichen Verwaltung bis zu 5 Punkte für die Rangliste bringen.



Landeshauptmann Luis Durnwalder, Werner Stuflesser, Johann Grünfelder bei der Diplomvergabe

Neuaufgabe des Lehrgangs

Einen großen Erfolg verspricht auch die Neuaufgabe dieses Lehrgangs. Ab Herbst 1998 wird die Europäische Akademie den Kurs „Ausbildung zu Verwaltungsexpert/inn/en“ erneut anbieten.

Zielgruppe sind auch diesmal Jugendliche aller drei Sprachgruppen im Alter zwischen 18 und 25 mit Maturaabschluß, auf Arbeitssuche und mit guten Kenntnissen in der jeweiligen Zweitsprache. Aufnahmeprüfung ist Pflicht! Interessierte sind gebeten, sich innerhalb 11. September an oben angeführte Adresse zu wenden.

Europäische Akademie Bozen
Accademia Europea di Bolzano
Domplatz 3 / p.zza Duomo, 3
39100 Bozen / Bolzano
Tel. 0471/306046
Fax 0471/306099
E-Mail: crash@eurac.edu
<http://www.eurac.edu/crash>

Corso FSE:

Formazione di esperti amministrativi

Al giorno d'oggi la competitività non è più una prerogativa esclusiva delle organizzazioni che perseguono scopo di lucro: anche le organizzazioni non profit, e fra queste la pubblica amministrazione, devono infatti dar prova della loro competitività. Pare quindi più importante che mai offrire ai giovani d'oggi una formazione adeguata per garantire loro nuove prospettive di lavoro nell'ambito dell'amministrazione pubblica e privata.

Proprio per questo motivo l'Accademia Europea di Bolzano ha organizzato, in convenzione con il servizio FSE della Provincia Autonoma di Bolzano il corso di formazione di esperti amministrativi, conclusosi il 12 maggio con la distribuzione degli attestati ai primi 18 studenti che hanno frequentato il corso. Visto il grande successo dell'iniziativa, a partire dall'autunno 1998 l'Accademia Europea di Bolzano riproporrà il corso di formazione.

Il corso si rivolge a giovani con meno di 25 anni in cerca di occupazione, in possesso del diploma di maturità e con buone conoscenze della rispettiva seconda lingua. È previsto un esame di ammissione. Gli interessati sono pregati a rivolgersi entro l'11 settembre all'indirizzo di cui sopra.

Didattica dell'italiano come seconda lingua in Alto Adige: L'attività del *Pädagogisches Institut für die deutsche Sprachgruppe*

Intervista con Jolanda Caon e Carmen Siviero

L'Istituto Pedagogico per il gruppo linguistico tedesco, attivo dagli anni '80, ha il compito di coordinare le iniziative nel campo della didattica per le scuole in lingua tedesca in Alto Adige, compiendo studi e ricerche pedagogiche e svolgendo attività di formazione, aggiornamento e documentazione. Al suo interno viene seguita anche la didattica dell'italiano come seconda lingua (L2), coordinata da Jolanda Caon (scuole elementari e medie) e da Carmen Siviero (formazione dei formatori, scuole superiori), alle quali abbiamo rivolto alcune domande sull'attività dell'Istituto in questo ambito.

Dottoressa Caon, ci può illustrare gli elementi portanti della metodologia che avete elaborato per la didattica dell'italiano L2 alle scuole elementari e medie?

I principi su cui si basa la nuova metodologia riferita all'insegnamento - apprendimento della L2 sono quelli dell'autonomia dell'apprendimento, della centralità dell'alunno, dell'interazione e dell'intercultura. Questi principi sono strettamente collegati fra loro, infatti per rendere autonomo un alunno bisogna far sí che sia al centro del processo di insegnamento-apprendimento, che sia lui a mettersi in moto, che si faccia carico del proprio progresso, che sia consapevole di ciò che sta facendo e del come lo

più percorsi, l'interazione fra alunni, l'atteggiamento di esplorazione, la negoziazione dell'errore.

Potrebbe portare qualche esempio concreto?

Certamente. Per trasparenza degli obiettivi intendo l'esplicitazione all'alunno di quanto verrà fatto durante la lezione. All'inizio della lezione l'alunno viene coinvolto nell'azione didattica con un contratto chiaro che gli permette di sapere che cosa andrà a fare e perché. Questo gli consente di indirizzare meglio la sua attenzione. Su quanto svolto si riflette alla fine delle attività didattiche e l'alunno ha così modo di ripercorrere le varie fasi dell'apprendimento, di rivedere assieme all'insegnante e ai compagni cosa ha imparato e dove ha incontrato delle difficoltà. In altre parole, all'alunno viene chiesto di dare un feedback sul proprio apprendimento. Del feedback l'insegnante tiene poi conto per differenziare l'insegnamento e per modificare eventualmente la lezione. Per esempio se l'alunno indica una difficoltà nella comprensione delle consegne [le istruzioni per svolgere una data attività, n.d.r.] date dall'insegnante, quest'ultime dovranno essere trasmesse con modalità diverse, o se alcuni alunni hanno difficoltà a rapportarsi ai materiali proposti, l'insegnante dovrà proporli con modalità e difficoltà diverse... Il feedback è la voce dell'alunno, è un terreno di informazione/negoziazione, è una delle modalità con cui l'alunno può intervenire nella pianificazione/programmazione delle lezioni. Durante la prassi didattica all'alunno viene offerta la possibilità di scegliere fra più percorsi. Egli ha così modo di seguire individualmente i propri interessi e di eseguire compiti adeguati ai propri bisogni, di scegliere fra due tipi di attività o fra due possibilità all'interno della stessa attività. Questo fa riflettere l'alunno sulle proprie capacità, mette in movimento meccanismi di autovalutazione, di riflessione sul proprio stile cognitivo. Per esempio un alunno visivo o cinestetico, cercherà il percorso che gli permetterà di seguire e sviluppare il proprio stile cognitivo.

Favorendo l'interazione tra alunni si creano momenti di confronto con i compagni e di apprendimento cooperativo: ciò significa non solo aumentare notevolmente il "tempo-parola" dell'alunno, ma anche agevolare la sua crescita in collaborazione con gli altri.

L'atteggiamento di esplorazione si realizza in quanto non è più l'insegnante a trasmettere la conoscenza, ma è l'alunno che scopre a poco a poco lessico, contenuti, regole..., formulando ipotesi, cercando, verificando. Infine vorrei soffermarmi sulla negoziazione dell'errore. Negoziare l'errore vuol dire passare dall'accezione "errore-orrore" all'errore visto come una formulazione di ipotesi nella costruzione della lingua. L'errore viene negoziato raccogliendo tutte le possibili variabili e mettendosi in atteggiamento di ricerca dell'espressione corretta ricorrendo a varie risorse e materiali a disposizione.

Questi principi sono stati applicati anche nei materiali didattici che abbiamo elaborato; ne è un esempio il volume per la scuola media *Tocca a te* (realizzato in collaborazione con l'ASM - *Arbeitskreis Südtiroler Mittelschullehrer*), che si basa appunto sulla centralità dell'alunno, sull'autonomia, l'interazione e l'intercultura, e dove la riflessione sulla lingua viene intesa come scoperta della regola da parte dell'alunno.

Tutto questo implica un capovolgimento del tradizionale rapporto insegnante-alunno.

Sì, l'insegnante non è più l'attore in classe, ma piuttosto un regista che sa lavorare anche alla moviola e sa unire i vari fotogrammi per dare continuità all'apprendimento. Non è più un trasmettitore di nozioni e cultura, ma un facilitatore nell'acquisizione di competenze che permettono all'alunno, che ha imparato ad imparare, di accedere al sapere non solo a livello scolastico, ma anche nella vita. È l'alunno che dovrà crescere sviluppando strategie in rapporto al proprio apprendimento, ma l'insegnante dovrà fornirgli gli strumenti per far sí che possa conoscersi meglio. L'insegnante dovrà inoltre selezionare i materiali e le risorse per permettergli di misurarsi in modo conforme alle proprie ca-

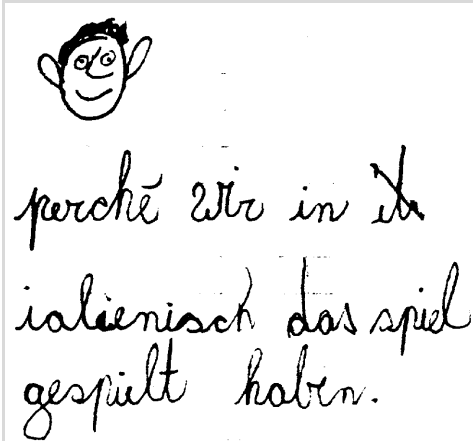


Fig. 1: Feed-back di un alunno di prima elementare dopo la lezione di italiano L2 (con attività ludica)

sta facendo e che soprattutto abbia modo di confrontarsi con i compagni e di crescere nel gruppo. Per definire più dettagliatamente questo nuovo modo di essere in classe forse è meglio che riporti alcune delle azioni didattiche che facilitano l'apprendimento della lingua e lo sviluppo di competenze trasversali. Parlo di competenze perché sono convinta che i contenuti e le conoscenze possano anche svanire, ma che le competenze restino per sempre. Dunque, ritornando alle azioni didattiche, esse sono: la trasparenza degli obiettivi, la riflessione su quanto svolto, il dare feedback, la scelta fra

pacità e per risorse intendo anche i compagni, l'ambiente, non solo i materiali.

Qual è il ruolo del gioco nell'apprendimento linguistico?

Il gioco è importante non solo per gli alunni della scuola elementare, ma anche per quelli della scuola media perché permette al ragazzo di apprendere senza che se ne accorga, divertendosi e socializzando. Crea inoltre empatia con la lingua, con l'insegnante, con i compagni. È però importante in una lezione di lingua che il gioco non sia fine a se stesso, ma che poi al momento della riflessione l'alunno si renda conto che attraverso il gioco ha imparato ed esercitato la lingua.

Quali iniziative adottate come Istituto Pedagogico per diffondere le vostre proposte didattiche presso gli insegnanti?

L'Istituto cerca di colmare la lacuna nella formazione didattico-metodologica degli insegnanti attraverso un ricco programma di aggiornamento in tale ambito. Cerca inoltre di offrire sul territorio un sostegno con proposte e indicazioni di aggiornamenti interni, con lezioni di supporto didattico, ossia lezioni dimostrative, a cui assistono diversi docenti con i quali poi vengono fatte riflessioni post-evento. L'Istituto cura la raccolta dei dati che servono per rilevare i bisogni del terreno e che provengono sia dall'aggiornamento che dagli incontri nelle scuole. Dalla lettura dei dati raccolti emergono le tematiche da proporre nei successivi aggiornamenti, i progetti da avviare a livello di Istituto e di singole realtà scolastiche, i gruppi di lavoro per la produzione e sperimentazione di materiali. L'Istituto è il punto di riferimento per l'innovazione didattico-metodologica e promuove quelle iniziative volte al sostegno di insegnanti e alunni.

Come viene garantita la continuità didattica nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media?

Abbiamo fatto come Istituto diverse esperienze sulla continuità, coordinando obiettivi, materiali, e abbiamo notato che è soprattutto attraverso le azioni didattiche condivise e le visite in classe con osservazioni reciproche che si può realizzare un continuum fra i diversi gradi di scuole. Attualmente i dati raccolti riguardano la condivisione delle azioni sopra menzionate. Se i docenti dei diversi gradi di scuola condividono la metodologia didattica, gli alunni sentono meno il disagio del passaggio da un grado di scuola all'altro.

Dott.ssa Siviero, ci potrebbe parlare dell'attività di formazione per la scuola elementare, di cui Lei si occupa?

Per quanto riguarda l'Italiano L2, l'attività di formazione nella scuola elementare ha una tradizione decennale, ed è stata iniziata dall'Isp. Dott.ssa Rita Gelmi e dal mio predecessore, Sergio Venco. Attualmente possia-

Passiamo ora alla scuola superiore. Come si caratterizza in questo ambito la didattica dell'italiano L2?

Nella scuola superiore abbiamo avuto due importanti novità negli ultimi anni: l'entrata in vigore dei nuovi programmi per il biennio nel 1994 e la stesura definitiva della bozza dei programmi del triennio, approvata dalla



Fig. 2: Apprendimento cooperativo in italiano L2 (terza elementare) con feed-back degli alunni

mo contare su 18 formatori di lunga data pronti a lavorare nelle scuole (alcuni di loro lo fanno già e seguono dei progetti decentrati, grazie a distacchi di cui godono). Quest'anno poi si sta concludendo un corso di formazione triennale a cui hanno partecipato sia i formatori di maggiore esperienza che dei "nuovi" formatori, per cui possiamo contare su altre 6 giovani formatrici pronte ad inserirsi nel sistema scolastico. Questi docenti svolgono quei compiti che sarebbero propri delle "figure di sistema", cioè di insegnanti che dovrebbero seguire progetti e svolgere attività di tutors per i colleghi più giovani. È estremamente importante creare una rete di questo tipo, poiché consente alla scuola di disporre di insegnanti particolarmente preparati sul piano metodologico, ma anche su quello comunicativo-relazionale, in funzione di un potenziamento dell'insegnamento della seconda lingua, tutto ciò nell'ottica di una maggiore autonomia delle scuole. Nella formazione in questi ultimi tre anni ci siamo occupati soprattutto di aspetti comunicativo-relazionali, di metodologia del progetto e di lingua e cultura.

Commissione Provinciale Programmi e inviata pochi mesi fa a tutte le scuole. Questa bozza dovrà diventare legge nel prossimo futuro. Ovviamente questi due riferimenti legislativi hanno in parte inciso e incideranno sull'insegnamento della seconda lingua. In generale, si è dato maggiore spazio all'educazione linguistica e, per quanto riguarda quella letteraria, il taglio non è più storico-diacronico, ma per moduli (unità tematiche, per genere, autore, opera, ecc.) proprio per evitare la pretesa di una trattazione completa della letteratura. Si è poi dato spazio ad altri aspetti della cultura e ad altri linguaggi, come quello cinematografico, delle arti, massmediologico, ecc.

L'Istituto Pedagogico è molto attivo nell'elaborazione di materiali didattici. Che cosa avete realizzato per la scuola superiore?

In effetti lavoriamo molto in questo campo ed io, in particolare, ci sto lavorando intensamente. L'anno scorso abbiamo pubblicato una grammatica confrontativa fra italiano, tedesco e dialetto sudtirolese, *Strumenti e*

funzioni della lingua di Raffaele Mannarini. Il libro parte dal presupposto che lingue diverse esprimono le stesse funzioni comunicative con modalità espressive (in senso lato) spesso diverse. Proprio partendo dall'analisi delle maggiori funzioni comunicative si è perciò cercato di rendere consapevoli gli alunni di come queste funzioni, presenti ovviamente anche nella loro lingua madre, vengano poi poste in essere nella lingua seconda. Questo approccio si è dimostrato vincente in particolare sul piano affettivo, poiché in classe, anche durante l'ora di italiano, si sono rivalutate le conoscenze pregresse dell'allievo ed è stata riconosciuta pari dignità di espressione, e, quindi, di confronto con la lingua target, alla prima lingua che loro parlano, cioè il dialetto. A febbraio del prossimo anno uscirà un eserciziaro, concepito come quaderno di lavoro per gli studenti, alla cui realizzazione stanno lavorando lo stesso autore della grammatica ed altri tre docenti che l'hanno sperimentata in classe. Tutti i libri di testo che l'Istituto produce, comunque, vengono prima sperimentati nelle classi ed il parere dei docenti, ma in particolare quello degli alunni è tenuto in grande considerazione per testarne la validità.

Abbiamo anche fatto uscire del materiale intitolato *Percorsi didattici*, frutto di un gruppo di lavoro che ha affrontato le modalità di proposizione di testi letterari nelle classi del triennio.

Ma il progetto più grosso a cui stiamo lavorando con un gruppo di docenti è la stesura di un'antologia della letteratura italiana per il triennio superiore. Si tratta di tre volumi agili di circa 500 pagine l'uno, di un manuale di letteratura e di un manuale di accompagnamento per i docenti in cui si individueranno anche dei percorsi didattici paralleli con le altre letterature, in particolare quella tedesca. Il testo, di cui è già in sperimentazione il II volume, sta incontrando il favore dei docenti e degli alunni coinvolti e sarà pubblicato, per quanto riguarda i primi volumi, a febbraio del prossimo anno da una casa editrice nazionale. Con un altro gruppo di lavoro abbiamo inoltre preparato del materiale per un confronto fra letteratura e cinema, per il quale restano solo da definire le modalità di diffusione.

Quali passi sono stati compiuti verso una didattica integrata di madrelingua e seconda lingua nell'ottica di un'educazione linguistica comune?

Fa capo all'Istituto un gruppo che si occupa di didattica integrata da molto tempo. Lo seguono in particolare l'Ispett. Rita Gelmi e la Dott.ssa Annemarie Saxalber. Quest'anno, ad esempio, si è lavorato sul confronto fra le

modalità di proposizione di testi per un futuro esame di stato scritto. In autunno vi sarà, poi, un corso su come affrontare progetti comuni in Lingua 1, Lingua 2 e Lingua 3.

Per la didattica dell'italiano L2 vi servite anche di glottotecnologie quali televisione, video, radio e computer?

Senz'altro. I nostri insegnanti usano già da tempo la TV, i film, la registrazione di programmi radio nelle loro lezioni. Avevo citato prima l'esempio del gruppo di lavoro che ha elaborato del materiale per affrontare un discorso comune fra letteratura e linguaggio cinematografico. A questi mezzi si è aggiunto l'uso del computer, e al momento vi è un gruppo interno all'Istituto (ma formato da docenti di tutte le discipline), che sta lavorando all'ipertesto.

Quanto spazio viene dedicato a scuola allo sviluppo della competenza dialogico-interazionale? E come si concretizza l'educazione alla comunicazione interculturale?

Direi che tutto l'insegnamento si basa, o dovrebbe basarsi sullo sviluppo della competenza dialogico-relazionale. Ciò significa in primo luogo adeguare questa competenza agli interessi e alla crescita cognitiva dell'allievo. E questo mi porta a fare un discorso sull'importanza dell'insegnamento della letteratura anche nella seconda lingua.

Si sostiene da più parti che insegnare/apprendere la letteratura sia svolgere un lavoro che non consenta o addirittura ostacoli l'acquisizione di quella competenza comunicativa indispensabile per relazionarsi con i parlanti della seconda lingua. A parte che un insegnamento letterario avviene in modo sistematico solo a partire dalla terza classe superiore e, quindi, dopo ben 9 anni di apprendimento della seconda lingua, credo che a quel punto non possiamo solo pensare a interessare o 'intrattenere' i nostri allievi coinvolgendoli in 'finte' situazioni dialogiche, del tipo: siamo alla posta, devi consegnare un biglietto ad una persona, ecc. Tutto ciò è indubbiamente utile, ma dovrebbe essere acquisito a questo livello di studi. Credo perciò che sia di scarsa attrattiva per gli allievi. Certo, se partiamo dal punto di vista dell'attrattiva, un certo modo di fare letteratura finora adottato in classe da alcuni docenti può essere stato poco motivante o coinvolgente, ma nella mia esperienza di docente e anche di comandata di II Lingua presso l'Istituto, ho potuto constatare che, quando si affrontano testi pregnanti, in cui vengono trattati in modo esemplare i grandi temi della vita, gli alunni sono estremamente interessati e si instaura così quel "dialogo" con il testo,

con l'autore, con i compagni e con l'insegnante, che probabilmente altri tipi di situazione comunicativa non consentirebbero. Dal punto di vista metodologico è comunque fondamentale che venga dato più spazio-parola al discente, e questo lo si può fare con metodiche di vario tipo, ma non è certo la letteratura che le ostacola, anzi, le favorisce più che mai, specie se si stimola l'allunno ad una presa di posizione su ciò che gli viene proposto o che lui stesso sceglie e se la classe diventa quella 'comunità interpretativa' di cui parlano anche i nostri programmi per il triennio.

Naturalmente l'educazione letteraria non è l'unico canale per un'educazione linguistica, anche se lo può essere al più alto livello. Una novità importante dei nuovi programmi del triennio è costituita proprio dallo spazio dedicato anche in questi anni all'educazione linguistica. Sta poi ai singoli docenti coniugare l'una con l'altra.

Per quanto riguarda l'educazione alla comunicazione interculturale, compito formativo della scuola, e quindi anche della seconda lingua, è quello di insegnare agli allievi a riconoscere la diversità, ad accettarla e valorizzarla. In questo senso gli insegnanti di L2 hanno un ruolo importantissimo, poiché essi stessi sono il veicolo di una diversità, con la loro cultura e la loro lingua. A livello di scuole elementari stiamo lavorando con i formatori al rapporto lingua e cultura; abbiamo poi avviato un lavoro che potrà essere proseguito nel futuro, proponendo un corso di didattica interculturale ai docenti di Italiano L2 nei tre ordini e gradi di scuola. Il corso ha incontrato un alto gradimento fra i docenti che l'hanno frequentato e, proprio da loro, è giunto l'invito a proseguire in iniziative di questo tipo.

a cura di Daniela Veronesi, ricercatrice dell'area scientifica "Lingua e diritto" dell'Accademia Europea di Bolzano ●

Fremddatenübernahme und Einführung der Regensburger Verbundklassifikation in der Akademiebibliothek

von Antje Messerschmidt

Fremddatenübernahme

Seit Ende 1997 besteht die Möglichkeit, über das Bibliotheksverwaltungssystem der Europäischen Akademie, direkt über die sogenannte Z39.50-Schnittstelle, auf andere Kataloge im Internet zuzugreifen und die bibliographischen Daten in den Katalog der Akademie online zu übernehmen. Bei dieser Fremddatenübernahme werden sowohl die Daten für die formale Beschreibung eines Titels als auch die Daten für die Sacherschließung (Schlagwörter und Klassifikation) übernommen.

Seit einigen Monaten erfolgt zunächst der elektronische Zugriff auf den Bayerischen Verbundkatalog (BVB) mit über 8 Mio. Titelaufnahmen. In Zukunft wird dieser Zugriff auch auf italienische und amerikanische Bibliothekskataloge ermöglicht.

Es folgen einige Erfahrungswerte bei der Fremddatenübernahme aus dem BVB:

- Für den Bestand der Bibliothek der Europäischen Akademie kann man davon ausgehen, daß etwa 90% der deutschsprachigen, 70% der englischsprachigen und 35% der italienischsprachigen Literatur (sehr viel höher für die sprachwissenschaftlichen Monographien) im BVB gefunden wird und übernommen werden kann.
- Je nach Tageszeit und Anzahl der gleichzeitig mit dem System arbeitenden Personen sind die Wartezeiten dabei unterschiedlich. Allerdings kann insgesamt gesagt werden, daß inzwischen der Betrieb auch zu den Stoßzeiten, also am Vormittag zwischen 10 und 12 Uhr, akzeptable Zeiten aufweist (unter 1 Minute).
- Fremddatenübernahme heißt nicht, einfach blind die Daten zu übernehmen. Auf jede Datenübernahme folgt eine Bearbeitungsphase: Nach der Auswahl des Katalogisats, (von einigen Titeln findet man mehrere unterschiedliche Aufnahmen im BVB), werden die Daten überprüft. Die Sonderzeichen werden korrigiert - hier gibt es Probleme mit der korrekten Wiedergabe des deutschen „ß“ sowie mit Buchstaben mit Akzenten. Danach werden bestimmte Angaben wegen der Ver-

einheitlichung der Aufnahmen mit den dazugehörigen Registern verknüpft (Namen von Personen und Körperschaften mit eventuell notwendigen Verweisungen, Reihen, Verlage, Schlagwörter und Notationen).

- Häufig kommt es vor, daß zwar die bibliographische Beschreibung übernommen werden kann, aber Schlagwörter und eine Notation fehlen. In diesen Fällen muß natürlich der Bibliothekar die Aufnahme vervollständigen, also den Ti-

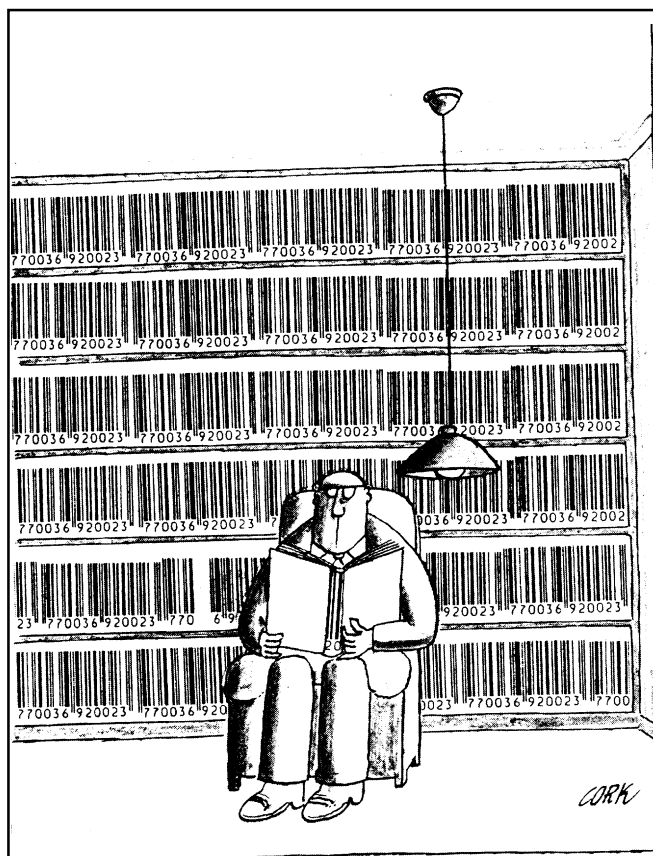
tel von zweisprachigen Schlagwörtern erlaubt. Der Benutzer kombiniert bei der Recherche einzelne Schlagwörter miteinander, wobei die Reihenfolge der Eingabe keine Rolle spielt. Bei einer Suche: „Costituzione“ und „Storia“ und „Italia“ würde er also genau unseren o.g. Titel finden, egal ob er mit italienischen oder mit deutschen Begriffen sucht.

Zusammenfassend kann man also sagen, daß die Fremddatenübernahme, den Bibliothekar ein Stück von Routineaufgaben befreit - warum sollte man auch genau dieselbe Arbeit an verschiedenen Orten der Welt doppelt erledigen? Die so frei gewordenen Ressourcen, können sinnvoll in andere Serviceleistungen investiert werden.

Regensburger Verbundklassifikation

Die Regensburger Verbundklassifikation (RVK) ist eine für die Freihandaufstellung von Millionenbeständen konzipierte Universalklassifikation. Ab den 70er Jahren wurde sie in den neugegründeten bayerischen Universitätsbibliotheken, dann im gesamten Bayerischen Raum, und dann auch zunehmend darüber hinaus (neue deutsche Bundesländer, einige Bibliotheken in Polen, die Uni-Bibliothek St. Gallen in der Schweiz und nun auch in der Universitätsbibliothek Bozen-Brixen) angewendet. Die Notation besteht aus zwei Großbuchstaben für die Hauptgruppen plus einer mehrstelligen Zahl für die Untergruppen. An der UB Regensburg besteht eine Koordinierungsstelle, die die einheitliche Weiterentwicklung des Systems gewährleistet.

Auch die Akademiebibliothek hat sich entschlossen, diese Klassifikation für die Aufstellung ihrer Bestände einzuführen. Zum einen bot es sich an, im Rahmen der Kooperation zwischen Uni-Bibliothek Bozen-Brixen und Akademiebibliothek auch für die Benutzer ein einheitliches Aufstellungssystem anzubieten, zum anderen hat die Wahl dieser Klassifikation auch ganz praktische Gründe. Durch die oben vorgestellte Möglichkeit der Fremddatenübernahme aus dem Bayerischen Verbundkatalog, reduzieren sich der Arbeitsaufwand bei der Klassifizierung und somit die Buchbearbeitungszeiten ganz erheblich. Die RVK ist eine sehr flexible Klassifikation, d.h. in vielen Fällen ist eine Mehrfachverga-



tel beschlagworten und mit der relevanten Klassifikation versehen. Außerdem müssen weitere bibliotheksspezifische Felder ausgefüllt werden (vorwiegend verwaltungsrelevante Angaben).

- Bei der Übernahme der Schlagwörter werden sogenannte Schlagwortketten übernommen, also bei einem Titel zur Geschichte der italienischen Verfassung: „Italien / Verfassung / Geschichte“. Neben diesen Schlagwortketten, haben wir uns entschieden, Einzelschlagwörter anzulegen, was eine problemlose Verwal-

be von Notationen aus verschiedenen Hauptgruppen möglich. (So findet man z.B. den Natur- und Landschaftsschutz sowohl in der Gruppe AR „Natur-, Umwelt- und Lebensschutz, Raumordnung“, als auch in der Gruppe R „Geographie“ oder etwa die Europäische Integration sowohl unter PS „Europarecht“ als auch unter MK „Internationale Politik“).

Bei der Übernahme von Daten aus dem BVB werden dem Bibliothekar häufig mehrere Notationen angeboten. Unter Berücksichtigung des sonstigen Bestandsprofils wird er nun eine Wahl für die für die Aufstellung relevante Notation treffen.

Nicht selten fehlt bei einer Titelaufnahme im BVB die Notation. In diesen Fällen muß der Bibliothekar natürlich selbst eine Klassifizierung vornehmen.

Da die RVK zunächst für den Bestand von deutschen Universitätsbibliotheken konzipiert war, fehlt es an einigen Stellen an einer ausreichend detaillierten Unterteilung, was das italienische System betrifft. So wurde für das italienische Verfassungsrecht, für das nur eine Notation vorgesehen war, zusammen mit der Regensburger Koordinierungsstelle ein Vorschlag zur Erweiterung des Systems auf zehn Untergruppen ausgearbeitet.

Für die Neuklassifikation des schon vorhandenen Bestands der Akademiebibliothek (z.Zt. ca. 7.500 Monographien) wurden freie Mitarbeiter gewonnen, um die Umstellung des Aufstellungssystems möglichst rasch durchzuführen.

Dipl. Bibl. Antje Messerschmidt, Europäische Akademie Bozen ●

La classificazione di Regensburg

Dalla fine del 1997 i libri della biblioteca dell'Accademia vengono catalogati in grande parte attraverso la catalogazione derivata (tramite il protocollo Z39.50) con l'accesso al Catalogo collettivo bavarese (Bayerischer Verbundkatalog - BVB). Questo catalogo mette a disposizione le schede bibliografiche di oltre 8 milioni di titoli e permette di scaricare i dati bibliografici sia relativamente alla descrizione fisica sia alla soggettazione e alla classificazione.

La stretta cooperazione con la biblioteca universitaria di Bolzano-Bressanone e la possibilità di catalogazione derivata, ha portato alla decisione di adottare la classificazione di Regensburg anche per il patrimonio della biblioteca dell'Accademia, con un notevole risparmio di tempo. Questa classificazione è utilizzata oltre che nelle biblioteche del BVB, anche nei nuovi Länder della Germania, nella Polonia e a St. Gallen in Svizzera.

La biblioteca del futuro

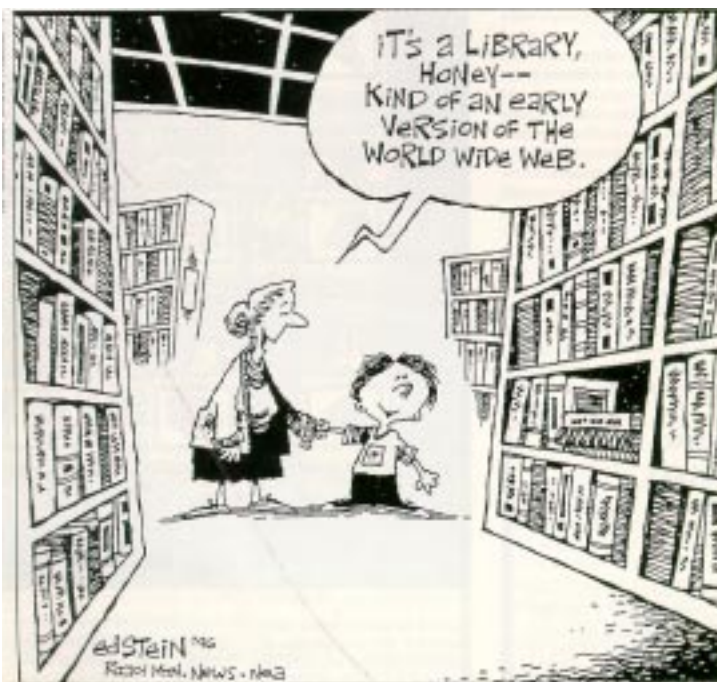
di Aldo Pirola

Spessissimo ancora, nel subconscio collettivo nostro, le biblioteche si presentano come delle sale monumentali e silenziose, talvolta anche polverose, nelle quali si consultano, con un atteggiamento di venerazione quasi sacrale, i tomi contenenti la quintessenza del sapere umano. I volumi presenti in tali sale sono, ovviamente, collocati secondo un criterio razionale - tentativo talora immane di riprodurre l'universo del sapere - al fine di renderli reperibili; di modo che un sistema complesso di riscontri rende i materiali presenti in biblioteca perfettamente gestibili secondo un sistema di corrispondenze che danno origine agli schedari tradizionali. Tali schedari, come punto di accesso al patrimonio bibliografico, permettevano, per lo più, di reperire i testi da due punti di partenza: l'autore e il soggetto.

La ventata di novità che, dietro la spinta delle nuove tecnologie, sta scuotendo con veemenza la nostra società, si è abbattuta anche sulle biblioteche modificandone radicalmente gli assetti. Nel mondo delle biblioteche infatti si è ormai imposto un nuovo concetto che va sotto il nome di virtualità. Tale termine, mutuato dal lessico inglese, sta ad indicare la potenzialità pura insita in un'organizzazione. Tradotto in termini pratici una biblioteca virtuale è una struttura capace di informare non soltanto su quello che possiede nell'ambito delle sue più o meno ristrette mura, bensì su tutto quello che esiste su un determinato argomento, in qualunque punto del mondo si trovi.

La nuova biblioteca della Libera Università di Bolzano, nasce favorevolissimamente proprio nel momento in cui queste nuove dimensioni stanno diventando realtà. Infatti, l'editoria elettronica e le tecniche multimediali stanno rivoluzionando la scienza e il sapere, offrendo loro strumenti di ricerca sempre più innovativi. Taluni già ipotizzano l'inizio di una nuova era dell'informazione, considerata quasi una nuova "materia prima", la cui portata non è certo inferiore a quella inaugurata da Gutenberg con l'introduzione del libro a stampa.

Per meglio comprendere il lavoro che si deve ormai svolgere all'interno delle biblioteche, il cui ruolo è decisamente essenziale



nell'ambito dell'informazione, va da sé che l'introduzione delle nuove tecnologie attribuisce un nuovo valore al loro servizio erogato soprattutto in termini di aggiornamento, attualità e completezza, indipendentemente dalle coordinate di spazio e tempo. I due accessi tradizionali, ai quali si è fatto poco fa riferimento, perdono la loro unicità. Le nuove tecnologie infatti permettono in contemporanea una vasta pluralità di accessi. I cataloghi elettronici consentono di individuare i materiali anche partendo dal luogo di edizione, dall'anno di edizione, dal nome dello stampatore e/o dall'editore, dal titolo nella sua integrità oppure anche da singole parole presenti nel titolo stesso allargando ed arricchendo in tal modo il campo di ricerca. Nessuno più dunque si allontanerà sconsolato da una biblioteca semplicemente perché non ricorda con esattezza il nome dell'autore di cui sta cercando l'opera.

Inoltre i nuovi strumenti elettronici si ripercuoteranno con ricadute immediate anche

sull'organizzazione e sull'efficienza delle biblioteche. Non che i libri a stampa siano destinati a scomparire, ma certo il loro ruolo viene ad essere integrato dai nuovi strumenti quali le basi dati *on line* e i CD-ROM, costituiti anche al di fuori delle biblioteche. L'impostazione professionale classica fondata sulla gestione degli acquisti, la catalogazione e la gestione dei cataloghi, con le articolatissime e talora controverse regole che presiedono a queste operazioni viene a perdere la sua ragion d'essere di fronte a queste nuove esigenze. Per usare la terminologia anglosassone, non prevale più il principio del *just in case* ma quello del *just in time*, al fine di fornire in tempi rapidi tutta l'informazione disponibile. In definitiva, la biblioteca del futuro può venire paragonata ad un apparecchio telefonico grazie al quale è facilissimo, componendo un apposito numero, mettersi in contatto con una rete locale, nazionale o

internazionale.

Perché la biblioteca del futuro possa diventare una finestra sul mondo, è indispensabile che il bibliotecario acquisisca le capacità professionali che gli permetteranno di navigare tra le basi dati in rete e che possieda una vasta conoscenza delle tecniche di elaborazione dei dati. Le risorse anche finanziarie previste per le biblioteche debbono pertanto tener conto di queste nuove istanze oltre che di quelle legate alla costituzione del fondo bibliografico di utilizzo locale. L'impiego ottimale delle risorse bibliografiche umane, economiche ed informative deve costituire l'elemento principale dell'organizzazione futura delle biblioteche. Importante sarà inoltre il rapporto con l'utente del quale il bibliotecario del futuro, come referente di un sistema informativo globale, dovrà sviscerare tutte le

esigenze di informazione per orientarle all'utilizzo completo delle potenzialità delle biblioteche.

È questo il futuro che si presenta all'orizzonte della nuova biblioteca della Libera Università di Bolzano: è sincero auspicio di tutti che l'università, come centro di ricerca e di studio, possa svolgere il suo grande ruolo di approfondimento e diffusione del sapere, avendo come campo di azione i confini grandi e ormai divenuti piccoli di questo mondo dove tutto oggi scorre per agevolare la comprensione e la comunicazione tra i popoli.

Dott. Aldo Pirola, direttore della Biblioteca Querianiana di Brescia, responsabile del progetto "Biblioteca della Libera Università di Bolzano" •

Neues aus der Bibliothek / Biblioteca: novità

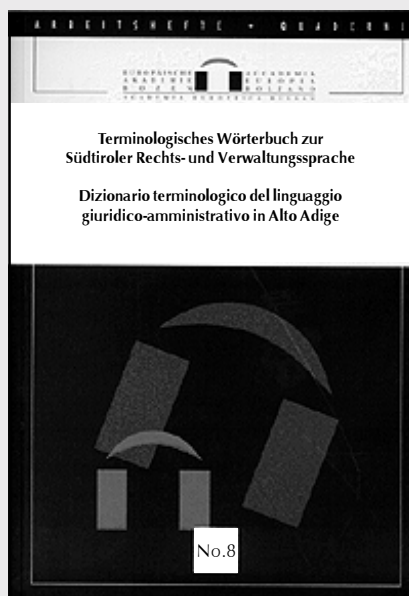
Erstes Terminologisches Wörterbuch erschienen!

Terminologisches Wörterbuch zur Südtiroler Rechts- und Verwaltungssprache: Italienisch-Deutsch, Deutsch-Italienisch = Dizionario terminologico del linguaggio giuridico-amministrativo / hrsg. von Felix Mayer unter Mitarbeit von Stefania Coluccia und Francesco Palermo. - Stand 1997. - Bozen/Bolzano: Europ. Akad., 1998. - XXII, 594 S. - (Arbeitshefte = Quaderni; 08) - ISSN 1125-3827 - Lit. 40.000.-

Der Bereich „Sprache und Recht“ hat das erste Terminologische Wörterbuch zur Südtiroler Rechts- und Verwaltungssprache veröffentlicht. Es enthält die Terminologie zur Südtiroler Rechts- und Verwaltungssprache, die die Paritätische Terminologiekommission in den Jahren 1994-1997 entschieden hat. Das Wörterbuch besteht aus Einführung, Quellenverzeichnis sowie den terminologischen Einträgen in italienisch-deutscher sowie in deutsch-italienischer Richtung.

Die Terminologie selbst ist relativ ausführlich dokumentiert: Neben dem Fachgebiet sind häufig Definitionen und/oder Kontexte angeführt, die weitere Informationen bieten. Auch sind die Termini angegeben, die in den letzten Jahren in Südtirol verwendet wurden, heute aber nicht mehr verwendet werden sollen.

Mit diesem Wörterbuch ist es gelungen, ein Werk für die Praxis zu schaffen, das zur Entwicklung eines korrekten Sprachgebrauchs in Südtirol beiträgt.



Il primo vocabolario terminologico è oggi disponibile!

L'area "Lingua e diritto" ha pubblicato il primo dizionario terminologico del linguaggio giuridico-amministrativo in uso in Alto Adige che contiene tutti i termini di questo particolare settore approvati dalla Commissione Paritetica di terminologia dal 1994 al 1997. Il dizionario consiste di un'introduzione, un apparato bibliografico e di due parti terminologiche principali, italiano-tedesco e tedesco-italiano.

I termini presenti nel dizionario sono corredati di informazioni linguistiche ed enciclopediche dettagliate: all'indicazione del settore specifico cui appartengono i diversi termini si aggiungono spesso una definizione e/o un contesto d'uso. Il dizionario accoglie anche tutti i termini che sono stati utilizzati in Alto Adige negli ultimi anni per descrivere concetti giuridico-amministrativi dell'ordinamento italiano, ma che, a seguito delle decisioni della Commissione Paritetica, non dovranno più essere usati.

Con questo dizionario si è finalmente riusciti a creare un'opera rivolta alla prassi, un'opera che spera di riuscire a contribuire allo sviluppo di un uso linguistico corretto in Alto Adige.



**Incontri di linguistica : ciclo di conferenze, Accademia Europea di Bolzano, ottobre-dicembre 1996 = Linguistische Gespräche / Daniela Veronesi (a cura di / Hrsg.). - Bolzano : Accademia Europea, 1998. - 192 S. - (Arbeitshefte = Quaderni / Europäische Akademie Bozen ; 07)
ISSN 1125-3827
Beitr. teilw. dt., teilw. ital.
Lit. 15.000.-**

Durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1996 l'area Lingua e diritto dell'Accademia Europea di Bolzano ha organizzato il ciclo di conferenze "Incontri di linguistica / Linguistische Gespräche". Il quaderno no. 7 dell'Accademia Europea raccoglie le relazioni presentate nel corso dell'iniziativa; i contributi, incentrati sulle molteplici prospettive

teoriche e applicative all'interno della ricerca linguistica (linguistica testuale, sociolinguistica, linguaggi specialistici, lessicografia, glottodidattica ecc.) sono redatti in lingua italiana e tedesca.

Zwischen Oktober und Dezember 1996 organisierte der Bereich "Sprachen und Recht" der Europäischen Akademie Bozen die Konferenzreihe *Incontri di linguistica / Linguistische Gespräche*. Im Arbeitsheft Nr. 7 der Europäischen Akademie werden die Vorträge dieser Initiative veröffentlicht. Die Beiträge zu den unterschiedlichen Ansätzen und Orientierungen der heutigen linguistischen Forschung (Textlinguistik, Soziolinguistik, Fachsprachen, Lexikographie, Glottodidaktik usw.) sind teilweise in deutscher teilweise italienischer Sprache.



**Cavagnoli, Stefania / Woelk, Jens: L'italiano giuridico : lavorare sui testi = Einführung in die italienische Rechtssprache. - München : Beck [u.a.], 1997. - XV, 368 S. : Tab. - (Rechtssprache des Auslands)
ISBN 3-406-42665-4**

Il 3 giugno è stato presentato a Bolzano il manuale *L'italiano giuridico - Einführung in die italienische Rechtssprache*, un libro di testo per studenti universitari e professionisti che tratta il linguaggio giuridico italiano in un contesto contrastivo con il tedesco. Il volume è distribuito dalle case editrici C.H.Beck, Manz e Stämpfli per l'intera area tedescofona.

La pubblicazione è il risultato del lavoro interdisciplinare di due ricercatori dell'Accademia Europea, Stefania Cavagnoli,

esperta di didattica e Jens Woelk, giurista. La presentazione ha avuto luogo presso la casa editrice **Alpha & Beta**, che, attenta al discorso glottodidattico sul territorio, si è resa disponibile a far conoscere il volume al pubblico bolzanino.

All'incontro hanno partecipato sia linguisti che giuristi, che hanno sottolineato l'importanza di opere di questo genere, soprattutto dal punto di vista dell'impianto didattico. L'approccio scelto per spiegare ad un pubblico tedesco l'ordinamento giuridico italiano è infatti quello del contatto diretto con la lingua di apprendimento e del costante confronto con la lingua madre. Si tratta quindi di un metodo che potrebbe essere proficuamente applicato anche in Alto Adige, dove ad un unico 'diritto' corrispondono due lingue.



**Die Geisteswissenschaften im Spannungsfeld zwischen Moderne und Postmoderne / Helmut Reinalter ; Roland Benedikter (Hg.). - Wien : Passagen-Verl., 1998. - 274 S. : graph. Darst. (Passagen Philosophie)
ISBN 3-85165-295-9**

Die Aufgabe und die Stellung der Bildungswissenschaften in der Gesellschaft von morgen das ist das Thema des Buches „Die Geisteswissenschaften zwischen Moderne und Postmoderne“, das vor kurzem im Wiener Passagen Verlag erschienen ist. 15 bekannte Autoren denken darin über die Zukunft der geistes- und sozialwissenschaftlichen Bildung und Ausbildung nach. Herausgeber sind Roland Benedikter, ehemaliger Mitarbeiter der Europäischen Akademie Bozen und derzeitiger Mitarbeiter des Instituts für Sozialästhetik (Innsbruck), und Helmut Reinalter, Leiter der Forschungsstelle „Demokratische Bewegungen“ und Professor am Institut für Geschichte der Universität Innsbruck.

Un sito che guarda verso l'Europa

I presupposti per fare di Internet un centro di scambio interculturale ci sono: un'enorme mole di dati e informazioni disponibile 24 ore su 24, accessibile da qualsiasi parte del mondo, in tempi sempre minori. Semplici immagini, testi, suoni e spesso anche filmati sono espressione di persone che vogliono conoscere e che vogliono farsi conoscere, che desiderano comunicare!

In questo ambito e con questo scopo ovverosia comunicare si pone anche il sito dell'Accademia Europea di Bolzano (<http://www.eurac.edu>), un insieme di circa 600 pagine, che spazia dall'analisi della struttura accademica stessa, alla pubblicazione dei risultati di esperti suddivisi in vari settori di ricerca.

L'insieme delle pagine e dei documenti è stato strutturato in modo da

permettere all'utente un semplice e rapido accesso ai dati di interesse. Per esempio, tramite la barra superiore di navigazione, si possono visualizzare le ultime novità, consultare a video tutte le edizioni della rivista *Accademia*, oppure stamparne gli articoli più interessanti. E ancora, aggiornarsi sulle ultimissime manifestazioni organizzate, sui risultati di conferenze a livello internazionale, sulle pubblicazioni dei ricercatori.

La barra laterale sinistra è invece stata realizzata con l'intento di focalizzare l'interesse dell'utente direttamente sulle aree e sugli organi centrali che costituiscono l'Accademia Europea di Bolzano, per darne una più chiara e completa visione anche a chi si interessa di questa istituzione per la prima volta.

Sempre nell'interesse di uno scambio interculturale il sito è completamente sviluppato nelle tre lingue italiano, tedesco ed inglese (ed in parte anche ladino) in modo da non rimanere isolato in un ambito solamente nazionale e per rispecchiare i fondamenti dell'Accademia Europea di Bolzano stessa, altre volte definita anche come "un centro di ricerca all'avanguardia che guarda verso l'Europa".

Dip. Ing. Annalisa Onomoni, Webmaster dell'Accademia Europea di Bolzano ●

Akademie goes Internet

Wohl kaum eine Organisation kann heute effiziente Öffentlichkeitsarbeit leisten, ohne im Internet vertreten zu sein. Der große Vorteil des World Wide Webs: der Mediennutzer kann autonom im Internet surfen und sich seine Informationen sozusagen „maßschneidern“. Doch darf im täglichen Kampf um die Internetquoten der Anbieter keine Mühen scheuen. Daher ist seit einigen Wochen die Europäische Akademie Bozen mit neu gestalteten Seiten im Netz vertreten.

Orientiert an den Bedürfnissen von Experten und Wissenschaftlern sowie von Studenten und interessierten Laien präsentiert sich das Forschungsinstitut auf rund 600 Seiten in jeweils drei und teilweise auch vier Sprachen (Deutsch, Italienisch, Englisch und Ladinisch). Darunter finden sich Informationen zur Organisationsstruktur, zu Forschungsergebnissen und Publikationen, zu Veranstaltungen und Fortbildungskursen. Auf den meisten Seiten ist es möglich, per Mausclick den direkten Kontakt zur Forschungsgruppe herzustellen.

Auch können Publikationen über Internet bestellt werden, Umfragen und Anmeldeformulare für Kurse oder Seminare online ausgefüllt und an die Akademie gesandt werden. Einige Publikationen können direkt und kostenlos auf den eigenen Rechner „heruntergeladen“ oder im HTML-Format im Originallayout ausgedruckt werden.

Um dem Nutzer die Reise zu erleichtern, werden brandneue Informationen zu Publikationen, Veranstaltungen usw. unter dem Button *News* angeführt. Und unter dem Stichwort *Anzeigen* werden die neuesten Stellenangebote online wiedergegeben.

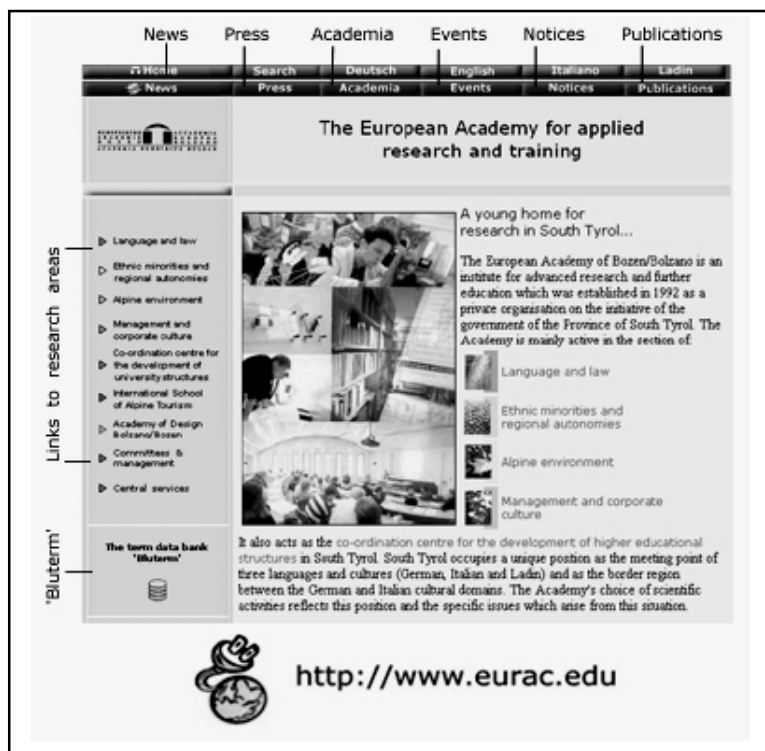
Als besonderen Leckerbissen verfügt die Akademie seit kurzem über ein eigenes Suchprogramm, das dem Nutzer die Ori-

entierung erleichtern. Einem Schlagwortkatalog ähnlich findet das Suchprogramm in kürzester Zeit all jene Seiten, auf denen das eingegebene Schlagwort vorkommt. Eigens für Journalisten wurde eine virtuelle Pressestelle (*Presse*) eingerichtet, die die aktuellsten Presseinformationen enthält.

Über die linke Seitenleiste gelangt der Nutzer auf die Homepages der einzelnen Bereiche sowie der Internationalen Fachhochschulen für alpinen Tourismus und für Design, die von der Europäischen Akademie koordiniert werden.

Als besondere Dienstleistung steht der interessierten Öffentlichkeit auf den Internet-Seiten der Akademie unter der Rubrik „Bozner Terminologiedatenbank *Bluterm*“ eine italienisch-deutsche Terminologiedatenbank zur Verfügung, die derzeit über 4.000 juristische und verwaltungstechnische Termini enthält.

Mag. Sigrid Hechensteiner, Verantwortliche für die Öffentlichkeitsarbeit der Europäischen Akademie Bozen ●



Nachrichten / In breve

BEREICH I / AREA SCIENTIFICA I



Da maggio di quest'anno l'area scientifica è diretta dal professor Oskar Putzer, docente di linguistica presso l'Università di Innsbruck. Il professor Putzer era già coordinatore del progetto "riforma degli esami di bilinguismo" e membro del comitato scientifico. L'attività dell'area continuerà sotto la sua guida con l'approfondimento delle tematiche dell'apprendimento delle lingue e degli aspetti socio-linguistici delle lingue in contatto. I

lavori terminologici,

nell'ambito della linguistica giuridica, verranno ampliati e supportati da attività interdisciplinari con giuristi attivi all'interno e all'esterno dell'Accademia.

Neues von der Reform der Zweisprachigkeitsprüfung:

Anfang Mai setzten die Regierungskommissarin Carla Scoz und der Landeshauptmann Luis Durnwalder ihre Unterschrift unter das Einvernehmen über die neuen Prüfungsrichtlinien und die Bestimmungen zur Ernennung der Prüfungskommissare. Daraufhin wurde der öffentliche Wettbewerb für die Besetzung der Stellen als Prüfungskommissare ausgeschrieben.

Im Laufe der Sommermonate sollen die Glossare und die Prüfungstexte veröffentlicht werden. Die Ausschreibung für den Druck von zunächst 20.000 Büchern wurde im April bekanntgegeben. Den Zuschlag bekam die Druckerei Fotolito Varesco, die für die Bücher den niedrigsten Ladenpreis bot.

Al 10° **seminario internazionale** per insegnanti di lingua dal titolo "Insegnare una lingua: riflessioni e proposte", organizzato dalla scuola di lingue Dilit di Roma, hanno partecipato, dall'8 al 10 maggio, Stefania Cavagnoli e Daniela Veronesi dell'area I. Il seminario era strutturato in 12 laboratori, all'interno dei quali i partecipanti lavoravano attivamente, sperimentando attività di classe e tecniche di insegnamento; ai laboratori si sono aggiunte le relazioni del professor Paolo Balboni e di Christopher Humphris. Al seminario erano presenti circa 100 insegnanti, prevalentemente di italiano per stranieri.

Am 23.4. fand, organisiert vom Deutschen Terminologie-Tag e.V. (DTT), ein „**Schnupperkurs Terminologie & Internet**“ statt, den Felix Mayer zusammen mit Peter Sandrini, Universität Innsbruck, und Louis Chaballe, Mons, für über 80 Teilnehmer durchführte. Im Mittelpunkt standen dabei die Möglichkeiten, die das Internet heute im Bereich Terminologie bietet. Die Kursunterlagen sind unter folgender Adresse zu finden: <http://translation.uibk.ac.at/kurs/>

Am 1. und 2. Mai fand das **6. Symposium des DTT** zum Thema „Deutsche Terminologie im internationalen Wettbewerb“ statt. Aus unterschiedlichen Perspektiven wurde dabei die Rolle der deutschen Sprache in Wirtschaft und Handel, der Wettbewerb unter den Sprachen sowie der zunehmende Einfluß des Englischen auf die interna-

tionale Terminologieentwicklung behandelt. Felix Mayer hielt dabei einen Plenarvortrag zum Thema „Zum Stand der Terminologearbeit in Deutschland: Ergebnisse einer Umfrage“.

Am 26.04. fand das **zweite Treffen der Arbeitsgruppe „Methoden der Terminologearbeit“** statt, in der europäische Terminologen auf der Grundlage von Fallstudien Empfehlungen für die Praxis erarbeiteten; die Sitzung wurde von Felix Mayer geleitet.

Die Reihe der Tagungen wurde am 27.4. mit der Sitzung des „Rat für die deutschsprachige Terminologie“ (RaDT) in den Räumlichkeiten der Bonner Unesco-Vertretung beendet. Im Mittelpunkt standen dabei Überlegungen zur Gestaltung von „Deuterm“, des Zentrums für deutschsprachige Terminologie, das vor kurzem an der Kölner Fachhochschule errichtet wurde.

Il 14 maggio, nella sede di via Weggenstein, si è tenuto un **incontro di esperti** sul tema "Tecniche informatiche per elaborazioni lessicali-semantiche", nel quale il Prof. Dr. Gerhard Rahmstorf, prima ricercatore presso il centro di ricerca IBM a Heidelberg e oggi docente alla Technische Universität Darmstadt, ha presentato il software "Concepto", recentemente sviluppato. Di particolare interesse sono le possibilità offerte da questo sistema di creare reti semantiche, rappresentabili graficamente.

L'area scientifica organizza dal **1 al 3 ottobre 1998** il convegno di studi **Linguistica giuridica italiana e tedesca: obiettivi, approcci, risultati**, rivolto a quanti si occupano di linguaggio e di testi giuridici (linguisti, traduttori, terminologi, glottodidatti, giuristi, pubblica amministrazione, ecc.) a livello sia teorico sia pratico. Per l'iscrizione si prega di rivolgersi allo +39 (0)471 30 61 16 (Daniela Veronesi),

e-mail: linjus98@eurac.edu, fax +39 (0)471 30 61 99.



Der Bereich veranstaltet am **1., 2. und 3. Oktober 1998** die internationale Tagung **Rechtslinguistik des Deutschen und Italienischen: Ziele, Methoden, Ergebnisse**, an der Linguisten, Fachsprachendozenten, Übersetzungswissenschaftler, Terminologen, Lexikographen und Juristen teilnehmen. Anmeldungen unter der Rufnummer +39 (0)471 30 61 16 (Daniela Veronesi),

E-mail: linjus98@eurac.edu, Fax. +39 (0)471 30 61 99.

BEREICH II / AREA SCIENTIFICA II

Im Rahmen des Auftrags der Südtiroler Landesregierung zur **Ausarbeitung eines Entwurfs für eine EU-Minderheitenrichtlinie** fand am 6. April an der Europäischen Akademie Bozen das erste Arbeitstreffen zwischen den wissenschaftlichen Mitarbeitern des Bereichs „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ und Prof. Bruno de Witte statt, der auch als Chairman der an der Richtlinienausarbeitung beteiligten externen Expertengruppe fungiert. Dem ersten Treffen folgten zwei weitere (21.-22. Mai und 1.-2. Juni), bei denen Minderheiten- und Europarechtsexperten aus ganz Europa die im Bereich II ausgearbeiteten Entwürfe diskutierten.

Am **Südtirol-Gipfel in Wien** nahm am 30. April auch der Präsident der Europäischen Akademie Bozen, Dr. Werner Stuflesser, teil. Dabei informierte er den österreichischen Außenminister Schüssel und einige Nationalratsabgeordnete über den Stand der Arbeiten an der



EU-Minderheitenrichtlinie und stellte das dazu vom Bereich „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ als vorläufiger Entwurf ausgearbeitete Maßnahmenpaket zum Minderheitenschutz vor.

Eine **Delegation der tibetischen Exilregierung** war vom 14. - 24. März beim Bereich II zu Gast (s. Beitrag S. 18 ff.). Ziel des Besuchs der engen Mitarbeiter des XIV. Dalai Lama war die Vermittlung von Grundlagen der Südtiroler Autonomie

und ihrer praktischen Umsetzung. Die Europäische Akademie Bozen, auf deren Initiative die Einladung und Gestaltung des Besuches erfolgte, bemühte sich dabei um ein ausgewogenes Verhältnis von theoretischem Vortrag und praktischer Anschauung. Neben Diskussionen mit Prof. Sergio Ortino und den wissenschaftlichen Mitarbeitern des von ihm geleiteten Bereichs „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ standen daher Begegnungen mit Praktikern und Experten, Vertretern aus Wirtschaft und Politik ebenso auf dem Programm wie Ausflüge, Besuche und offizielle Empfänge.

Visiting Professor Dr. Fernand de Varennes has been invited as an expert on minorities to speak to a number of organisations and international conferences:

He was the main speaker at a **seminar for Oblast Governors (Akims) and Central Government Officials on Managing Inter-Ethnic Relations**, 3-4 June, Issyk Kul, Kyrgyzstan, where he was speaking on the topic of "International Standards and Mechanisms for Protection and Integration of Minorities".

He made a **presentation** on "Language and International Human Rights: A Legal Basis for Tolerance, Inclusion and Coexistence", at the **Anniversary Symposium**, "Language Rights and Human Rights and the Role of the United Nations and NGOs" on 28 April in Geneva.

Dr. de Varennes was also at the **University of Trento** on 23 April where he addressed law students on the topic of "Linguistic Minorities and International Human Rights".

Francesco Palermo e Giovanni Poggeschi si sono recati il 6 maggio 1998 a Forlì, dove hanno partecipato alla **giornata di studio "Semi-presidenzialismo: attualità di un modello"**, organizzato dalla locale sede distaccata della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. I due collaboratori dell'area hanno rispettivamente presentato una relazione sul modello austriaco e su quello finlandese. Nel pomeriggio si è svolta una tavola rotonda sul tema con vari costituzionalisti e politologi, fra i quali i professori Angelo Panebianco, Augusto Barbera e Giuseppe de Vergottini.

L'8 maggio Francesco Palermo ha partecipato a Trieste al **convegno internazionale** dal titolo "**La sussidiarietà in alcuni ordinamenti giuridici contemporanei**". Il 9 maggio ha tenuto presso la Scuola di preparazione sociale di Trento una lezione dal titolo "Il concetto di federalismo e le sue applicazioni nel progetto della Commissione bicamerale".

BEREICH III / AREA SCIENTIFICA III

Dal mese di marzo l'area scientifica "Ambiente alpino" annovera nel suo staff di ricerca **due nuovi ricercatori**: Hans J. Kienzl e Roberta Bottarin.

Hans J. Kienzl, di Verano, si è specializzato presso le Università di Innsbruck e di Salisburgo nelle materie di marketing, indagini di mercato e demoscopia. Ha lavorato per due anni all'Istituto di Ricerche Economiche della Camera di Commercio di Bolzano nel progetto "Le cooperative agricole nell'arco alpino" ed ora all'Accademia si occupa del progetto SUSTALP.

Roberta Bottarin, di Merano, laureata in biologia, discuterà tra breve il dottorato di ricerca in ecologia svolto presso l'Università di Ferrara. Il suo campo di specializzazione è la limnologia e parte del suo lavoro di dottorato è stato oggetto di una presentazione orale al congresso Headwater. All'Accademia lavora nel progetto 'Ricerca Alpina: Prospettive e Priorità' (vedi notizia a parte), oltre che nel progetto ECOMONT.

Ganz im Zeichen des Königs der Lüfte, des Steinadlers, stand der **Workshop am 2.4.98**. Der Steinadler spielt als letztes Glied in der Nahrungskette des Hochgebirges eine wesentliche Rolle und der Schutz seiner Lebensräume bedeutet gleichzeitig den Schutz seiner Beutetiere (Gemse, Murmeltier, Schneehase usw.). Zum Schutz des Steinadlers im Nationalpark Berchtesgaden wurde 1994 von der „Allianz Stiftung zum Schutz der Umwelt“ ein Projekt ins Leben gerufen, dessen Ziele die kartographische Darstellung der Lebensräume des Steinadlers im GIS sowie die Bewertung von Auswirkungen planerischer Vorhaben auf diese Lebensräume sind. Während des Workshop wurden die Inhalte des Projekts und die Möglichkeit einer Ausdehnung auf Südtirol von den Teilnehmern (Vertreter der Arbeitsgemeinschaft für Vogelkunde, Naturmuseum, Amt für Forstplanung, Amt für raumbezogene Informatik, Amt für Jagd und Fischerei, Amt für Naturparke, Europäische Akademie, Nationalpark Berchtesgaden, Nationalpark Stilfser-Joch) intensiv diskutiert.



L'area scientifica "Ambiente alpino" partecipa ad un progetto, integrato nel IV Programma Quadro dell'Unione Europea, dal titolo: "**Ricerca Alpina: Prospettive e Priorità**". Il coordinatore di tale progetto è il Centro Nazionale di Ricerca CEMAGREF, con sede presso l'Università di Grenoble (F), che collabora con altri quattro centri di ricerca localizzati in Francia (Alpine Mountain Laboratory), Svizzera (Swiss Academy of Sciences), Italia (Accademia Europea di Bolzano) e Germania (Alpenforschungsinstitut). Lo scopo

di questo progetto è quello di evidenziare le maggiori tematiche scientifiche che riguardano l'arco alpino. Tale indagine sarà d'aiuto alla commissione scientifica dell'Unione Europea a Bruxelles per stabilire i finanziamenti dei progetti all'interno del V Programma Quadro. Le tematiche considerate vanno da argomenti a carattere biologico (biodiversità, cambiamenti vegetazionali e faunistici), abiotico (movimenti gravitazionali, analisi paesaggistiche), sociale (distribuzione delle popolazioni, migrazioni, demografia, turismo), economici (settore terziario, particolarità delle aree alpine, infrastrutture) e politici (legislazione regionale, leggi speciali).

Vom 26.-28. März 1998 fand am Paul Scherrer Institut in der Schweiz (Villigen/Zürich) der **5. ECOMONT Workshop** statt, an dem Karin Leichter, Ulrike Tappeiner und Erich Tasser teilnahmen und die neuesten Ergebnisse des Projektgebietes Passeiertal (vier Kurzvorträge und ein Poster) vorstellten. Neben den übrigen Projektpartnern nahmen auch Vertreter anderer Projektgruppen aus der Schweiz und der zuständige EU-Beamte Mario Catizzone am Workshop teil.

BEREICH IV / AREA SCIENTIFICA IV



Am 5. Mai ist der 4-monatige Ausleselehrgang im Rahmen des **Stellenwettbewerbs für Verwaltungsinspektorinnen und -inspektoren** erfolgreich zu Ende gegangen. Durch diese Weiterbildungsinitiative wurden insgesamt 29 Kandidaten auf die Abschlußprüfung vorbereitet. Die Kursinhalte deckten ein breites Spektrum ab, das von rechtlichen Themen über Kosten-/Leistungsrechnung, Kommunikation und Bürgernähe bis hin zum Projektmanagement reichte.

In der selben Periode haben auch 18 Jungakademikerinnen und Jungakademiker, die bereits in der Stammmrolle im Landesdienst sind, eine 24-tägige Grundausbildung absolviert.

Der Bereich IV führt im Auftrag der Abteilung Sozialwesen und in Zusammenarbeit mit dem Institut für Verwaltungsmanagement der Universität Innsbruck eine zweite **begleitende Schulung für die Führungskräfte des Systems Sozialdienste** durch. In sechs Schulungsblöcken, die sich den Themen New Public Management, Kosten-/Leistungsrechnung, Qualitätsmanagement, Controlling, einem Besuch bei besonders interessanten Sozialverwaltungen im Ausland und dem Thema Umsetzung von organisatorischen Veränderungen (Change Management) befassen, werden zusammen mit den Teilnehmern praktikable neue Steuerungsinstrumente für diesen immer wichtiger werdenden Bereich erarbeitet. Innovativ ist die Integration von Projektaufgaben in die Schulung, um so den Praxis-Transfer zu gewährleisten. Die Schulung begann im Mai und wird bis Januar 1999 dauern.

BEREICH V / AREA SCIENTIFICA V

Anlässlich der Mitgliederversammlung der Europäischen Akademie Bozen, am 14. Mai 1998, wurde das **Uni-Logo der Freien Universität Bozen** präsentiert. Fünf Graphik Studios nahmen an der Ausschreibung des Wettbewerbs teil. Unter den fünf eingereichten Logos hat sich eine Expertenjury für den Entwurf von „GUT Graphics“ entschieden.



FREIE UNIVERSITÄT BOZEN
LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO
FREE UNIVERSITY OF BOZEN - BOLZANO

Die bezeichnenden Merkmale des Logos sind die Flügel, die für die Freiheit von Lehre und Forschung stehen, der Merkurstab der für die Fakultät für Wirtschaftswissenschaften steht, das Buch, das die Fakultät für Bildungswissenschaften aber auch das Studium schlechthin verkörpert sowie die Weintraube, die den lokalen Bezug darstellt aber auch die geplante Fakultät für Landwirtschaft symbolisch ankündigt. Die lateinische Diktion Universitas Studiorum Bauzanensis verkörpert den universalen Charakter der Universität. Bezeichnend ist auch die viersprachige Wiederholung des Begriffes Freie Universität Bozen auf deutsch, englisch, italienisch und ladinisch. Diese Bestandteile des Logos veranschaulichen die mehrsprachige Lehre als besonderes Merkmal der Freien Universität Bozen.

Dall'autunno di quest'anno l'**Accademia di Design Bolzano (ADB)**, gestita dall'Accademia Europea di Bolzano, propone un corso di studi con due indirizzi: design del prodotto e design della comunicazione. Ambedue gli indirizzi avranno una durata triennale (6 semestri) e si concluderanno con un esame di diploma finale. L'accesso agli studi, caratterizzati dall'insegnamento trilingue (italiano, tedesco ed inglese), avviene dopo il superamento dell'esame di ammissione riservato a persone in possesso di un diploma di maturità. I candidati dovranno inoltre avere conoscenze approfondite della lingua tedesca e italiana e conoscenze parziali della lingua inglese. La domanda di ammissione va presentata entro il 30 luglio 1998. All'Accademia saranno ammessi 18 studenti per indirizzo. Ulteriori informazioni possono essere richieste presso la sede dell'Accademia di Design Bolzano: via Castel Weinegg, 2 - Tel. 0471 263535 - Fax 0471 270816 o sul sito Internet: <http://www.eurac.edu/design>.

Accademia
di Design
Bolzano

Akademie
für Design
Bozen

ADB

Im Herbst 1997 wird der **universitäre Lehrgang für Alpenen Tourismus** in Bruneck neuerdings angeboten. In einem dreijährigen Kurzstudiengang werden junge Tourismusexpert/inn/en ausgebildet. Organisiert wird der Lehrgang von der Europäischen Akademie Bozen; ab 1999 erfolgt die Diplomvergabe erstmals durch die Freie Universität Bozen. Für nähere Informationen kontaktieren Sie folgende Adresse:

Internationale Fachhochschule für Alpenen Tourismus, Verdi-Str. 4a, 39031 Bruneck, Tel. 0474 555425, Fax 0474 551044, E-Mail: info.isat@eurac.edu - <http://www.eurac.edu/isat>.

L'area **Centro di coordinamento per lo sviluppo di strutture universitarie** continuerà a far parte dell'Accademia Europea di Bolzano, sempre sotto la direzione del dott. Friedrich Schmidl, anche dopo la costituzione della Libera Università di Bolzano. Il principale compito di quest'area sarà la realizzazione di una pianificazione innovativa delle strutture universitarie e riguarderà, quindi, lo sviluppo scientifico delle due facoltà già esistenti e di quelle di prossima costituzione. Lo sviluppo della Scuola Superiore di Turismo Alpino e di quella di Design, come pure i progetti relativi alla costituzione di Scuole Superiori nel settore dell'agricoltura e della tecnica saranno coordinati anche in futuro dall'Accademia Europea di Bolzano.

Anlässlich einer Arbeitssitzung wurde am 29. April auf der Laimburg eine **Vereinbarung zwischen der Universität für Bodenkultur (BOKU) Wien, der Europäischen Akademie Bozen und dem Versuchszentrum Laimburg** unterzeichnet. Diese sieht eine künftige Zusammenarbeit in Lehre und Forschung vor. Ein besonderer Schwerpunkt des Abkommens liegt in der gemeinsamen Abstimmung eines Projekts

AKADEMIE INTERN / PANORAMA

für den Aufbau eines universitären Diplomstudienganges für Landwirtschaft, mit dessen Ausföhrung die Europäische Akademie Bozen betraut wurde und das im Rahmen des Lehrangebotes der Freien Universität Bozen angeboten werden soll.

Unterzeichnet wurde die Vereinbarung über die wissenschaftliche Zusammenarbeit in Lehre und Forschung vom Rektor der Universität für Bodenkultur, Prof. Dr. Leopold März, vom Präsidenten des Verwaltungsrates des Versuchszentrums Laimburg, Dr. Luis Durnwalder, sowie vom Präsidenten der Akademie, Dr. Werner Stuflesser.

Im Zuge der Einrichtung des universitären Diplomstudienganges für Landwirtschaft ist auch eine Zusammenarbeit mit der Universität Bologna geplant, die auf gemeinsame Forschungsprojekte und auf eine Möglichkeit des Weiterstudiums abzielt.

ALLGEMEIN / VARIE

Auf der letzten Mitgliederversammlung der Europäischen Akademie Bozen wurde die **Bertelsmann Stiftung** als 23. ordentliches **Mitglied** der Akademie aufgenommen. Die Bertelsmann Stiftung wurde 1977 von Reinhard Mohn, Mitinhaber der Bertelsmann AG, eines der weltweit größten Medienkonzerne (Verlag, Buchclub, CD-Rom Produktion, RTL, Stern, Geo usw.) gegründet. Operativen Charakter erhielt die Stiftung aber erst 1993 (also etwa zeitgleich mit der Gründung der Europäischen Akademie Bozen). Heute gehört die Bertelsmann Stiftung zu den größten Stiftungen Europas, die weit über die Grenzen Deutschlands hinaus bekannt

ist und wirkt. Die Bertelsmann Stiftung versteht sich als operative, konzeptionell arbeitende Einrichtung: Sie konzipiert und initiiert Projekte und begleitet diese von der Problemdefinition bis zu ihrer praktischen Umsetzung, wobei sie eng mit kompetenten Partnern in wissenschaftlichen, staatlichen und privaten Institutionen zusammenarbeitet. Ein solcher Partner wird künftig auch die Europäische Akademie Bozen sein. Die Mitgliedschaft soll den gegenseitigen Erfahrungsaustausch und



Präsident der Akademie, Werner Stuflesser, Geschäftsführer der Bertelsmannstiftung, Dr. Andreas Schlüter, Direktor der Akademie, Stephan Ortner.

die Zusammenarbeit bei verschiedenen Projekten in den Bereichen Minderheit, Universität und öffentliche Verwaltung fördern.

Il 22 e il 23 maggio scorsi l'attuale **Comitato scientifico** si è riunito per l'ultima volta; in autunno il Consiglio di amministrazione eleggerà un nuovo Comitato che rimarrà in carica per i prossimi tre anni. Passato e futuro dell'Accademia Europea sono stati al centro di quest'ultimo incontro: le attività svolte finora e le prospettive per lo sviluppo del nostro istituto nei prossimi anni sono state valutate più che positivamente.

L'Accademia Europea di Bolzano è ormai nota anche a livello internazionale quale centro di ricerca europeo. Alle varie attività di ricerca a livello locale (la riforma dell'esame di bi- e trilinguismo, lo studio sullo sviluppo di strutture agrarie a lungo termine in Alto Adige, la creazione di una banca dati terminologica bilingue per il linguaggio giuridico-amministrativo in uso in Alto Adige) si aggiungono diversi progetti finanziati dall'UE, il cui numero continua a crescere. Agile adeguamento ai diversi settori di ricerca e progetti interdisciplinari - saranno questi, anche nel prossimo futuro, i punti di forza dell'Accademia Europea di Bolzano.

Im Rahmen der **Vortragsreihe der Europäischen Akademie Bozen**, die mit der freundlichen Unterstützung der Südtiroler Volksbank finanziert wird, hielt der österreichische Vizekanzler a.D. **Dr. Erhard Busek** am 7. Mai einen Vortrag zum Thema Instrumente der Politik im Umgang mit Instabilität. Dabei ging er insbesondere auf die Themen EU, NATO, Globalisierung und Euro ein. Zur Zeit ist Erhard Busek Vorsitzender des Instituts für den Donauraum und Mitteleuropa sowie Koordinator der "Southeast European Co-operative Initiative". Die Vortragsreihe der Europäischen Akademie Bozen (<http://www.eurac.edu/news>) findet einmal im Monat statt und wird nach einer dreimonatigen Sommerpause ab Oktober 1998 fortgesetzt.

Mitglieder / Soci:

Autonome Provinz Bozen-Südtirol/Provincia Autonoma di Bolzano - Banca di Trento e Bolzano - Consorzio Lavoratori Studenti - Istituto Altoatesino di Coordinamento Culturale - Südtiroler Kulturinstitut - Südtiroler Volksgruppen-Institut - Gemeinde Bozen/Comune di Bolzano - Gemeinde Meran/Comune di Merano - Gemeinde Brixen/Comune di Bressanone - Gemeinde Bruneck/Comune di Brunico - Amici dell'Università/Freunde der Universität - CGIL, CISL, UIL/AGB, SGB, SGK - Consolenti del Lavoro/Kammer der Arbeitsrechtsberater - Cusanus Akademie - Fiera di Bolzano/Messe Bozen - Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen/ Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bolzano - Hoteliers- und Gastwirteverband/Unione Albergatori e Pubblici Esercenti - Leitner AG - Mila - Südtiroler Bauernbund - Verband für Kaufleute und Dienstleister/Unione Commercio Turismo Servizi.

Wissenschaftlicher Beirat / Comitato scientifico:

Roberto Artioli	Kurt Egger
Wilfried Bergmann	Giovanni B. Flores D'Arcais
Joachim Bonell	Florin Florineth
Gianni Bonvicini	Christian Harrasser
Valentin Braitenberg	Alberto M. Mioni
Mario F. Broggi	Giorgio Pasquali
Alexander Cernusca	Sandro Pignatti
Bruno De Witte	Oskar Putzer
Roland Dellagiacomà	Ulrich Runggaldier
Bernhard Eccher	Roberto Toniatti

Verwaltungsrat / Consiglio di amministrazione:

Werner Stuflesser (Präsident / presidente)	Gennaro Pellegrini (Vizepräsident / vice presidente)
Hanns Egger	Giorgio Vigliada
Armin Gatterer	Oswald Zuegg
Karl Seebacher	

Aufsichtsrat / Collegio dei revisori:

Max Bauer	Walter Grossmann
Fernando Bettega	

Präsident / Presidente:

Werner Stuflesser

Direktor / Direttore:

Stephan Ortner

Bereichsleiter / Direttori d'area:

Sergio Ortino	
Oskar Putzer	Werner Stuflesser
Friedrich Schmidl	Ulrike Tappeiner

Mitarbeiter / Collaboratori:

Abel Andrea	Messerschmidt Antje
Altobello Lea	Mulser Claudia
Baumgartner Andrea	Nardin Francesca
Baur Margit	Nössing Karin
Bertolini Nicolé	Onomoni Annalisa
Bottarin Roberta	Palermo Francesco
Buoso Paolo	Paolini Paola
Campisi Sandra	Perathoner Michael
Cavagnoli Stefania	Perkmann Angelika
Colleoni Michela	Peroni Alessandro
Cologna Günther	Poggeschi Giovanni
Coluccia Stefania	Prunner Manfred
Conci Lucia	Rautz Günther
Dalla Benetta Karin	Ruffini V. Flavio
Eller Matthias	Runggaldier Katrin
Felder Juliane	Sapelza Wilhelm
Ferracini Karin	Schenk Susanne
Fumai Marianna	Schrott Brigitte
Gamper Johann	Stifter Adelheid
Gasser Karin	Tait Elisabetha
Giussani Elena	Tasser Erich
Grigolato Elena	Tronich Stefanie
Hechensteiner Sigrid	Unterperntinger Ingvild
Kienzl Hans Josef	Vanzo Sira
Laner Dietmar	Veronesi Daniela
Leichter Karin	Vigl Christine
Mathä Günther	Wallnöfer Gerwald
Mayer Felix	Woelk Jens
Mele Gerardina	Zeller Valentina
Melis Sonia	Zemmer Ruth